



**CIRMI** **MIGRA** **RE** **2018** **REPORT**

Lingua per tutti, strumento di cittadinanza



VITA E PENSIERO

CIRMiB  
CENTRO DI INIZIATIVE E RICERCHE SULLE MIGRAZIONI - BRESCIA  
*CIRMiB MigraREport 2018*

a cura di  
MADDALENA COLOMBO

# CIRMiB MigraREport 2018

Lingua per tutti, strumento di cittadinanza



VITA E PENSIERO

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del Comune di Brescia.



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

CIRMiB

Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni - Brescia

© 2018 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

ISBN edizione cartacea: 978-88-343-3810-0

ISBN edizione digitale (Formato PDF): 978-88-343-3811-7

In copertina: *Sulla rotta di Ulisse* di Franco Rinaldi, 2018  
[www.rinaldifranco.it](http://www.rinaldifranco.it)

Progetto: studio grafico Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

## INDICE

Buone azioni e cattivi pensieri: come Brescia affronta la crisi dei migranti? Introduzione al CIRMiB MigraREport 2018 <i>di Maddalena Colombo</i>	7
--	---

### PARTE PRIMA Report statistico

1. La popolazione straniera in provincia di Brescia e gli impatti sulla società locale. Dati 2017-2018 <i>di Francesca Pozzi</i>	21
2. Stranieri nelle scuole e nei percorsi formativi in provincia di Brescia. Trend e risultati di apprendimento per l'anno scolastico 2016/17 <i>di Paolo Barabanti</i>	83

### PARTE SECONDA Dossier. Lingua per tutti, strumento di cittadinanza

3. Il multilinguismo come strategia di mediazione e strumento di nuova cittadinanza: Europa e Italia <i>di Stefania Scaglione</i>	117
4. Mediazione linguistica e interculturale. L'accoglienza dei neo arrivati provenienti da Medio Oriente e Nord Africa: misure recenti ed esperienze pratiche in Germania <i>di Karin Luttermann</i>	133
5. La fatica del mediare: tra bisogni e servizi sanitari <i>di Naima Daoudagh</i>	151

6. La scuola di italiano per stranieri come trampolino per il progetto di vita  
*di Tania Rodrigues* 157

PARTE TERZA  
Esperienze

7. Chi cura chi accoglie? L'esperienza di *Service Learning* presso la Laurea Magistrale in Psicologia dell'Università Cattolica di Brescia  
*di Valeria Della Valle* 163

Gli Autori 169

Il Comitato Direttivo, il Comitato Scientifico e i collaboratori del CIRMiB 2018 173

# Buone azioni e cattivi pensieri: come Brescia affronta la crisi dei migranti?

## Introduzione al CIRMiB MigraREport 2018

*di Maddalena Colombo*

Il rapporto annuale sulle migrazioni nella provincia di Brescia con il 2018 assume una nuova veste editoriale: da volume a stampa “Annuario CIRMiB” diventa “CIRMiB MigraREport” in formato elettronico open access, volendo così significare un salto di qualità. Infatti, l'équipe del Centro che dirigo, e l'Università Cattolica di cui è l'espressione, indagano gli effetti dell'immigrazione da ormai 20 anni (la sua istituzione, come OPI, risale al 1998) e non intendono fermarsi alla dimostrazione della propria presenza nel contesto degli studi sull'immigrazione, bensì intendono offrire contributi di livello sempre più elevato ad un pubblico sempre più vasto.

Il 2018 è l'anno in cui le migrazioni internazionali sono diventate *la problematica preminente* per le politiche nazionali e internazionali perché, come sembra quasi assodato in Europa, chi promette di respingere i migranti probabilmente vince le elezioni (anche se alle spalle non ha alcuna “politica migratoria” propriamente detta). Dunque, l'impegno di un centro di ricerche locali sugli impatti delle migrazioni acquista un valore ancora più pregnante come portatore di una testimonianza “affinata”, sia delle percezioni delle persone coinvolte nel fenomeno (i residenti, da un lato, i politici dall'altro), sia dei loro gesti o pratiche diffuse; in tempi di allarmismo e di insicurezza globale, la risposta alle molte domande sui migranti e i flussi migratori si può trovare nella conoscenza diretta e nella capacità di descrivere i cosiddetti “effetti di aggregazione”<sup>1</sup>.

Come sempre, l'obiettivo del nostro rapporto è produrre una conoscenza documentata e stimolare una discussione aperta e pacata. Una comunità locale che vuole affrontare il tema delle migrazioni ne ha bisogno, non solo perché è complesso (si veda la gamma delle cause, del-

---

<sup>1</sup> Secondo il paradigma dell'azione sociale (che vede in Raymond Boudon un rappresentante della variante “individualistica”), ogni fenomeno sociale è il risultato di un insieme di azioni individuali. Ma ciò di cui si occupa il sociologo è l'effetto di composizione di più azioni individuali, detto appunto “effetto di aggregazione”. Boudon lo definisce un sistema che può essere compreso solo ricorrendo alle motivazioni alla base dell'agire dei singoli. Cfr. Boudon, 1980; 1991.

le manifestazioni e delle conseguenze), ma anche perché è ormai conaturato alla globalizzazione e, quindi, non sarà possibile aggirarlo per le prossime generazioni, malgrado l'aspettativa illusoria di soluzioni drastiche e definitive.

Chi appartiene alla generazione delle due guerre ha fatto esperienza diretta di emigrazione, ma chi se n'è andato a quei tempi non è adesso qui presente per raccontarlo o dare suggerimenti; chi ha avuto la fortuna di vivere a casa propria gli anni del boom economico in Italia, la costruzione dell'Europa senza frontiere e l'altalena delle crisi (da quella petrolifera a quella finanziaria) e delle riprese, è certamente sorpreso dalle attuali congiunture, quasi "scandalizzato" per non essere stato messo in guardia dalla possibilità che il fenomeno riguardasse di nuovo il nostro Paese ma in direzione contraria a quella dei propri antenati; infine, chi è giovane o giovanissimo nasce con le migrazioni come componente organica del proprio DNA, cresce in gruppi multietnici e prospetta di muoversi nel globo con facilità. Migrare, dunque, e non solo emigrare o accogliere immigrati, diventa il registro del suo tempo.

Una prospettiva che può apparire allarmante, per chi ha paura di abbandonare il nido, o affascinante, per chi ha curiosità del mondo, ma che, in ogni caso, non lascia indifferenti. Saper maneggiare la crisi dei migranti è oggi solo uno dei "compiti di sviluppo" di una società che non vuole estinguersi o implodere; essa dovrà sempre più badare a come i propri giovani incorporano l'idea di migrazione, connessa a quella di "crisi" ma anche a quella di "evoluzione". Dal punto di vista del migrante, infatti, la mobilità verso altre mete resta la migliore soluzione allo stato di bisogno. E, come recita la teoria della compensazione tra *push* e *pull factors*<sup>2</sup>, accogliere i migranti può costituire una soluzione anche per il paese ricevente, spesso bisognoso a sua volta di manodopera, ricambio demografico, apertura ai nuovi mercati, ecc.

In questo quadro, il contributo che arriva dal caso-Brescia diventa sempre più rilevante a mio avviso, perché con i suoi 156mila cittadini stranieri residenti (pari ad una incidenza del 12,4%) e un'accoglienza annuale di circa 2000 richiedenti asilo (che ha portato al rilascio di circa 1500 permessi per motivi umanitari nel 2017) mostra di essere un caso "normale" di convivenza multietnica, anche anticipando le tendenze socio-demografiche e culturali di altre comunità. I diversi saggi qui contenuti ne danno una fotografia aggiornata e approfondita.

---

<sup>2</sup> Si veda la teoria del mercato duale, che spiega come le migrazioni siano determinate da una contemporanea pressione di due fattori, quelli di "attrazione" di manodopera, da parte dei paesi più sviluppati, e dei fattori di "spinta" dal lato delle società in via di sviluppo o attraversate da fenomeni disastrosi (epidemie, guerre, siccità, povertà endemica ecc.). Cfr. Zanfrini, 2004, p.77; Piore, 1979.

Riguardo alle tendenze socio-demografiche (saggio di Francesca Pozzi), sia il numero assoluto sia la percentuale di persone straniere in provincia di Brescia calano tra il 2017 e il 2018 (-1,6% di iscritti in anagrafe con nazionalità straniera, pari a -2517 unità). Dato che il saldo naturale, cioè la differenza tra i nati e i morti della stessa compagine demografica, è ancora decisamente positivo, trattandosi di popolazioni mediamente giovani, il calo registrato si deve ai due motivi già conosciuti: le cancellazioni per acquisizioni di cittadinanza e i trasferimenti di residenza. Come in passato, a Brescia l'incidenza degli stranieri sulla popolazione complessiva (12,4%, 0,2 punti percentuali in meno rispetto al 2017 e ben 0,5 punti percentuali in meno rispetto al 2016) supera quella lombarda (11,5%) di 9 decimi di punto percentuale ed è seconda solo al capoluogo milanese (Milano: 14,2%). Ma il calo registrato a Brescia diverge dalla situazione lombarda, dove la variazione è stata positiva (+2,7 punti percentuali tra il 2017 e il 2018).

La distribuzione degli stranieri sul territorio bresciano, tenuto conto anche delle diverse provenienze, è oggetto di uno studio analitico.

A Brescia città, l'incidenza è tradizionalmente più alta che nell'insieme degli altri comuni della provincia (36.354 stranieri residenti nel capoluogo, pari al 18,5% vs. l'11,2% registrato nel resto della provincia). Dopo il capoluogo, il comune che registra il numero maggiore di cittadini stranieri è Montichiari (con 4.165 residenti), quello con una maggiore densità percentuale è Castelcovati (20,7%), mentre Rovato, con i suoi quasi 4000 abitanti stranieri e il 20,5% di incidenza, si colloca secondo in entrambe le graduatorie dei comuni bresciani. Le cittadinanze più rappresentate sono, come lo scorso anno, Romania (quasi il 16% del totale), Albania (12%) e Marocco (9%), seguite da: India, Pakistan e Ucraina. La Cina è al 9° posto come prima, ma è l'unica nazionalità, assieme alla Romania e all'Egitto, che invece di perdere residenti ne guadagna (Romania: +2,7 punti percentuali; Cina: +0,1 punti percentuali; Egitto: +2,7 punti percentuali). Le altre nazionalità sono *tutte in calo*. Rispetto all'andamento nazionale, Brescia continua a caratterizzarsi per la forte associazione con la presenza di cittadini di India e Pakistan che qui raggiungono percentuali ben più consistenti che in altri insediamenti (rispettivamente dell' 8,9% del totale stranieri per l'India e del 7,7% per il Pakistan).

Risulta molto interessante la distribuzione territoriale delle nazionalità: la popolazione romena risulta distribuita in tutto il territorio della provincia, con concentrazioni più elevate in Val Camonica; quella marocchina mostra una distribuzione più eterogenea, con scarsa presenza nella zona metropolitana di Brescia e concentrazioni più elevate nel distretto della Val Sabbia. La popolazione pakistana si concentra invece soprattutto nella fascia attorno a Brescia, ed è pressoché assente in Alta Val

Sabbia, Alta Val Trompia e tutta la Val Camonica, mentre quella indiana è maggiormente presente nella fascia di pianura, dove trova impiego generalmente in attività agricole e di allevamento.

Sebbene, nello stock complessivo di stranieri, la componente femminile abbia sorpassato da ormai 4 anni quella maschile (51,2% F, in costante crescita), permangono ancora disequilibri di genere all'interno delle varie nazionalità, con Ucraina, Moldova e Romania a maggioranza femminile e Senegal, Egitto, Pakistan e India a maggioranza maschile.

La preoccupazione per l'immigrazione irregolare, che da sempre si accompagna a quella regolare - anche se è giustificata dal fatto che non si può, per sua natura, "calcolare" ma solo ipotizzare - non deve oscurare due dati assai positivi per il bresciano: da un lato, il Ministero degli Interni certifica che i permessi di soggiorno sono in aumento (in particolare quelli per motivi familiari), scongiurando il rischio di un aumento delle traiettorie discendenti, dallo status regolare all'irregolarità<sup>3</sup>.

Dall'altro, i dati forniti dall'Ufficio Cittadinanza della Prefettura di Brescia permettono di visualizzare il trend positivo che riguarda le naturalizzazioni, in aumento dal 2013 fino ad avere raggiunto la ragguardevole cifra di 6200 pratiche evase, e altrettanti nuovi cittadini italiani nel solo 2017. Siamo convinti che la richiesta e l'ottenimento della cittadinanza italiana siano i gradini indispensabili da percorrere per una piena integrazione dei migranti, soprattutto da parte di chi ha unito alla ricerca di miglioramento economico il progetto di formazione di una nuova famiglia nel paese di adozione. Il fatto che, sia in provincia che nel capoluogo e nei maggiori comuni del bresciano, si registrino percentuali molto elevate di nuovi nati da genitori stranieri sul totale dei nati porta a prefigurare una composizione sempre più multiethnica della popolazione stabile, quindi un percorso generalizzato di *inclusione tramite la cittadinanza*, sia per i genitori, sia per i figli dei migranti, prima o dopo la maggiore età<sup>4</sup>.

Nell'ambito dell'integrazione lavorativa e più in generale economica, i dati della Camera di Commercio, Istat e Banca d'Italia registrano

---

<sup>3</sup> Si tenga conto, però, che l'irregolarità nella zona ad est di Milano, secondo l'ORIM, nel 2017 è stimata all'8% (otto stranieri irregolari nelle province di Brescia e Bergamo per ogni 100 stranieri adulti presenti), un punto percentuale in più delle stime dell'anno scorso.

<sup>4</sup> Si rammenta che, secondo la legge 91 del 1992 attualmente in vigore, i figli di immigrati residenti regolarmente in Italia, possono ottenere la cittadinanza italiana sia per effetto dell'acquisizione di uno dei loro genitori, soggiornanti di lungo periodo (sono necessari 10 anni continuativi e il rispetto dei requisiti socio-economici), sia per naturalizzazione dovuta a maggiore età, dopo aver presentato richiesta tra il 18° e il 19° anno.

un costante, anche se lento, miglioramento rispetto agli anni post-crisi. Gli stranieri occupati sono in aumento rispetto al 2016 (+20.000 unità su tutta la provincia) e i disoccupati sono in calo (il relativo tasso è passato dall'8,2% del 2016 all'attuale 6,2%). Secondo quanto riporta l'indagine annuale di Istat sulle forze lavoro, nella macro-area Nord ovest in cui Brescia si colloca, il tasso di disoccupazione dei residenti stranieri (13,3%) è inferiore alla media nazionale ed in calo rispetto ai due anni precedenti.

Come si tratteggia in dettaglio la situazione economica degli stranieri a Brescia?

Positivo è l'indicatore sulle *imprese straniere* (13.256 nel 2017), che a Brescia rappresentano l'11,1% delle imprese iscritte, *aumentate dall'anno precedente* di 1,8 punti percentuali. I paesi più rappresentati sono la Romania, con 1.107 imprese individuali, la Cina (1.104), il Pakistan (1.079) ed il Marocco (1.050). L'imprenditorialità straniera è presente soprattutto in settori come: commercio al dettaglio (pari al 18,8% delle imprese straniere), costruzione (16,6%), ristorazione (10,7%) e commercio all'ingrosso (5,6%).

Negativo è invece l'indicatore relativo ai rapporti di lavoro, ricavato dalle statistiche sulle Comunicazioni Obbligatorie di Borsa Lavoro (COB) fornite da Regione Lombardia. Nel 2016 c'è stato un *calo in tutti i rapporti di lavoro* rispetto al 2015 ma, mentre per gli italiani gli avviamenti di nuovi contratti sono calati del 2%, per gli stranieri il calo è stato maggiore (meno 8% e 9,5% rispettivamente per gli stranieri extra-comunitari e comunitari), con un macroscopico -32,5% di avviamenti di nuovi contratti a tempo indeterminato. Le chiusure di contratto invece si assestano su incrementi simili tra stranieri comunitari ed extracomunitari.

Positivo è infine il *valore economico delle rimesse*, in costante aumento: 159 milioni e mezzo di euro sono stati risparmiati dagli immigrati nel bresciano e inviati ai Paesi di origine nel 2017. Il trend decennale vede un aumento complessivo del 25% del volume delle rimesse, un andamento assai più positivo di quello registrato in Lombardia e in Italia: segno che l'area bresciana si caratterizza per una notevole capacità di risparmio dei migranti e sostegno delle reti transnazionali (Pakistan, India e Senegal sono i primi tre paesi percettori di rimesse).

L'ambito dell'*integrazione linguistica e culturale* (compresa quella religiosa) è quello che, nella presente edizione di CIRMIB MigraREport, viene particolarmente evidenziato, sia nei contributi statistici, sia nella sezione monografica che offre il sottotitolo: "Lingua per tutti, strumento di cittadinanza". Brescia è terreno di numerose azioni in questo campo, da parte delle scuole, delle università, degli enti di formazione e delle molteplici istituzioni culturali presenti e viene incontro in maniera si-

stematica ai bisogni formativi dei migranti, con punte di eccellenza<sup>5</sup>. Sul tema dell'apprendimento dell'italiano e della lingua come strumento di mediazione sociale e culturale si è svolto in Ottobre 2017 l'annuale Seminario CIRMiB presso l'Università Cattolica di Brescia dal titolo "La mediazione necessaria", i cui contributi sono in parte raccolti nel dossier tematico del MigraREport 2018<sup>6</sup>.

In ambito formativo e culturale, infatti, i risultati raggiunti dalle persone straniere sembrano ragguardevoli, stando ai molteplici indicatori utilizzati (saggio di Paolo Barabanti): nell'anno scolastico 2016/17 gli studenti stranieri nel complesso di tutte le scuole statali e non statali della provincia di Brescia (sono quasi 33mila, pari al 17,7% degli studenti, una quota che è superiore alla media lombarda ed è seconda nella regione, dopo il 18,4% di Mantova). In realtà, la proporzione di stranieri nel sistema scolastico bresciano è pressoché invariata da qualche anno, segno che lo stock di ragazzi iscritti a scuola (provenienti da percorsi migratori) tende al *saldo positivo* tra chi vi fa ingresso e chi ne fuoriesce, per i diversi motivi. Cambiano alcuni comportamenti dentro al sistema, come le scelte di indirizzo: gli stranieri scelgono in misura minore degli italiani l'indirizzo musicale nelle scuole medie, rispetto a quello comune; sono presenti meno degli italiani nei licei di qualsiasi indirizzo, rispetto agli istituti tecnici e soprattutto rispetto agli istituti professionali.

Il 67,7% degli studenti stranieri in provincia di Brescia è nato in Italia, con aumento di 2,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente (valori superiori sia alla media regionale che si attesta al 65,3%, sia alla media nazionale del 60,9%): il che permette di delineare un *intenso movimento "generazionale"* che dai banchi di scuola porterà in pochi anni ad un cambiamento demografico consistente della gioventù bresciana (prima che ciò avvenga in altre zone d'Italia) e aiuterà i nuovi italiani di seconda generazione a raggiungere i livelli più elevati di successo e integrazione socio-lavorativa.

Questo cambiamento non sarà solo di natura quantitativa (data la ancora superiore fecondità dei cittadini stranieri rispetto agli italiani), ma anche di comportamenti, stili di vita, aspirazioni e visioni del futuro, che saranno influenzati necessariamente dagli scambi quotidiani tra i giovani di diverse provenienze e status (Colombo E., Domaneschi, Marchetti, 2009; Rebughini, 2010; Calabrò, 2013). Un esempio: le femmine straniere frequentano i vari tipi di istituti di istruzione superiore e prevalgono numericamente rispetto ai maschi stranieri non solo nei licei (cosa che avviene anche per gli italiani) ma anche nei tecnici e nei professio-

---

<sup>5</sup> Si veda ad esempio, in questo volume, il saggio di Della Valle che cita una esperienza formativa pilota in Università Cattolica.

<sup>6</sup> Si vedano, in questo volume, i saggi di Scaglione, di Lutterman e di Daoudagh.

nali. Permangono ancora evidenti divari di risultato tra gli studenti italiani e stranieri nei vari istituti nel bresciano, come già rilevato negli anni precedenti. I più svantaggiati nelle performance scolastiche sono gli stranieri nati all'estero, rispetto ai nati in Italia, ma per entrambi vale l'ostacolo del livello socio-economico della famiglia di origine: complessivamente, secondo i dati Invalsi 2016/17, a Brescia gli studenti di origine immigrata risultano provenire da famiglie economicamente meno solide rispetto a quelle "native".

Ciò nonostante, è possibile individuare una certa quota di *studenti molto performativi* anche tra i figli degli immigrati: conforta sapere che nel complesso degli istituti tecnici bresciani eccelle il 37,5% degli stranieri di prima generazione (nati all'estero), mentre negli istituti professionali quasi il 40% degli stranieri di seconda generazione risulta avere ottimi profitti. A questo dato vanno aggiunti gli studenti immatricolati e iscritti nelle due università bresciane, che continuano la loro crescita, mettendo in luce il fatto che, per i ragazzi più determinati, l'origine etnica non costituisce una barriera invalicabile per compiere il "passo seguente" (Lagomarsino, Ravecca, 2014) verso il successo formativo e professionale<sup>7</sup>.

Malgrado sia possibile individuare qualche tendenza alla cosiddetta "segregazione formativa", cioè casi di scuole o percorsi formativi in cui la presenza immigrata è esclusiva o preponderante (si pensi ai corsi di lingua per i neo-arrivati o alle scuole che rischiano di diventare ghetti per effetto della fuga degli italiani<sup>8</sup>), siamo convinti che i percorsi scolastici, di avviamento linguistico e/o professionale, o di formazione universitaria, siano tutti strumenti molto efficaci di integrazione, perché la lingua e la cultura permettono a chiunque di oltrepassare gli ostacoli derivanti dalle origini svantaggiate, sia culturalmente sia economicamente. Un preciso indicatore di questa funzione "equalizzatrice" della formazione, viene fornito dalla statistica sugli oltre 1.000 stranieri che in provincia di Brescia hanno frequentato nel 2017 i corsi di italiano per conseguire la certificazione (dal livello A1 al C2)<sup>9</sup>. Tenuto conto che per molti di essi non si trattava di uno sforzo obbligatorio, bensì volontario, è apprezzabile che siano state le donne a impegnarsi in questi percor-

---

<sup>7</sup> Sul rapporto tra etnicità, traiettorie formative e politiche educative, cfr. Colombo M. et al., 2018. Sul passaggio degli studenti stranieri dalla scuola superiore all'università, cfr. Bertozzi, 2018; Bozzetti, 2018.

<sup>8</sup> Come è stato studiato nel caso della metropoli milanese da Pacchi e Ranci (2017).

<sup>9</sup> Si veda il saggio di Francesca Pozzi. Il monitoraggio di questi corsi ha registrato come nazionalità prevalenti dei corsisti: Marocco (con l'81,4% di donne), Pakistan (70,4% donne), India (79,2% donne), Senegal (65,4% donne) e Albania (80,4% donne).

si in misura doppia degli uomini, superando gli impedimenti oggettivi che spesso le portano ad essere considerate meno integrabili degli uomini (doveri di accudimento domestico, scarsa alfabetizzazione pregressa, difficoltà di movimento sul territorio, ecc.).

Se poi pensiamo alle persone migranti che sono portatrici di un patrimonio linguistico e culturale di elevato livello (cioè laureati o che hanno già fatto lavori molto qualificati prima di arrivare in Italia), il valore dell'esperienza formativa è ancora più evidente: che si tratti di ottenere una riqualificazione o un requisito di ingresso nel mercato delle professioni più remunerate, una socializzazione mediata dalla formazione professionale o accademica risulterà più efficace perché farà leva su competenze che potrebbero restare inerti e che la formazione, invece, è in grado di risvegliare, restituendo benessere alle persone e un capitale umano migliore alle organizzazioni di lavoro. È quanto narrato sia dalla testimonianza di Tania Rodrigues in questo volume, sia dalle autobiografie raccolte dai ricercatori del CIRMiB nelle diverse scuole superiori della provincia bresciana, a dimostrazione di un successo possibile per molti studenti stranieri che usano la scuola come "trampolino" per le successive tappe di vita<sup>10</sup>.

Giunti alla conclusione della panoramica sul fenomeno migratorio a Brescia in base ai risultati della ricerca sociale, è opportuno chiedersi come il territorio stia affrontando la cosiddetta crisi dei migranti e quale scenario si apre per il 2019.

Brescia sembra costituire anche in questo frangente una realtà che anticipa i cambiamenti, dove cioè alcuni trend si riescono ad identificare prima che altrove, magari interpretandoli come peculiarità locali. In quanto area "elettiva" di ospitalità dei migranti, grazie alla dinamicità dei suoi settori produttivi che cercano manodopera straniera (industria meccanica, agricoltura e zootecnia, servizi alle imprese e servizi domestici), qui si sono letti i primi segnali di cambiamento nei flussi migratori: ad esempio, l'aumento di donne nello stock di migranti in arrivo (primi anni 2000), l'inizio della disoccupazione per i cittadini stranieri (dal 2008), i trasferimenti dei figli minori nella madrepatria come strategia

---

<sup>10</sup> Si tratta del progetto di ricerca *Su.Per. Successo nei PERcorsi formativi degli studenti di seconda generazione*, promosso dal CIRMiB, con un contributo economico della Fondazione Eulo, sotto la guida scientifica di Mariagrazia Santagati e in collaborazione con l'UST di Brescia. Il progetto ha coinvolto un gruppo di 65 studenti di origine immigrata «di successo» frequentanti 11 istituti di istruzione secondaria di secondo grado e della formazione professionale di Brescia e provincia, nella stesura di autobiografie scolastiche, redatte sulla base di una traccia di auto-intervista. I risultati parziali della ricerca sono stati presentati in un seminario pubblico il 31 maggio 2018 presso l'ISS Antonietti di Iseo (Bs). Il rapporto finale è in corso di pubblicazione nella Collana Quaderni CIRMiB (Santagati, 2018).

di affronto della crisi economica (dal 2010), la stabilizzazione del numero di studenti stranieri nella scuola (dal 2011/12), eccetera. Adattandosi via via ai cambiamenti, Brescia si è anche fatta promotrice, nel tempo, di un modello positivo di accoglienza e di conquista della pacifica convivenza nel segno dell'integrazione e della partecipazione, con un microcosmo di molteplici *azioni pro-immigrati*.

Per citarne solo alcune: – la creazione dell'ufficio stranieri (tra i primi in Italia), – la riqualificazione urbana del centro storico per evitare il formarsi di enclavi etniche, – l'assistenza sanitaria gratuita agli stranieri senza codice STP (un ambulatorio che conta almeno venti anni di attività), – la creazione dei centri risorse per l'intercultura a sostegno di tutta l'offerta formativa delle scuole bresciane, – l'estensione capillare del servizio di facilitatore linguistico e/o mediatore nelle scuole, ospedali, tribunali, – il voto alle elezioni circoscrizionali del Comune di Brescia, – il dialogo aperto – con canali informali – dalla Questura verso le comunità etniche più rappresentative, – lo sforzo organizzativo eccezionale della Prefettura nell'aumentare il numero delle pratiche evase a favore dei naturalizzandi, – una pratica interistituzionale consolidata di sostegno al dialogo interreligioso e soprattutto tra le amministrazioni e le comunità islamiche, e infine, – i numerosi interventi di assistenza, diretta e indiretta, messi in atto dalla Chiesa locale e dall'arcipelago di associazioni di volontariato presenti ovunque e sempre molto attive, sia nel mondo cattolico sia in quello laico, con pratiche d'avanguardia, sul profilo interculturale, e innovative sul piano metodologico (es. il gruppo scout Agesci multietnico, la comunità-famiglia per minori, il *co-housing*, l'accoglienza diffusa nel sistema Sprar, ecc.)<sup>11</sup>.

D'altro canto, a Brescia si sono anticipati anche i *pensieri negativi riguardo alla convivenza* interetnica. Nelle zone più periferiche (valli montane, piccoli comuni, ecc.) si sono avuti già a partire dal 2000 certi episodi di intolleranza, che possiamo definire emblematici, talvolta sfociati in micro-conflittualità paesane, talaltra incanalati da amministratori locali dichiaratamente anti-immigrati, che hanno tentato con atti normativi simbolici (ma giudicati poi discriminatori e quindi rimossi, cfr. Usai, 2011) di raccogliere lo scontento dei cittadini<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Tramite rapporti di ricerca e l'Annuario Immigrazione e contesti locali, a cui si rimanda tramite il sito <https://centridiricerca.unicatt.it/cirmib>, abbiamo seguito e documentato scientificamente, nei nostri 20 anni di attività, le buone pratiche di accoglienza e integrazione a livello locale. Si veda anche il saggio di Della Valle in questo volume.

<sup>12</sup> Si tratta, ad esempio, delle polemiche sorte sulla restrizione dei servizi ad Adro, a Rovato, a Coccaglio, casi di cui si è occupata anche la cronaca nazionale. Il CIRMIB ha ampiamente documentato questi episodi e narrato i sentimenti collettivi locali

Oggi si colgono segnali di risentimento e impoverimento delle relazioni sociali un po' ovunque nel bresciano, che sembrano risvegliare quei conflitti o sentimenti di "privazione relativa"<sup>13</sup>, non solo tra le classi più povere<sup>14</sup> ma anche nel cittadino di classe media, persino in chi ha condiviso atti e sentimenti di carità cristiana verso gli immigrati in quanto ultimi nella società<sup>15</sup>. Un disagio, o tanti piccoli disagi, possono quindi covare sotto le ceneri di un fuoco apparentemente spento, legati alla mancata risposta alle molte domande che l'immigrazione e la società multietnica pongono in tempi di crisi. Di fronte a ciò, alcune persone non sanno censurare il proprio scontento e il senso di vuoto, trasformandoli in giustificazioni per odiare gli altri, che diventano il loro bersaglio di violenza simbolica o materiale (i cosiddetti *internet haters*, penalmente perseguibili<sup>16</sup>); altri cadono nello smarrimento e nel senso di confusione, in cui valori alti e bisogni immediati non trovano ricomposizione. E si rassicurano pensando alle "soglie di tolleranza": muri, leggi proibitive, azioni coatte, ecc. È evidente che tali pensieri svolgono una mera "funzione placebo", senza bisogno di trovare riscontri nella realtà empirica, ma nondimeno possono alimentare azioni aggressive contro chi emigra o chi aiuta gli immigrati.

È possibile dunque che nel medesimo territorio convivano *due anime in contrasto* fra loro: quella benevolente del cittadino che accoglie, incontra, protegge e "fa" solidarietà con chi è nel bisogno in quanto straniero, magari all'interno di reti di carità e aiuto che sono ormai ben consolidate e organizzano, ottimizzano, per così dire, la solidarietà. E quella dubbiosa, scettica o sfiduciata (forse sarebbe meglio dire "malfidata") di chi vorrebbe distinguere, selezionare, rinviare, la solidarietà, applicarla coi "se" e coi "ma", senza accorgersi che rinunciare all'universalismo dei diritti costituisce una perdita inestimabile del valore umano della nostra

---

che hanno fatto da contorno ad essi, tramite rapporti e l'Annuario Immigrazione e contesti locali, a cui si rimanda tramite il sito.

<sup>13</sup> Il noto concetto di privazione relativa è stato formulato da R.K. Merton (2000) all'interno della più ampia teoria dei gruppi di riferimento. Si riferisce all'esperienza di essere privati di qualcosa che si crede di aver diritto di avere, anche per comparazione della propria condizione con quella di altri giudicati più avvantaggiati. Il sentimento di essere privati non ha a che fare con la realtà oggettiva, ma solo con l'esperienza soggettiva.

<sup>14</sup> Si veda l'articolo di Fabrizio Gatti, *Brescia nera, viaggio nella città dove cresce il razzismo*, in "L'Espresso", dell'8 febbraio 2018.

<sup>15</sup> Si rimanda allo studio statistico elaborato in Annuario CIRMIB 2013, relativo alla correlazione (positiva) tra indice di xenofobia e indice di osservanza religiosa, in un campione di italiani (dati riferiti all'anno 2009). Cfr. Lanzetti et al., 2013.

<sup>16</sup> Cfr. la definizione di *hate speech* in Article 19, 2018; sul dilagare del fenomeno in Italia cfr. Materassi, Tiezzi, Bencini, 2016.

convivenza, perdita che ricadrà negativamente sia su chi riceve la solidarietà, sia su chi la dona.

La sfida che abbiamo davanti, in un quadro socio-politico nazionale e internazionale di giorno in giorno più contraddittorio e privo di una direzione chiara, è quella di *ricomporre le due anime*, trovando la combinazione tra valori e bisogni, a cominciare dal nostro universo di prossimità (l'Io, il Noi, il Voi) per andare alla ricerca di quelle soluzioni semplici (che non significa semplicistiche), che potrebbero aiutare a diradare le nebbie e a prendere una direzione positiva e condivisa nelle politiche locali. Guardando al reale contributo degli immigrati e dei loro figli, attestato dai numerosi indicatori statistici e qualitativi, alla economia e alla società locale, e all'immensa opera di integrazione già compiuta verso una società multiculturale, non si può che suggerire di adottare linguaggi, pratiche e atti il più possibile rivolti all'obiettivo dello sviluppo umano (cioè il diritto alla felicità per ogni soggetto), al di là di ogni sovrastruttura politica, organizzativa o tecnica, per funzionale che sia. Faccio mie le celebri parole del pacifista Vittorio Arrigoni morto nel 2011 in un'azione umanitaria in Medio oriente: "Restiamo umani".

Brescia, 30 settembre 2018

## BIBLIOGRAFIA

ARTICLE 19, *Responding to 'hate speech': Comparative overview of six EU countries*, London 2018.

BERTOZZI R. (2018), *University Students With Migrant Background in Italy. Which Factors Affect Opportunities?*, «Italian Journal of Sociology of Education», 10 (1), pp. 23-42.

BOZZETTI A. (2018), *Seconde generazioni e istruzione universitaria: spunti di riflessione a partire da un'indagine esplorativa*, «Sociologia italiana», 11 (2018), pp. 77-99.

BOUDON R., *La logica del sociale*, Milano, Mondadori 1980.

BOUDON R., *Voce Azione sociale*, Enciclopedia delle Scienze sociali Treccani, Torino 1991. [http://www.treccani.it/enciclopedia/azione-sociale\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/azione-sociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/)

CALABRÒ A.R., *Di che parliamo quando parliamo di identità?*, «Quaderni di sociologia», LVII, 3, (2013), pp. 85-104.

COLOMBO E., DOMANESCHI L., MARCHETTI C., *Una nuova generazione di italiani*, FrancoAngeli, Milano 2009.

COLOMBO M., BERGAMASCHI A., BLAYA C., FOUQUET-CHAUPRADE B. (EDS.),

*Youth, Ethnicity And School Policies: A Cross National Approach In France And In Italy*, «Italian Journal of Sociology of Education», 3 (2018) (in corso di stampa).

LAGOMARSINO F., RAVECCA A., *Il passo seguente. I giovani di origine straniera all'università*, FrancoAngeli, Milano 2014.

MATERASSI L., TIEZZI M., BENCINI C. (A CURA DI), *L'odio non è un'opinione. Ricerca su hate speech, giornalismo e migrazioni*, Progetto Bricks (Building Respect on the Internet by Combating hate Speech), Cospe, Roma 2016.

PACCHI C., RANCI C. (A CURA DI), *White flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell'obbligo*. FrancoAngeli, Milano 2017.

PIORE J., *Birds of passage*, Cambridge University Press, New York 1979.

REBUGHINI P., *Identificarsi attraverso gli oggetti. Cultura materiale e pratiche di consumo tra i discendenti dei migranti*, in Leonini L., Rebughini P. (a cura di), *Legami di nuova generazione*, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 127-168.

SANTAGATI M. (2018), *Turning Migration Disadvantage into Educational Advantage. Autobiographies of Successful Students with an Immigrant Background*, in «Revista de Sociología de la Educación», 11 (2), pp. 615-334.

USAI A., *Ordinanze comunali e fenomeni discriminatori. Legalità, solidarietà e discriminazione nelle municipalità italiane*, Fondazione G. Piccini-LiberEdizioni, Calvagese (Bs) 2011.

ZANFRINI L., *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari 2004.

PARTE PRIMA

# Report statistico

# La popolazione straniera in provincia di Brescia e gli impatti sulla società locale

Dati 2017-2018

*di Francesca Pozzi*

## 1. *Introduzione*

Questo contributo raccoglie e analizza un ampio numero di informazioni sulla presenza dei cittadini stranieri in provincia di Brescia per l'anno 2017, grazie all'apporto di dati provenienti dalle principali banche dati nazionali, regionali e provinciali.

In Italia, ormai da diversi anni, si è passati da una predominanza di migrazioni per lavoro, a cui si legano ricongiungimenti familiari, a nuovi flussi “misti”, dove la ricerca del lavoro si intreccia sempre più spesso con la richiesta di asilo politico e protezione internazionale. Questi ultimi flussi migratori stanno mettendo a dura prova il sistema di accoglienza, che risente inevitabilmente di una logica emergenziale.

Tuttavia, nel 2017, in Italia, sono arrivati via mare meno di 120.000 migranti (a fronte di più di 180.000 nel 2016) e, per la prima volta dal 2012, si è assistito ad un incremento molto modesto nelle richieste di asilo/protezione internazionale (+5% tra il 2016 e il 2017, contro un +47% tra il 2015 e il 2016) (Ministero dell'Interno, 2017 e 2018 e Cruscotto Statistico).

In sostanza, complessivamente, lo stock di stranieri con permesso di soggiorno per motivi umanitari/asilo è nettamente inferiore a quello della popolazione straniera con permessi di soggiorno per lavoro o per ricongiungimenti familiari (6% sul totale dei permessi, contro il 39,4% e il 42,5% rispettivamente per lavoro subordinato e motivi familiari) (Ministero dell'Interno, 2017).

Malgrado il decremento del numero di migranti in arrivo, la percezione dei cittadini riguardo alla questione migratoria è spesso catalizzata dall'emergenza degli sbarchi, rendendo difficile la comunicazione di dati oggettivi e soprattutto lo sviluppo di una riflessione sui diversi aspetti del fenomeno migratorio. Certamente la preoccupazione per la sicurezza tende a crescere nei residenti, vuoi per effetto degli stimoli mediatici, vuoi per esigenza diretta: a causa dell'alta percentuale di respingimenti delle domande di asilo nella nostra provincia si sta assistendo a un crescente numero di persone in attesa della decisione finale sul per-

messo di soggiorno, o persone senza permesso, che viene percepito con allarmismo dal cittadino comune, perché si tratta di persone senza uno status e una collocazione precisa.

Questo contributo si propone pertanto di illustrare la situazione dell'immigrazione in provincia di Brescia, analizzando la distribuzione dei gruppi di stranieri, le loro caratteristiche socio-demografiche, le motivazioni alla base delle migrazioni, l'inserimento nella società e nel mercato del lavoro, e il rapporto con i rispettivi paesi d'origine, con lo scopo di offrire una lettura documentata che consenta di disporre di conoscenze approfondite della realtà migratoria contemporanea in un territorio ben individuato.

## *2. Il quadro generale della presenza straniera: numeri e distribuzione geografica nel territorio lombardo e bresciano*

La principale fonte di cui ci serviamo per analizzare gli aspetti demografici è l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), che raccoglie e fornisce dati aggiornati sulla popolazione a livello comunale, suddivisi per popolazione residente e popolazione straniera. Per i dati più recenti, si fa riferimento all'anno 2017, con aggiornamento al 1 gennaio 2018.

La popolazione straniera residente in provincia di Brescia, al 1 gennaio 2018, ammonta a 156.068 persone, e risulta in calo dell'1,6% rispetto all'anno precedente. Questo andamento prosegue il trend in diminuzione degli ultimi 5 anni. Dopo gli aumenti verificatisi fino al 2011, infatti, la popolazione straniera in provincia di Brescia sta diminuendo regolarmente, passando dal 13,6% della popolazione totale residente del 2011 al 12,4% del 2018 (vedi Tabella 1).

Rispetto alle altre province lombarde, Brescia si colloca al secondo posto, dopo Milano, per presenza totale di stranieri, mentre è terza per percentuale di incidenza (12,4%), che, seppur in calo del -1,2%, rimane sempre superiore alla media regionale e nazionale (Tabella 2).

I dati disaggregati per comune permettono di analizzare meglio la situazione della popolazione straniera all'interno della provincia. La Figura 1 mostra la distribuzione geografica della popolazione straniera residente nei comuni bresciani e la variazione rispetto all'anno precedente.

Tabella 1 - Serie storica della popolazione straniera residente in provincia di Brescia e percentuale rispetto alla popolazione totale residente, al 1 gennaio, anni 2008-2018

	2008	2011	2014	2015	2016	2017	2018	Variazione % 2017-2018
Popolazione straniera	133.980	170.763	169.046	166.642	163.652	158.585	156.068	-1,6
Popolazione Residente	1.211.617	1.256.025	1.262.295	1.265.077	1.264.105	1.262.678	1.262.402	-0,02
Percentuale popolazione straniera	11,1	13,6	13,4	13,2	12,9	12,6	12,4	

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2 - *Popolazione residente straniera nelle diverse province lombarde e in Italia, e incidenza percentuale, al 1 gennaio, anni 2017-2018*

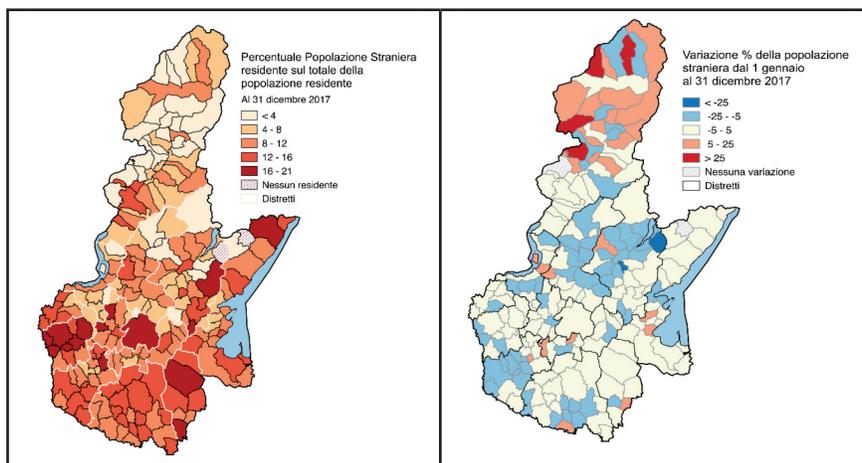
	Residenti stranieri 2017	Residenti stranieri 2018	Popolazione residente totale 2018	Variazione popolazione straniera 2017-2018	% stranieri sul totale residenti della provincia	% stranieri sul totale stranieri Lombardia
Milano	446.923	459.109	3.234.658	2,7	14,2	39,8
Brescia	158.585	156.068	1.262.402	-1,6	12,4	13,5
Bergamo	121.252	120.205	1.111.035	-0,9	10,8	10,4
Varese	74.740	75.806	890.528	1,4	8,5	6,6
Monza e Brianza	73.921	75.607	871.698	2,3	8,7	6,6
Pavia	60.431	62.012	545.810	2,6	11,4	5,4
Mantova	51.535	51.617	411.762	0,2	12,5	4,5
Como	48.164	48.238	599.301	0,2	8,0	4,2
Cremona	41.159	41.248	358.512	0,2	11,5	3,6
Lecco	26.986	27.189	339.384	0,8	8,0	2,4
Lodi	26.477	27.032	229.765	2,1	11,8	2,3
Sondrio	9.290	9.704	181.403	4,5	5,3	0,8
<i>Lombardia</i>	<i>1.139.463</i>	<i>1.153.835</i>	<i>10.036.258</i>	<i>1,3</i>	<i>11,5*</i>	<i>100</i>
<i>Tot. Italia</i>	<i>5.047.028</i>	<i>5.144.440</i>	<i>60.483.973</i>	<i>1,9</i>	<i>8,5**</i>	

\* Percentuale di residenti stranieri sul totale della popolazione residente in regione Lombardia

\*\* Percentuale di residenti stranieri sul totale della popolazione residente in Italia

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Figura 1 - *Distribuzione geografica della popolazione straniera residente in provincia di Brescia, al 1 gennaio 2018, espressa come percentuale sul totale della popolazione residente, e variazione rispetto all'anno precedente*



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Dalla cartina di sinistra risultano evidenti le concentrazioni maggiori degli stranieri nella città di Brescia, nell'ovest bresciano, corrispondenti al distretto Oglio ovest (Chiari, Rovato, Ospitaletto, ecc.), e in alcuni comuni della Valle Sabbia e dell'Alto Garda (Prevalle, Vobarno e Tremosine), dove si raggiungono percentuali, rispetto al totale della popolazione residente più che doppie rispetto alla media nazionale, fino ad arrivare al 20-21%.

Alte percentuali (tra 12% e 16%) si ritrovano anche nei distretti della Bassa bresciana, tra Montichiari, Leno e Orzinuovi. Questi comuni generalmente presentano una popolazione straniera stabile, o leggermente in calo.

L'Alta Val Trompia, la Val Sabbia e la Val Camonica invece registrano generalmente percentuali anche di molto inferiori alla media nazionale. In questi casi le variazioni in aumento possono risultare anche molto significative (maggiori del 50%), però bisogna sempre tenere in conto l'esigua popolazione residente di riferimento.

Le Tabelle 3 e 4 riportano le classifiche dei primi dieci comuni bresciani in base alla popolazione straniera residente, e in base alla incidenza percentuale rispetto alla popolazione totale, con le rispettive variazioni rispetto all'anno precedente. In Tabella 4 possiamo notare la presenza di parecchi comuni di medie-piccole dimensioni, che stanno assumendo un volto decisamente multietnico. Tuttavia, in questi comuni, a parte Brescia e Chiari, la popolazione straniera risulta in calo rispetto all'anno precedente.

Tabella 3 - Primi dieci comuni in provincia di Brescia, per popolazione straniera residente, al 1 gennaio 2018, e variazione rispetto all'anno precedente, e confronto con il totale della provincia eccetto capoluogo

Comune	Popolazione straniera	Popolazione residente	% stranieri sul totale residenti	Variazione popolazione straniera 2017-2018	% stranieri sul totale provincia
Brescia	36.354	196.745	18,5	0,5	23,3
Montichiari	4.165	25.714	16,2	1,0	2,7
Rovato	3.938	19.223	20,5	-1,9	2,5
Desenzano del Garda	3.841	28.982	13,3	-2,1	2,5
Chiari	3.297	18.944	17,4	0,0	2,1
Palazzo sull'Oglio	3.141	20.026	15,7	-4,1	2,0
Ghedì	2.623	18.719	14,0	-4,4	1,7
Darfo Boario Terme	2.489	15.595	16,0	2,0	1,6
Ospitaletto	2.412	14.711	16,4	-1,1	1,5
Lumezzane	2.080	22.250	9,3	-7,7	1,3
<i>Provincia di Brescia eccetto capoluogo</i>	<i>119.714</i>	<i>1.065.657</i>	<i>11,2</i>	<i>-2,2</i>	<i>76,7</i>
<i>Provincia di Brescia</i>	<i>156.068</i>	<i>1.262.402</i>	<i>12,4</i>	<i>-1,6</i>	

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Tabella 4 - Primi dieci comuni in provincia di Brescia per incidenza percentuale della popolazione straniera residente, al 1 gennaio 2018 e variazione rispetto all'anno precedente

<i>Comune</i>	<i>Popolazione straniera</i>	<i>Popolazione residente totale</i>	<i>% stranieri sul totale residenti</i>	<i>Variazione popolazione straniera 2017-2018</i>
Castelcovati	1.343	6.493	20,7	-4,8
Rovato	3.938	19.223	20,5	-1,9
Tremosine sul Garda	413	2.109	19,6	-1,4
Remedello	626	3.384	18,5	-1,4
Brescia	36.354	196.745	18,5	0,5
Chiari	3.297	18.944	17,4	0,0
Prevalle	1.207	6.943	17,4	-6,6
Urago d'Oglio	634	3.757	16,9	-6,9
Rudiano	963	5.783	16,7	-7,0
Vobarno	1.337	8.112	16,5	-0,6

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

*Bilancio demografico*

Per poter comprendere la variazione della popolazione straniera nel corso dell'anno 2017, possiamo fare riferimento al bilancio demografico, come si vede in Tabella 5, dove sono riportati i valori aggregati per la provincia di Brescia.

Il saldo naturale (nati meno morti) della popolazione straniera, a differenza di quella italiana, risulta decisamente positivo (+2.370). I flussi migratori da e verso l'estero registrano anch'essi un saldo decisamente positivo (+5.756), con un numero di iscritti dall'estero molto maggiore dell'anno precedente (+23%) e un numero di cancellazioni per l'estero in calo (-20%). I movimenti da e verso altri comuni invece si pareggiano.

Le acquisizioni di cittadinanza, per Brescia, come anche a livello nazionale (si veda ISTAT, 2018b), registrano una battuta d'arresto rispetto al trend crescente degli anni precedenti: secondo i dati ISTAT, a Brescia, le cancellazioni per acquisizioni di cittadinanza risultano in calo rispetto all'anno precedente (-9%).

Tabella 5 - *Bilancio demografico della popolazione straniera residente in provincia di Brescia per l'anno 2017 (1 gennaio- 31 dicembre) e variazione rispetto all'anno precedente*

<i>Bilancio demografico anno 2017</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Variazione % rispetto al 2016</i>
Residenti al 1 gennaio	77.384	81.201	158.585	-3,1
Iscritti per nascita	1.353	1.198	2.551	-4,8
Iscritti da altri comuni	4.032	4.081	8.113	3,2
Iscritti dall'estero	3.634	3.206	6.840	23,6
Altri iscritti*	1.083	671	1.754	-20,9
<i>Totale iscritti</i>	<i>10.102</i>	<i>9.156</i>	<i>19.258</i>	<i>7,2</i>
Cancellati per morte	108	73	181	1,7
Cancellati per altri comuni	4.020	4.122	8.142	-1,5
Cancellati per l'estero	495	589	1.084	-19,9
Cancellati per acquisizioni di cittadinanza	4.562	3.951	8.513	-9,2
Altri cancellati*	2.332	1.523	3.855	0,0
<i>Totale cancellati</i>	<i>11.517</i>	<i>10.258</i>	<i>21.775</i>	<i>-5,4</i>
<i>Residenti al 31 dicembre</i>	<i>75.969</i>	<i>80.099</i>	<i>156.068</i>	<i>-1,6</i>
Saldo naturale (nati meno morti)	1.245	1.125	2.370	
Saldo migratorio con l'estero	3.139	2.617	5.756	

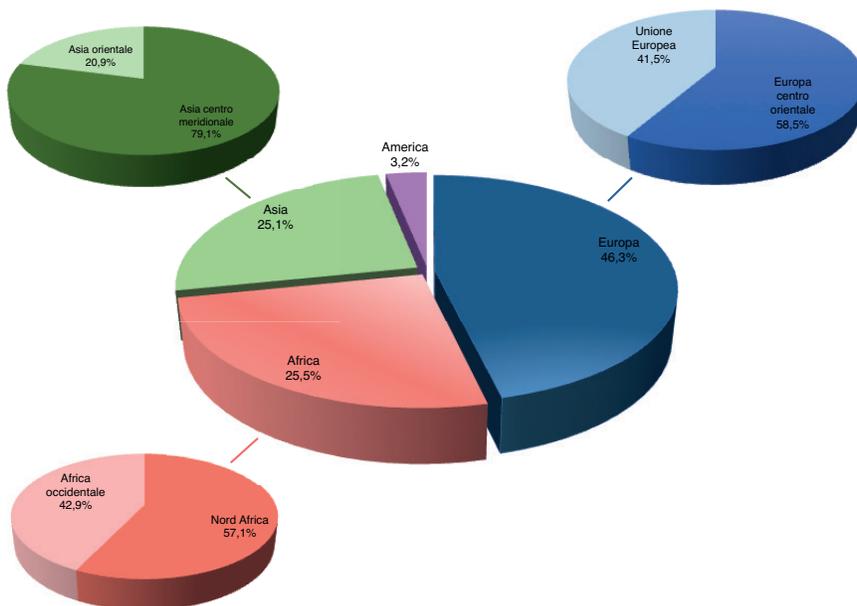
Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

\* Le iscrizioni o cancellazioni “per altri motivi” sono dovute a pratiche di rettifica anagrafica, i cui casi più frequenti sono determinati da: iscrizioni per ricomparsa di persone già cancellate per irreperibilità, iscrizioni in ripristino di persone cancellate in base alla legge sull’iscrizione in tempo reale, cancellazioni per irreperibilità, cancellazioni per scadenza del permesso di soggiorno (ISTAT, 2018b).

### *Nazionalità e provenienze*

Circa la metà degli stranieri (46%) proviene da paesi Europei (Figura 2): di questi, quasi il 60% da paesi dell’Europa centro-orientale (Albania, Ucraina, Moldavia) e del restante 40% la maggior parte (83%) sono di origine romena. Tra gli stranieri di provenienza africana (il 25,5%), poco più della metà (il 57%) proviene dai paesi del nord Africa (in particolare Marocco ed Egitto), il restante (43%) dall’Africa occidentale; mentre l’Asia mostra una preponderante maggioranza (il 79%) di cittadini provenienti da paesi del centro-sud (India e Pakistan in particolare).

Figura 2 - *Percentuale di stranieri residenti in provincia di Brescia, per macro-aree di provenienza, al 1 gennaio 2018*

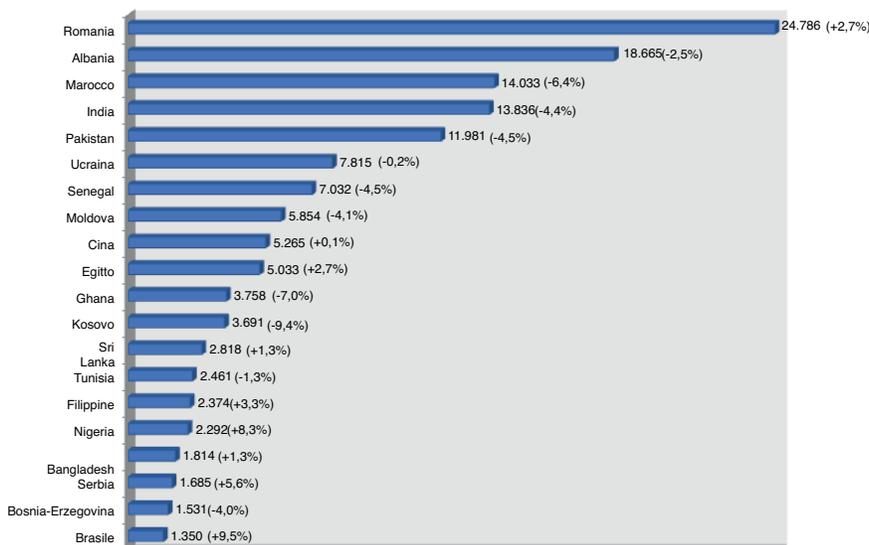


Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Disaggregando ulteriormente per nazionalità, si può notare come la classifica delle prime 20 nazionalità più rappresentative per numero di residenti in provincia di Brescia sia rimasta pressochè invariata rispetto all'anno precedente (Figura 3). In particolare, le prime 5 nazionalità sono: Romania (con il 15,9% di tutti gli stranieri residenti in provincia), Albania (12%), Marocco (9%), India (8,9%) e Pakistan (7,7%).

La popolazione complessiva delle prime 20 nazionalità rappresenta l'88% di tutta la popolazione straniera residente. Di queste, il Brasile e la Nigeria si assestano come le nazionalità con il maggior incremento di residenti (+9,5 e +8,3% rispettivamente), seguite da Serbia (+5,6%) e Filippine (+3,3%). Tra le 10 nazionalità più rappresentative, Romania ed Egitto mostrano una popolazione in aumento (entrambi +2,7%), così come, seppur in misura minore, la Cina (+0,1%). La popolazione di tutte le altre nazionalità invece risulta in calo rispetto all'anno precedente, così come era successo per il biennio 2016/2017, probabilmente per effetto delle naturalizzazioni, poiché si tratta di popolazioni straniere stabili sul territorio da parecchi anni. Le nazionalità che più risentono di questo calo sono Marocco (-6,4%), Pakistan (-4,5%) e India (-4,4%). Un calo significativo si ha anche per la popolazione del Kosovo (-9,4%).

Figura 3 - *Stranieri residenti in provincia di Brescia, in base al paese di provenienza, al gennaio 2018, e variazione rispetto al 1 gennaio 2017. Prime 20 nazionalità*



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Analizzando la presenza dei diversi gruppi stranieri a Brescia (Tabella 6), la Romania risulta la prima nazionalità a tutti i livelli, ma la percentuale di popolazione romena rispetto al totale della popolazione straniera a Brescia, sia come comune che come provincia (12% e 16% rispettivamente) risulta molto inferiore alla media nazionale (23%). Nel comune di Brescia, la seconda nazionalità risulta essere il Pakistan, mentre a livello provinciale scende in quinta posizione, a livello regionale in decima posizione e a livello nazionale non figura nelle prime dieci nazionalità (si colloca infatti in undicesima posizione).

Anche le provenienze da Ucraina e Moldova risultano superiori (con circa l'8%) nel comune capoluogo rispetto alla provincia, regione e anche alla media nazionale.

La disponibilità dei dati a livello comunale permette di esaminare la distribuzione geografica delle principali nazionalità (Figura 4), ed evidenziare interessanti configurazioni. In particolare, mentre la popolazione romena risulta distribuita abbastanza uniformemente in tutto il territorio della provincia, con concentrazioni più elevate in Val Camoni-

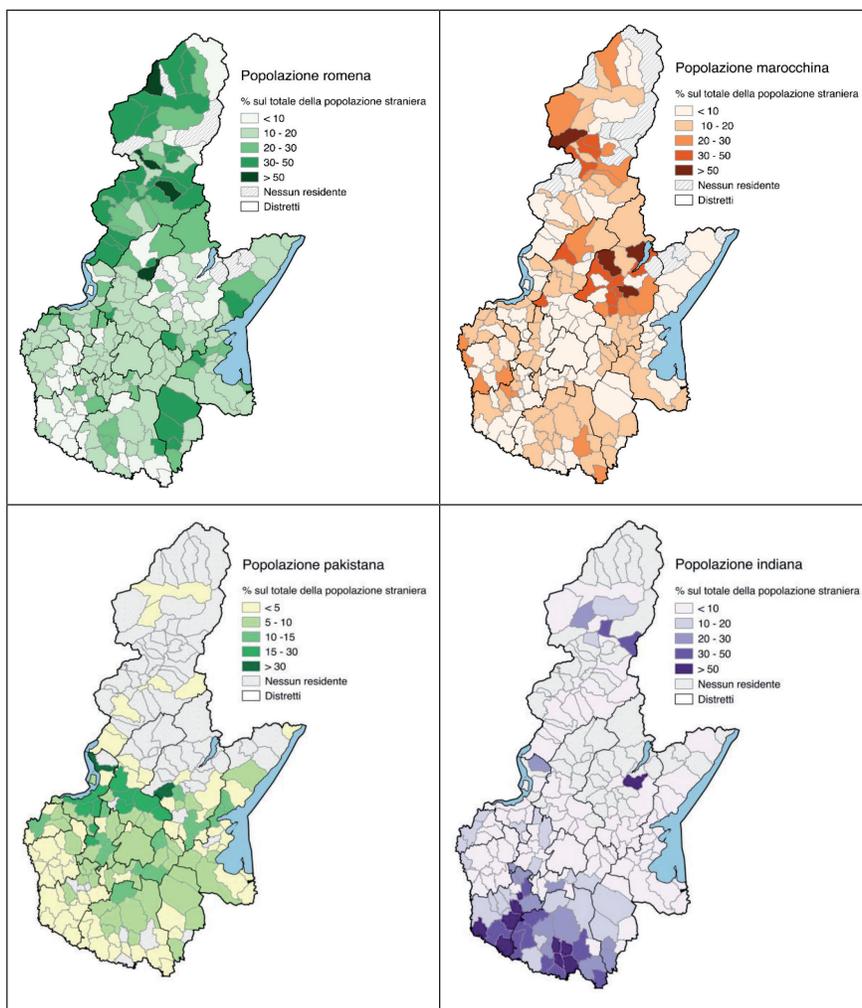
Tabella 6 - Nazionalità prevalenti a Brescia (comune e provincia), in Lombardia e in Italia, al 1 gennaio 2018, e incidenza sul totale della popolazione straniera

<i>Nazionalità e percentuale sul totale degli stranieri</i>							
<i>Italia</i>			<i>Lombardia</i>			<i>Provincia di Brescia</i>	<i>Comune di Brescia</i>
Romania	23,1	Romania	14,9	Romania	15,9	Romania	12,0
Albania	8,6	Marocco	8,1	Albania	12,0	Pakistan	9,8
Marocco	8,1	Albania	8,0	Marocco	9,0	Ucraina	8,1
Cina	5,7	Egitto	7,0	India	8,9	Moldova	7,7
Ucraina	4,6	Cina	5,8	Pakistan	7,7	Cina	6,5
Filippine	3,3	Filippine	5,1	Ucraina	5,0	Albania	6,1
India	3,0	Ucraina	4,6	Senegal	4,5	India	5,9
Bangladesh	2,6	India	4,0	Moldova	3,8	Egitto	5,7
Moldova	2,6	Perù	3,7	Cina	3,4	Filippine	4,6
Egitto	2,3	Pakistan	3,3	Egitto	3,2	Sri Lanka	4,5
<i>Totale stranieri</i>	<i>5.144.440</i>		<i>1.153.835</i>		<i>156.068</i>		<i>36.354</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

ca (dovute principalmente alla poca eterogeneità variabile e poca presenza straniera in questa zona), la popolazione marocchina mostra una distribuzione più eterogenea, con scarsa presenza nella zona metropolitana di Brescia (infatti la popolazione marocchina nel comune di Brescia è in 11<sup>a</sup> posizione per consistenza numerica) e concentrazioni più elevate nel distretto della Val Sabbia.

Figura 4 - *Distribuzione geografica delle popolazioni romena, marocchina, pakistana e indiana in provincia di Brescia, al 1 gennaio 2018*

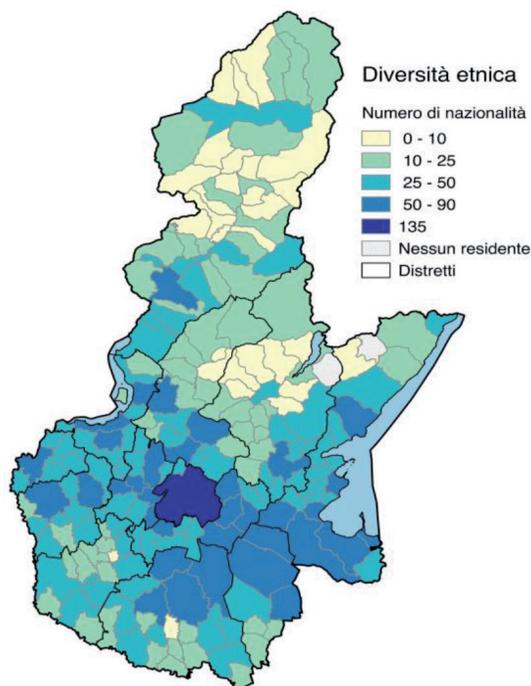


Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

La popolazione pakistana risulta concentrata soprattutto nella fascia attorno a Brescia, ed è quasi completamente assente in Alta Val Sabbia, Alta Val Trompia e in tutta la Val Camonica, mentre quella indiana è maggiormente presente nella fascia di pianura, dove trova impiego generalmente in attività agricole e di allevamento.

La diversificazione etnica all'interno dei comuni bresciani (calcolata come numero di nazionalità presenti, in una determinata area, Figura 5), è molto alta a Brescia e nei comuni limitrofi, per poi diminuire nelle zone di montagna. Il comune di Brescia, data la forte attrattività del capoluogo, presenta un numero di nazionalità straniere molto elevato (135). Anche i comuni limitrofi, per tutta la fascia centrale, soprattutto verso est, hanno un numero di nazionalità elevato (fino a 90). I gruppi stranieri, in alcuni comuni nelle zone montane della Val Sabbia e della Val Camonica, sono meno diversificati, in qualche caso vi è una sola nazionalità presente.

Figura 5 - *Diversità etnica (numero di nazionalità presenti per comune) in provincia di Brescia, al 1 gennaio 2018*



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

### *Genere, età, grado di istruzione e religione*

Andando ad analizzare le caratteristiche strutturali della popolazione straniera in provincia di Brescia, si osserva che il rapporto maschi/femmine se, fino al 2012 vedeva una maggioranza maschile, negli anni successivi e fino a oggi segna una prevalenza della popolazione straniera femminile, che dal 2015 rimane in leggera, seppur costante, crescita (Figura 6). Al 1 gennaio 2018, la componente femminile rappresenta il 51,3% della popolazione straniera.

Figura 6 - *Stranieri residenti in provincia di Brescia per genere. Serie storica al 1 gennaio, anni 2003-2018*



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Esaminando più nel dettaglio, si vede la distribuzione per genere all'interno delle diverse nazionalità (Tabella 7): le popolazioni dell'Europa dell'Est (Ucraina, Moldavia e in misura minore Romania) con una proporzione femminile decisamente superiore a quella maschile, mentre paesi come il Senegal, l'Egitto, il Pakistan e l'India hanno una componente prevalentemente maschile.

La distribuzione di genere per classi di età della popolazione straniera residente viene analizzata in riferimento ai dati ISTAT al 1 gennaio 2018 (Tabella 8). I dati riflettono un trend simile a quello dello scorso anno, dove l'età mediana della componente maschile è 31 anni e di quella femminile di 34 anni. La componente femminile è superiore a quella maschile in tutte le fasce d'età, tranne nella fascia 0-17 anni. I minori diminuiscono in modo simile nei due generi, mentre nella fascia 18-34 anni le donne subiscono un calo maggiore

degli uomini (-5% contro -1%) e nella fascia 35-49 anni la diminuzione è solo maschile (-3% contro + 0,1 % della componente femminile). Le fasce di età oltre i 50 anni vedono un aumento della popolazione, soprattutto femminile.

Tabella 7 - *Residenti stranieri in provincia di Brescia per genere e nazionalità, al 1 gennaio 2018. Valori assoluti, percentuali e variazioni rispetto all'anno precedente. Prime 10 nazionalità*

Nazionalità	2018					Variazione 2017-2018			
	Maschi	Femmine	Totale	% M	% F	Variaz. M	Variaz. F	Variaz. % M	Variaz. % F
Romania	11.109	13.677	24.786	44,8	55,2	278	381	2,5	2,8
Albania	9.454	9.211	18.665	50,7	49,3	-336	-152	-3,6	-1,7
Marocco	6.898	7.135	14.033	49,2	50,8	-549	-404	-8,0	-5,7
India	7.528	6.308	13.836	54,4	45,6	-412	-232	-5,5	-3,7
Pakistan	6.776	5.205	11.981	56,6	43,4	-316	-254	-4,7	-4,9
Ucraina	1.640	6.175	7.815	21,0	79,0	26	-39	1,6	-0,6
Senegal	4.596	2.436	7.032	65,4	34,6	-244	-90	-5,3	-3,7
Moldova	1.888	3.966	5.854	32,3	67,7	-69	-179	-3,7	-4,5
Cina	2.568	2.697	5.265	48,8	51,2	-15	19	-0,6	0,7
Egitto	3.150	1.883	5.033	62,6	37,4	84	46	2,7	2,4
<i>Totale stranieri</i>	<i>75.969</i>	<i>80.099</i>	<i>156.068</i>	<i>48,7</i>	<i>51,3</i>	<i>-1.415</i>	<i>-1.102</i>	<i>-1,9</i>	<i>-1,4</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

I minori (classe 0-17 anni) rappresentano tuttora circa un quarto della popolazione straniera (24,6%), pur essendo in costante calo, dovuto probabilmente ad un calo delle nascite anche all'interno della popolazione straniera, ed all'acquisizione di cittadinanza (con i figli minori che seguono la condizione dei genitori nel caso di una loro naturalizzazione).

Le nascite di bambini da genitori entrambi stranieri sono in costante diminuzione (-25,1% dal 2012 al 2016) (Tabella 9), mentre le nascite da coppie miste, pur con variazioni di anno in anno, sono complessivamente

Tabella 8 - Residenti stranieri in provincia di Brescia per genere e classi di età, al 1 gennaio 2018, valori assoluti e percentuali, e variazioni rispetto all'anno precedente

Età	2018			Percentuale sul totale stranieri 2018			Variazione % 2017-2018			
	M	F	Totale	% F per fascia d'età	M	F	Totale	M	F	Totale
0-17	20.023	18.432	38.455	47,9	26,4	23,0	24,6	-4,7	-4,6	-4,7
18-34	21.247	22.198	43.445	51,1	28,0	27,7	27,8	-1,1	-4,8	-3,0
35-49	23.884	24.149	48.033	50,3	31,4	30,1	30,8	-3,0	0,1	-1,5
50-64	8.962	11.704	20.666	56,6	11,8	14,6	13,2	4,4	4,6	4,5
65-79	1.609	3.207	4.816	66,6	2,1	4,0	3,1	10,3	10,5	10,5
80 e oltre	244	409	653	62,6	0,3	0,5	0,4	12,4	22,5	18,5
<b>Totale</b>	<b>75.969</b>	<b>80.099</b>	<b>156.068</b>	<b>51,3</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>-1,8</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,6</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT.

Tabella 9 - Bambini nati per tipologia di coppia dei genitori in provincia di Brescia, anni 2012-2016, valori assoluti e percentuali

Anno	Padre italiano e madre straniera		Padre straniero e madre italiana		Padre e madre stranieri		Nati con almeno 1 genitore straniero		Percentuale di nati con almeno 1 genitore straniero	
	italiani	madre straniera	madre italiana	padre straniero	stranieri	Totale	almeno 1 genitore straniero	almeno 1 genitore straniero		
2012	7.886	559	145	3.578	3.578	12.168	4.282	4.282	35,2	35,2
2013	7.657	617	97	3.230	3.230	11.601	3.944	3.944	34,0	34,0
2014	7.328	728	109	3.060	3.060	11.225	3.897	3.897	34,7	34,7
2015	7.187	667	177	2.982	2.982	11.013	3.826	3.826	34,7	34,7
2016	7.003	700	176	2.679	2.679	10.558	3.555	3.555	33,7	33,7
Variazione 2012-2016	-11,2	25,2	21,4	-25,1	-25,1	-13,2	-17,0	-17,0	-4,3	-4,3

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

in aumento (+25,2% nel caso di padre italiano e madre straniera e +21,4% nel caso opposto).

Grazie alle analisi dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (ORIM)<sup>1</sup> della Fondazione ISMU, disponiamo anche di dati sul titolo di studio degli stranieri presenti in Lombardia. Data la riduzione della numerosità campionaria rispetto al passato, all'interno della regione vengono individuati ambiti territoriali sovraprovinciali statisticamente significativi (Polis Lombardia, 2017).

Gli stranieri delle province di Bergamo e Brescia, rispetto alla media lombarda (Tabella 10), sono generalmente meno istruiti: sono infatti più numerosi gli stranieri senza alcun titolo di studio (3,4% contro il 2,6% della Lombardia), o con diploma di scuola primaria e secondaria (complessivamente 37,4%, mentre in Lombardia sono il 33,9%). Inoltre, la percentuale di stranieri con un titolo universitario o post-universitario è del 9,4% (13,9% in Lombardia). È superiore alla media lombarda invece la percentuale di stranieri che hanno conseguito una qualifica professionale (17,8% nell'ambito Est e 13,7% in Lombardia). Le differenze di genere sono poco significative a livelli scolastici inferiori (complessivamente il 34% degli stranieri, sia maschi che femmine, hanno conseguito il titolo di scuola elementare o secondaria di I grado), mentre si fanno più evidenti ai livelli più alti: la percentuale di donne con un diploma di scuola superiore o una qualifica professionale è maggiore di quella degli uomini, mentre avviene il contrario nel caso di titoli universitari.

Per quanto riguarda l'appartenenza al credo religioso, si fa riferimento ad un recente lavoro del Comune di Brescia (Comune di Brescia, 2018) che ha stimato l'appartenenza religiosa sulla base della distribuzione della popolazione del paese di origine secondo la religione professata.

Come si può vedere in Figura 7, nel comune di Brescia quasi la metà degli stranieri residenti è di fede cristiana (46%, di cui il 54% ortodossi, il 34% cattolici e il restante 12% protestanti), seguita da musulmani (35%, di cui il 90% sunniti), buddisti e induisti. In provincia di Brescia invece la percentuale di cristiani è leggermente inferiore (40%) mentre è maggiore quella di musulmani (44%).

---

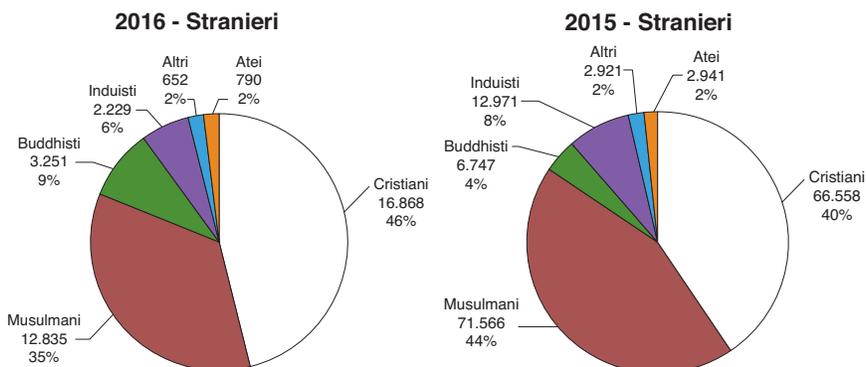
<sup>1</sup> Nel 2017 il campione ORIM è stato ulteriormente ridotto, rispetto agli anni precedenti, a 220 casi per la provincia di Brescia. Il campione della provincia di Brescia infatti non era così più rappresentativo della popolazione ivi immigrata, pertanto la provincia di Brescia è stata accorpata a quella di Bergamo per avere un campione statisticamente significativo e rappresentativo, costituendo la macroarea provinciale Est (Polis Lombardia, 2017). Si veda anche Blangiardo, 2016.

*Tabella 10 - Titolo di studio degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfpm), nell'ambito territoriale Est (province di Bergamo e Brescia), 2017. Valori percentuali per genere, e confronto con i totali regionali*

Titolo di studio acquisito (in Italia o all'estero)	Ambito Territoriale Est		Lombardia	
	Uomini	Donne	Totale	Totale
Nessuno	2,3	4,6	3,4	2,6
Scuola primaria	10,8	9,1	10,0	8,4
Scuola secondaria di I grado	29,5	25,1	27,4	25,5
Qualifica professionale	17,0	18,9	17,8	13,7
Scuola secondaria di II grado	30,7	33,1	32,0	35,8
Titolo universitario o post-universitario	9,7	9,1	9,4	13,9
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati ORIM 2017

Figura 7 - *Stranieri residenti per credo religioso nel comune di Brescia, anno 2016 (a sinistra), e in provincia di Brescia, anno 2015 (a destra)*



Fonte: Comune di Brescia, 2018

Anche nelle indagini ORIM viene ricostruita la distribuzione dell'appartenenza religiosa della popolazione straniera presente in Lombardia (Tabella 11).

Tabella 11 - *Appartenenza religiosa degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratorio (Pffm), nell'ambito territoriale Est (province di Bergamo e Brescia) e in Lombardia, 2017. Valori percentuali, per genere*

Religione	Ambito Territoriale Est			Lombardia
	Uomini	Donne	Totale	Totale
Musulmana	53,4	41,7	47,5	38,7
Cattolica	17,0	20,6	18,8	24,5
Ortodossa	13,1	25,1	19,1	18,1
Altre cristiane	2,8	2,3	2,4	3,9
Buddista	1,7	0,6	1,1	3,3
Induista	8,0	3,4	5,7	2,3
Sikh	1,7	3,4	2,6	1,6
Altre	1,1	1,1	1,1	1,5
Nessuna	1,1	2,3	1,7	6,1
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ORIM, 2017

Nell'ambito territoriale Est quasi la metà degli stranieri ultraquattordicenni sono musulmani (47,5%), seguiti da cristiani (40,3%, di cui quasi il 19% cattolici e altrettanti ortodossi). Queste percentuali riflettono una distribuzione diversa in Lombardia, dove la maggior parte degli stranieri (il 46,5%) sono di fede cristiana. Guardando alle differenze di genere, a Brescia e Bergamo gli uomini sono in maggioranza musulmani (53,4%), mentre nel caso delle donne, la percentuale di musulmane (41,7%) è inferiore a quella delle cristiane (complessivamente sono il 48%, di cui il 20,6% è di religione cattolica).

*Permessi di soggiorno, tasso di irregolarità e acquisizioni di cittadinanza*

La situazione italiana degli ultimi 10 anni (Tabella 12 e Figura 8) mostra come il numero di permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini extra-comunitari<sup>2</sup> sia stato in costante aumento, con un incremento consistente (raddoppio dei numeri) dal 2006 al 2011, seguito da un aumento più contenuto a partire dal 2011. Tuttavia, se la variazione all'interno della regione Lombardia ha seguito un simile andamento, per la provincia di Brescia lo stock dei permessi rilasciati non si è modificato in modo così vistoso: infatti, guardando il quadro italiano, abbiamo un incremento totale, dal 2006 al 2016, quasi dell'80%, mentre tale incremento a Brescia è del 33%.

Brescia ha sempre avuto un'incidenza stranieri/popolazione residente di parecchio superiore alla media nazionale, però tale rapporto si è mantenuto abbastanza costante negli anni, anzi risulta in leggero calo negli ultimi 5 anni. Proprio per effetto di questo contrasto (aumento in Italia vs. crescita stabile a Brescia), la percentuale di permessi rilasciati a Brescia rispetto al totale di permessi rilasciati in Italia, risulta in diminuzione (dal 5% nel 2006 al 3,5% nel 2016).

L'indagine ORIM analizza anche la componente irregolare tra la popolazione straniera. In Lombardia, nei 12 mesi tra il luglio 2016 e il luglio 2017, la componente irregolare tra gli immigrati ha subito una modesta crescita, derivante dal fenomeno del rigetto (o della mancata presentazione) delle richieste di asilo da parte di soggetti arrivati senza titolo di soggiorno sul territorio italiano. Nell'ambito territoriale Est (che comprende le province di Bergamo e Brescia), il tasso di irregolarità nel 2017 è stimato dell'8%, in leggero aumento rispetto al 2016, ma in calo negli ultimi 10 anni (Figura 9). Nel 2017 il 41% di questi irregolari proviene da paesi africani (di cui il 14% dal Nord Africa), il 29% dall'Asia, il 25% da paesi dell'Est Europa (extra-UE) e il 6% da paesi dell'America Latina.

---

<sup>2</sup> Per "rilasciati" si intende il numero cumulativo dei permessi di soggiorno comprendente sia il numero di quelli effettivamente accordati nell'anno indicato, sia quei titoli che vengono rinnovati nel medesimo periodo (Ministero dell'Interno).

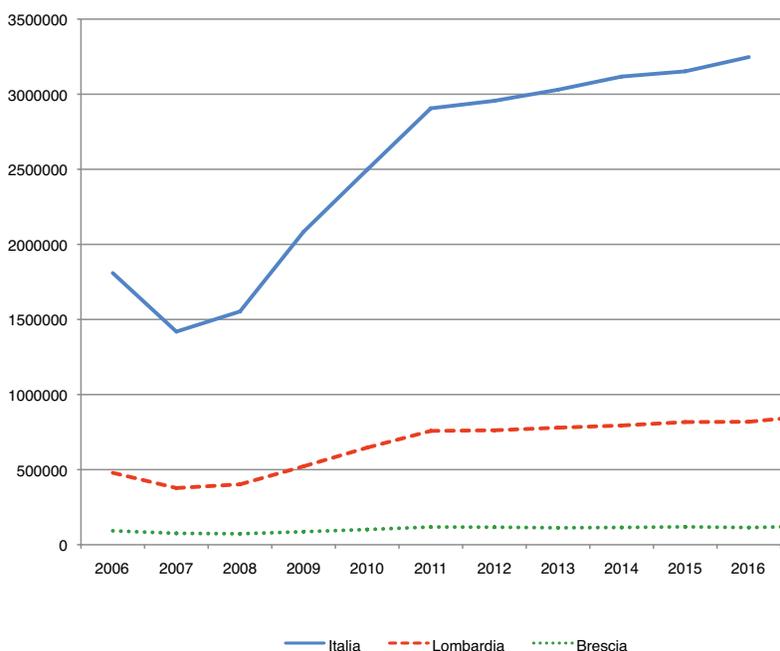
**Tabella 12 - Numero di permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini extra-comunitari in Italia, Lombardia e in provincia di Brescia, valori assoluti e variazioni percentuali, anni 2006-2017**

	2006	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variaz. % 2016-2017*	Variaz. % 2006-2017*
Italia	1.809.279	2.906.109	2.956.007	3.029.917	3.117.482	3.152.288	3.247.129	-	3,0	79,5
Lombardia	478.937	757.973	761.970	779.324	794.064	816.897	818.725	859.632	5,0	79,5
Brescia	92.632	118.159	116.777	112.686	115.032	119.142	114.448	123.630	8,0	33,5
% permessi rilasciati a Brescia sul totale Italia	5,1	4,1	4,0	3,7	3,7	3,8	3,5			

\* Al momento di questa pubblicazione, i dati a livello nazionale per il 2017 non sono ancora disponibili. Le variazioni % per l'Italia si riferiscono rispettivamente agli anni 2015-2016 e 2006-2016

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 2017

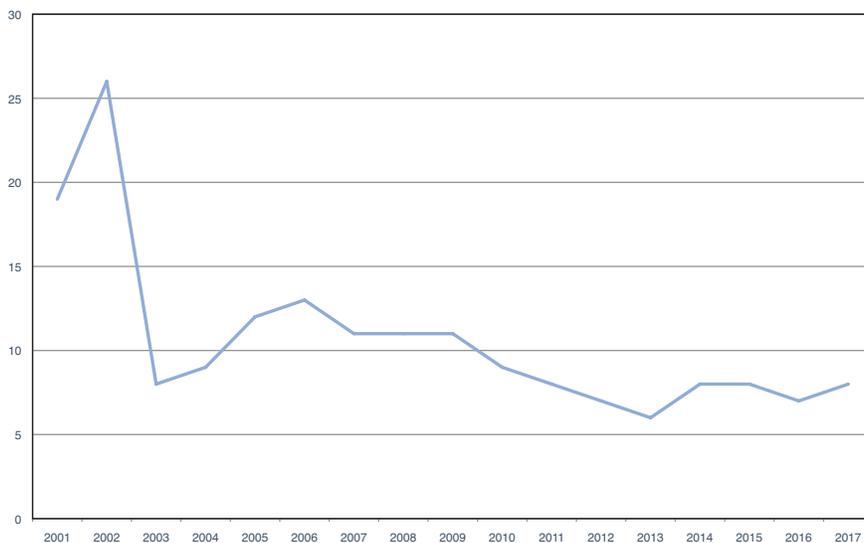
Figura 8 - *Permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini extra-comunitari in Italia, Lombardia e in provincia di Brescia nell'ultimo decennio*



*Fonte:* Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 2017

I dati forniti dalla Prefettura di Brescia mostrano che negli ultimi 5 anni le acquisizioni di cittadinanza in provincia di Brescia (Tabella 13 e Figura 10) sono aumentate in maniera abbastanza regolare e stabile, dopo l'incremento più consistente verificatosi tra il 2013 e il 2014 (quasi del 40% in un solo anno), assestandosi a poco più di 6.200 nel 2017. Tuttavia, ci sono particolari differenze di tipologia e di genere. Infatti, se le acquisizioni di cittadinanza per residenza sono leggermente calate per la popolazione maschile e leggermente aumentate per la popolazione femminile (portando così ad un bilancio costante negli ultimi 4 anni) (Figura 10b), la situazione delle acquisizioni per matrimonio presenta un andamento diverso: negli ultimi 5 anni, esse sono triplicate per entrambi i generi, sempre con un notevole scarto numerico a favore delle donne (1.342 vs 206 nel 2017) (Figura 10a).

Figura 9 - Tasso di irregolarità (numero di irregolari ogni cento presenti) degli stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) nell'ambito territoriale Est (province di Bergamo e Brescia). Anni 2001-2017



Fonte: Nostra elaborazione su dati ORIM, 2017

Tabella 13 - Acquisizioni di cittadinanza per tipologia e genere in provincia di Brescia, anni 2013-2017

	Naturalizzazione			Matrimonio			Complessivo		
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totale
2013	2.331	1.164	3.495	61	465	526	2.392	1.629	4.021
2014	3.283	1.413	4.696	112	753	865	3.395	2.166	5.561
2015	3.206	1.550	4.756	127	942	1.069	3.333	2.492	5.825
2016	2.984	1.703	4.687	154	1.011	1.165	3.138	2.714	5.852
2017	2.804	1.921	4.725	206	1.342	1.548	3.010	3.263	6.273

Fonte: Prefettura di Brescia, 2018

Figura 10a - *Acquisizioni di cittadinanza per genere in provincia di Brescia, anni 2013-2017, per matrimonio*

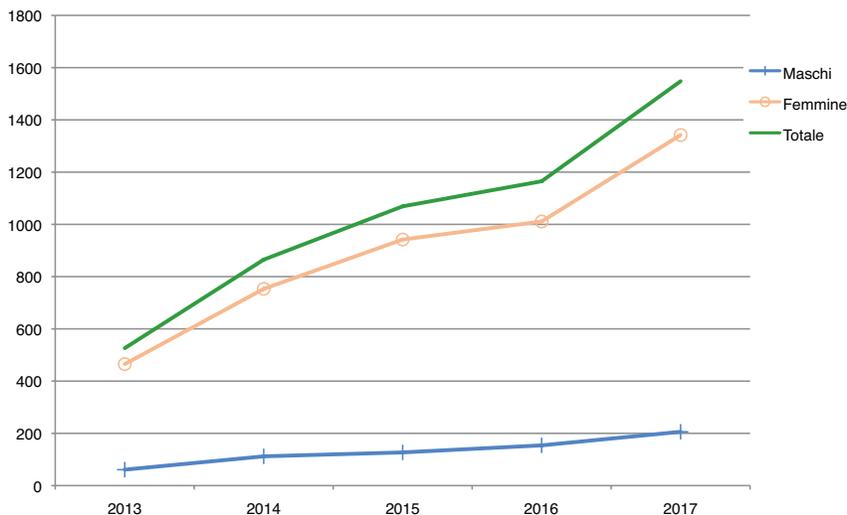
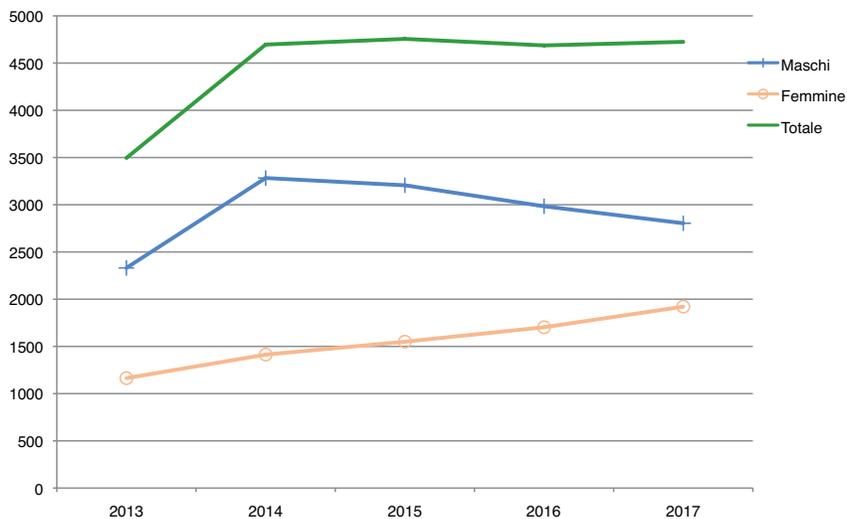


Figura 10b - *Acquisizioni di cittadinanza per genere in provincia di Brescia, anni 2013-2017, per naturalizzazione*

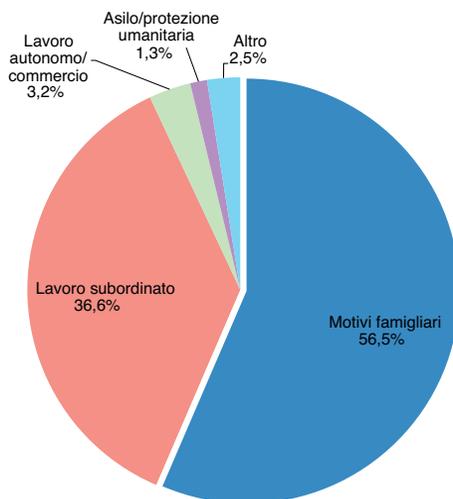


Fonte: Prefettura di Brescia, 2018

### 3. Perché si parte? Uno sguardo alle motivazioni delle migrazioni

Se andiamo a guardare nel dettaglio le motivazioni legate al rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, i dati più recenti mostrano che in provincia di Brescia la quasi totalità dei permessi vengono rilasciati per motivi familiari (56%) e per lavoro subordinato (37%) (Figura 11). Questi dati continuano il trend degli ultimi anni, che vede aumentare stabilmente la percentuale dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi familiari e ridursi quelli per motivi di lavoro (Tabella 14 e Figura 12), anche se il 2017 segna un incremento, seppur modesto, del numero assoluto dei permessi rilasciati per lavoro (sia subordinato che autonomo).

Figura 11 - *Motivazioni principali dei permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Brescia, anno 2017, percentuali sul totale dei permessi*



*“Asilo/Protezione umanitaria” include richieste di asilo, concessioni di status di rifugiato, protezione sussidiaria e umanitaria. “Altro” include motivi di studio, attesa occupazione, motivi religiosi, lavoro stagionale, motivi di salute, affido, assistenza ai minori.*

*Fonte:* Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 2017

Per quanto riguarda gli altri permessi, solo l’1% dei permessi rilasciati nel 2017 a Brescia sono stati per motivi umanitari/protezione sussidiaria/asilo politico. Tale percentuale è rimasta abbastanza costante negli anni, come si può vedere dalla Figura 12. La situazione riflette sia il basso numero di richiedenti asilo rispetto agli stranieri che si trasferiscono

Tabella 14 - Numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extra-comunitari per motivazione, in provincia di Brescia, anni 2011-2017, valori assoluti e variazione percentuale degli ultimi 2 anni

Motivo del Permesso	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var % 2015-2016	Var % 2016-2017
Motivi familiari	44.841	46.968	48.237	53.698	61.772	62.793	69.801	1,7	11,2
Lavoro subordinato	64.598	61.373	56.355	52.468	49.260	44.095	45.210	-10,5	2,5
Lavoro autonomo /commercio	4.013	4.162	3.942	3.931	3.868	3.696	3.942	-4,4	6,7
Asilo/protezione umanitaria*	1.062	905	856	1.004	1.063	1.133	1.583	6,6	39,7
<i>Totale dei permessi</i>	<i>118.159</i>	<i>116.777</i>	<i>112.686</i>	<i>115.032</i>	<i>119.142</i>	<i>114.448</i>	<i>123.630</i>	<i>-3,9</i>	<i>8,0</i>

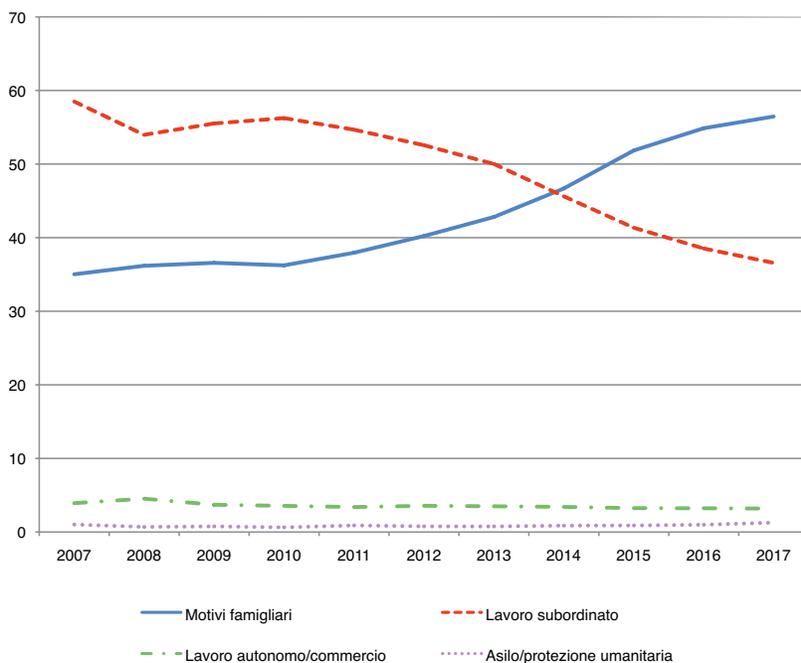
\* Include richieste di asilo, concessioni di status di rifugiato, protezione sussidiaria e umanitaria

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 2017

per motivi familiari o di lavoro (similmente a quanto avviene in Lombardia e Italia), sia l'alto numero di respingimenti delle domande di asilo da parte della Commissione Territoriale di Brescia. Il 2017 tuttavia ha visto un incremento rispetto agli anni precedenti del numero di permessi rilasciati per asilo, legato ad una maggiore percentuale di domande di asilo accolte (come si vedrà più avanti).

La situazione a Brescia riflette l'andamento generale in Italia e in Lombardia, anche se con alcune specificità (Tabella 15). Ad esempio, la percentuale di permessi rilasciati per lavoro, soprattutto per lavoro autonomo/commercio in provincia di Brescia è inferiore alla media italiana, così come la percentuale di permessi rilasciati per asilo/protezione umanitaria è inferiore, mentre è più elevata la percentuale legata ai permessi per ricongiungimenti familiari.

Figura 12 - *Andamento storico delle motivazioni principali dei permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extra-comunitari in provincia di Brescia, percentuale sul totale dei permessi, anni 2006-2017*



“Asilo/Protezione umanitaria” Include richieste di asilo, concessioni di status di rifugiato, protezione sussidiaria e umanitaria.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 2017

Tabella 15 - Numero e percentuale dei permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extra-comunitari in Italia, Lombardia e provincia di Brescia, per motivazione, al 31 dicembre 2016

Motivo del Permesso	Italia			Lombardia			Brescia		
	Numero di permessi	Percentuale sul totale							
Famiglia	1.380.925	42,5	371.776	45,4	62.793	54,9			
Lavoro subordinato	1.280.456	39,4	350.054	42,8	44.095	38,5			
Lavoro autonomo/commercio	238.532	7,3	47.003	5,7	3.696	3,2			
Asilo*	190.774	5,9	21.798	2,7	1.133	1,0			
Altro**	156.442	4,8	28.094	3,4	2.731	2,4			
<i>Totale</i>	<i>3.247.129</i>	<i>100</i>	<i>818.725</i>	<i>100</i>	<i>114.448</i>	<i>100</i>			

\*Include richieste di asilo, concessioni di status di rifugiato, protezione sussidiaria e umanitaria

\*\* Include motivi di studio, attesa occupazione, motivi religiosi, lavoro stagionale, motivi di salute, affido, assistenza ai minori

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Rapporto Immigrazione Regolare (rapporto annuale dal 2007 al 2017)

### La “questione asilo” in Italia e a Brescia

Per quanto riguarda le richieste di asilo, e le possibili ripercussioni a livello della presenza di immigrati in situazione di irregolarità, per mancato riconoscimento di tale diritto, i dati sono forniti dal Ministero dell’Interno, disponibili dagli anni ’90 sia attraverso pubblicazioni annuali, sia più di recente, con aggiornamenti mensili (si veda il “Cruscotto statistico giornaliero”).

In Italia, per quanto riguarda il numero complessivo degli sbarchi sulle coste italiane, vi è stata una drastica riduzione a partire da luglio 2017, a seguito delle politiche migratorie restrittive italiane ed europee e degli accordi con la Turchia e la Libia (Figura 13).

Per quanto riguarda le richieste di asilo, per la prima volta dal 2012 si ha un rallentamento significativo del loro incremento: a livello nazionale, solo + 5% di richieste tra il 2016 e il 2017, in contrapposizione ad un incremento del +47% che si era verificato tra il 2015 e il 2016 (Tabella 16 e Figura 14). La percentuale di donne è in continuo aumento, seppur con incrementi meno evidenti rispetto al biennio precedente. In controtendenza invece il numero dei minori non accompagnati, la cui variazione rispetto all’anno precedente è salita dal 51% al 63%, e dei minori accompagnati, nel qual caso la variazione è ancora più significativa: dal -20% al +15%.

Figura 13 - Numero dei migranti sbarcati in Italia negli anni 2016-2017 e inizio 2018

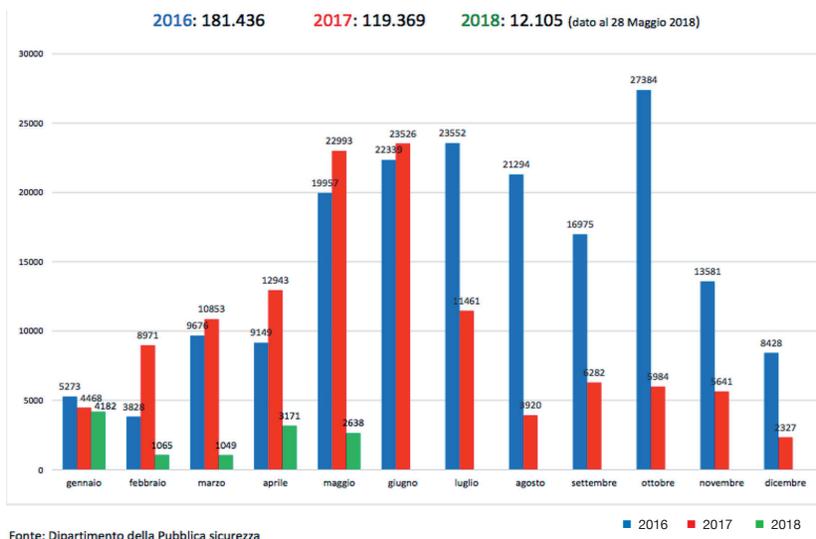


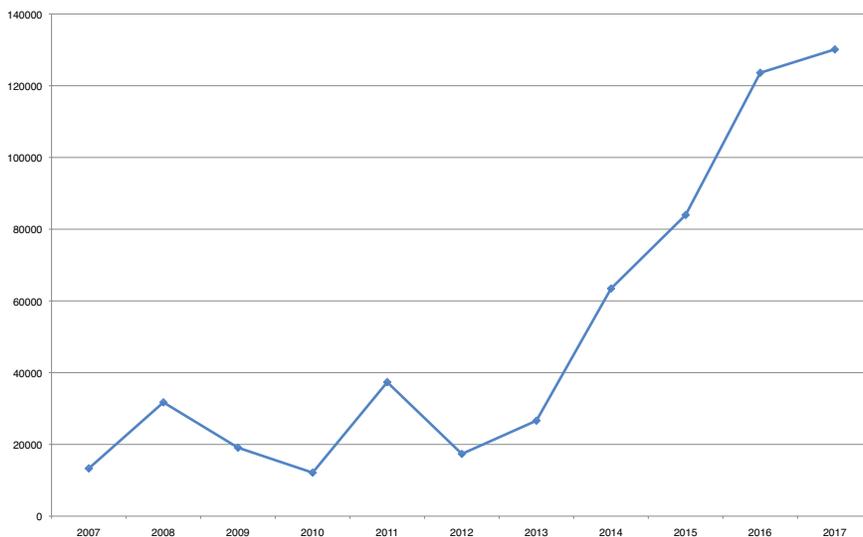
Tabella 16 - Numero delle richieste di asilo in Italia per genere e presenza minori, negli anni 2015-2018

	2015	2016	2017	2018*	Var 2015-2016	Var 2016-2017
Uomini	74.250	105.006	109.066	11.081	+41%	+4%
Donne	9.720	18.594	21.053	2.475	+91%	+13%
<i>Totali</i>	<i>83.970</i>	<i>123.600</i>	<i>130.119</i>	<i>13.556</i>	<i>+47%</i>	<i>+5 %</i>
Proporzion e donne sul totale	11,6%	15%	16,2%	18,3%	/	/
Minori non accompagnati	3.959	5.984	9.782	1.341	+51%	+63%
Minori accompagnati	7.168	5.693	6.527	1.408	-20%	+15%

\* Dati dal 1 gennaio al 2 marzo 2018

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno, 2017 e 2018

Figura 14 - Numero totale delle richieste di asilo in Italia dal 2007 al 2017



Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno, 2017

Per quanto riguarda le nazionalità dichiarate dai richiedenti asilo (Tabella 17), la Nigeria rimane collocata al primo posto (seppur con numeri che riflettono la generale diminuzione di presenze tra il 2016 e il 2017), i paesi dell'Africa occidentale rimangono sostanzialmente invariati (es. Gambia) oppure in leggero aumento (Senegal, Costa d'Avorio, Mali). Il Pakistan subisce un calo, che sembra perdurare anche nei primi mesi del 2018, mentre risulta significativa la situazione del Bangladesh, che, a causa della crescente situazione di violenza e instabilità politica, nel 2017 ha visto raddoppiare i numeri di richieste di asilo rispetto agli anni 2015 e 2016.

La Tabella 18, invece, riporta i dati relativi agli accoglimenti delle domande di asilo esaminate a Brescia negli ultimi tre anni. Il numero di domande accolte o respinte si riferisce all'anno in corso, indipendentemente dall'anno di ingresso in Italia o di presentazione della domanda. Per questo motivo il numero totale di domande esaminate non corrisponde a quello dei richiedenti asilo per lo stesso anno, o dei permessi di soggiorno rilasciati. La provincia di Brescia si distingue dalla media nazionale per il maggior numero di richieste respinte, che ha raggiunto un picco nel 2016 (con il 70% di domande respinte), riassetandosi su valori simili alla media per l'Italia nel 2017 (54%). I respingimenti più numerosi rispetto alla media nazionale sono spiegabili con la maggiore varietà di richiedenti

Tabella 17 - Numero delle richieste di asilo in Italia per nazionalità negli anni 2015-2018

	2015		2016		2017		2018*	
Nigeria	18.174	Nigeria	27.289	Nigeria	25.964	Nigeria	1.863	
Pakistan	10.403	Pakistan	13.660	Bangladesh	12.731	Bangladesh	1.573	
Gambia	8.022	Gambia	9.040	Pakistan	9.728	Pakistan	1.325	
Senegal	6.386	Senegal	7.723	Gambia	9.085	Mali	835	
Bangladesh	6.056	Eritrea	7.472	Senegal	8.680	Senegal	828	
Mali	5.455	Costa d'Avorio	7.459	Costa d'Avorio	8.374	Gambia	778	
Ucraina	4.653	Bangladesh	6.818	Guinea	7.777	Costa d'Avorio	566	
Afghanistan	3.975	Mali	6.438	Mali	7.757	Guinea	562	
Ghana	3.697	Guinea	6.057	Ghana	5.575	Ucraina	558	
Costa d'Avorio	3.115	Ghana	5.018	Eritrea	4.979	Ghana	437	

\* Dati dal 1 gennaio al 2 marzo 2018

Fonte: Ministero dell'Interno, 2017 e 2018

Tabella 18 - Numero e percentuale delle richieste di asilo accolte e respinte in Italia e in provincia di Brescia negli anni 2015-2017

	2015			2016			2017					
	<i>non ricono- sciuti</i>	<i>Totali*</i>	<i>% dimieghi</i>	<i>non ricono- sciuti</i>	<i>Totali*</i>	<i>% dimieghi</i>	<i>non ricono- sciuti</i>	<i>Totali**</i>	<i>% dimieghi</i>			
Italia	37.400	29.552	71.117	52,6	51.170	36.666	91.102	56,2	42.700	33.867	81.527	52,4
Brescia	1.046	473	1.612	64,9	2.063	773	2.931	70,4	1.134	895	2.091	54,2

\* I totali includono anche categorie non riportate in tabella, come irreperibili, o altro esito

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno, 2017

asilo che, per ragioni svariate, decidono di presentare domanda in questa provincia pur avendo pochi dei requisiti richiesti per godere della protezione. La ripresa delle concessioni di permessi per protezione umanitaria nel 2017 sarebbe invece spiegabile con il fatto che, a partire da fine 2016, vi è stato un più deciso orientamento della giurisprudenza bresciana (Tribunale di Brescia) a riconoscere specifici elementi di fragilità, validi ai fini della richiesta di asilo, di quei richiedenti che si immettono in un percorso di inclusione sociale (es. corsi di italiano, ecc.)<sup>3</sup>.

#### 4. *Gli stranieri e il mondo del lavoro*

Sulla base dei dati diffusi dall'Istat ed elaborati dal Servizio Studi della Camera di Commercio (Camera di Commercio 2018), nel 2017, in provincia di Brescia, gli occupati ammontano a 548.100 (circa 20.000 in più rispetto al 2016) e i disoccupati a 36.000. Il tasso di disoccupazione (15 anni e più) è stato pari al 6,2%, in calo sul 2016 (quando era dell'8,2%); inoltre è inferiore al tasso lombardo (6,4%), a quello dell'intera area Nord-Ovest, dove Brescia si colloca (7,4%) e si attesta molto al di sotto dei livelli nazionali (11,2%). Il tasso di disoccupazione risulta in calo rispetto al 2016 sia per gli italiani che per gli stranieri.

Per quanto riguarda gli stranieri, gli unici dati al momento disponibili per il 2017 sono a livello di macro-aree italiane (Tabella 19). Nel 2017, il tasso di occupazione totale per la provincia di Brescia è allineato con quello dell'area Nord-Ovest. Analizzando i dati per genere e per nazionalità, il tasso di occupazione per la componente maschile è leggermente superiore nella popolazione straniera rispetto a quella italiana (75,7% contro il 73,5%), mentre è inferiore nel caso della popolazione femminile (49,1% per le donne straniere e 60,3% per le donne italiane).

Il tasso di disoccupazione degli stranieri nell'area Nord-Ovest è del 13,3%, più che doppio rispetto a quello della popolazione italiana (6,6%). Tuttavia, esso risulta in calo rispetto all'anno precedente (15,1% nel 2016), con una significativa riduzione di 3 punti percentuali per la componente maschile.

La Camera di Commercio di Brescia fornisce, anche per il 2018, nel suo annuale Rapporto sull'Imprenditoria Straniera (Camera di Commercio, 2018), i dati sulla situazione delle imprese straniere in provincia di Brescia (Tabella 20). Questa sintesi mostra come la percentuale di imprese straniere, cioè quelle in cui la cui partecipazione di perso-

---

<sup>3</sup> Si ringrazia il Dott. Franco Valenti, membro della Commissione Territoriale Riconoscimento Protezione Internazionale della Prefettura di Brescia, per l'intervista rilasciata in settembre 2018.

Tabella 19 - Tassi di occupazione e disoccupazione per la macro-area Nord-Ovest per italiani e stranieri, per genere, per gli anni 2016 e 2017. Valori percentuali e variazioni. Confronto con la provincia di Brescia e l'Italia

Area Nord-Ovest	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2016	2017	Variazione 2016-2017	2016	2017	Variazione 2016-2017
Maschi	73,1	73,5	0,4	6,3	5,8	-0,5
Femmine	59,2	60,3	1,1	8,1	7,6	-0,5
<i>Totali</i>	<i>66,2</i>	<i>67,0</i>	<i>0,8</i>	<i>7,1</i>	<i>6,6</i>	<i>-0,5</i>
Maschi	72,7	75,7	3,0	13,6	10,6	-3,0
Femmine	49,2	49,1	-0,1	17,1	16,6	-0,5
<i>Totali</i>	<i>60,3</i>	<i>61,5</i>	<i>1,2</i>	<i>15,1</i>	<i>13,3</i>	<i>-1,8</i>
<i>Provincia di Brescia</i>	<i>63,9</i>	<i>66,1</i>	<i>2,2</i>	<i>8,6</i>	<i>6,2</i>	<i>-2,4</i>
<i>Nord Ovest</i>	<i>65,4</i>	<i>66,2</i>	<i>0,8</i>	<i>8,1</i>	<i>7,4</i>	<i>-0,7</i>
<i>Italia</i>	<i>57,2</i>	<i>58,0</i>	<i>0,8</i>	<i>11,7</i>	<i>11,2</i>	<i>-0,5</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, 2018

Tabella 20 - Numero di imprese straniere in provincia di Brescia, Lombardia e Italia, serie storica 2012-2017, e variazioni negli ultimi due anni, e percentuale rispetto al totale delle imprese

	Numero di imprese straniere						% di imprese straniere sul totale imprese			
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione % 2015-2016	Variazione % 2016-2017	% imprese 2016	% imprese 2017
Brescia	10.736	12.433	12.433	12.907	13.016	13.256	0,8	1,8	10,9	11,1
Lombardia	80.116	97.878	97.878	105.445	110.237	114.027	4,5	3,4	11,5	11,9
Italia	430.745	515.569	515.569	550.717	571.225	587.499	3,7	2,8	9,4	9,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Camera di Commercio di Brescia, 2018

ne non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50%, in provincia di Brescia nel 2017 è stata dell'11,1% e, dopo in calo verificatosi tra il 2011 e il 2012, sia in costante aumento (Tabella 20). Negli ultimi sette anni, infatti, il numero delle imprese straniere è aumentato sensibilmente, passando da 11.391 nel 2011 a 13.256 a fine 2017 (corrispondenti a un incremento del 16,4%), a fronte di un calo del 4,7% dell'imprenditoria italiana. Brescia si colloca al terzo posto (dopo Milano e Lodi) nella classifica di imprenditorialità straniera in Lombardia, e al 20° posto in Italia.

Inoltre, se guardiamo l'andamento della provincia di Brescia in relazione all'andamento regionale e nazionale, si può notare come nell'ultimo anno il numero di imprese straniere a Brescia sia cresciuto quasi del 2% (un aumento raddoppiato rispetto all'anno precedente), in contrasto con il trend regionale e nazionale, che invece registra un rallentamento dell'incremento del numero di imprese straniere rispetto all'anno precedente.

Le attività esercitate prevalentemente dalle imprese straniere, in percentuale, sono il commercio al dettaglio (pari al 18,8% delle imprese straniere), seguito dai lavori di costruzione specializzati (16,6%), dalla ristorazione (10,7%) e dal commercio all'ingrosso (5,6%) (Figura 15).

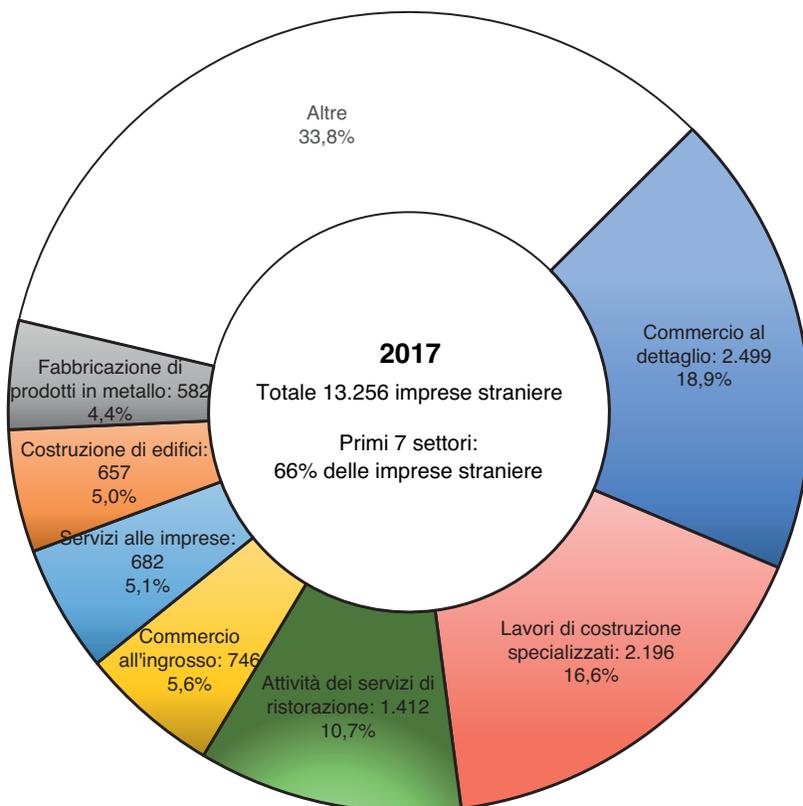
Per quanto riguarda le nazionalità delle imprese straniere, si può fare riferimento solo alle imprese individuali, per cui è possibile associare la nazionalità al titolare. Esse comunque concentrano il 75% delle imprese straniere (Camera di Commercio, 2018).

I paesi più rappresentati sono Romania, con 1.107 imprese individuali, Cina (1.104), Pakistan (1.079) e Marocco (1.050). Se invece andiamo a guardare il contributo degli imprenditori stranieri sul totale della popolazione del relativo paese, si può notare come gli imprenditori cinesi, numericamente simili alla Romania in termini assoluti, rappresentino più del 20% della popolazione cinese residente in provincia di Brescia. Gli imprenditori nigeriani e tunisini, per quanto in termini assoluti meno significativi, rappresentano una apprezzabile proporzione della rispettiva popolazione e, nel caso della Nigeria, in crescita costante negli anni. Pakistan, India e Nigeria mostrano una crescita del numero di imprenditori esponenziale negli ultimi 5 anni.

In aggiunta alle informazioni sulle imprese, è utile analizzare la prospettiva del mercato del lavoro attraverso le tipologie di contratti stipulati alle singole persone e i settori prevalenti di impiego della popolazione straniera, oltre che la loro distribuzione geografica.

I dati raccolti dalla Regione Lombardia, in particolare dall'Agenzia Regionale per l'Istruzione, la Formazione e il Lavoro (ARIFL), adesso incorporata in Polis Lombardia – attraverso l'analisi delle Comunica-

Figura 15 - *Imprese di stranieri per principali attività economiche in provincia di Brescia (codici ATECO 2007), al 31 dicembre 2017. Valori assoluti e percentuali*



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Camera di Commercio di Brescia, 2018

zioni Obbligatorie di Borsa Lavoro (COB) - ci permettono di analizzare il numero di contratti avviati e cessati nel corso di un anno. I dati sono suddivisi per tipologie di contratto (es a tempo determinato o indeterminato, contratti a progetto, apprendistato, ecc.), per settore economico (agricoltura, industria, commercio, ecc.).

Le Tabelle 22, 23 e 24 mostrano la situazione per la provincia di Brescia negli anni 2015 e 2016. Come si può notare dalla distribuzione percentuale, in entrambi gli anni, la maggior parte dei contratti riguarda gli italiani (70%), seguiti dagli extra-comunitari (21%) e infine dai cittadini stranieri comunitari (8%). Si nota che nel 2016 c'è stato un calo in tutti

Tabella 21 - Numero di imprenditori stranieri per paese di provenienza, in provincia di Brescia, per l'anno 2017, valori assoluti e percentuali

Stato di provenienza	Numero di imprenditori	Peso % sul tot. imprenditori stranieri	Tasso di crescita 2016-2017	Tasso di crescita 2011-2017	% su pop straniera del relativo paese
Romania	1.107	11,2	3,1	4,4	4,5
Cina	1.104	11,1	1,7	10	21,0
Pakistan	1.079	10,9	3,2	58,7	9,0
Marocco	1.050	10,6	-0,4	9,7	7,5
Albania	787	7,9	4,9	11,6	4,2
Senegal	564	5,7	-4,4	-0,4	8,0
Egitto	455	4,6	-1,3	17,6	9,0
India	425	4,3	4,7	77,1	3,1
Nigeria	375	3,8	0,8	56,3	16,4
Tunisia	323	3,3	-1,8	-0,9	13,1
Altri paesi	2.655	26,8	1,4	2,5	5,2
<i>Totale</i>	<i>9.924</i>	<i>100</i>	<i>1,4</i>	<i>13,4</i>	<i>100</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Camera di Commercio di Brescia, 2018

Tabella 22 - Avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro nel 2015 e 2016 in provincia di Brescia, per tipologia di cittadinanza

	2015		2016		Tasso di crescita 2015-2016	
	Avviamenti	Cessazioni	Avviamenti	Cessazioni	Avviamenti	Cessazioni
Italiani	106.799	106.937	104.408	98.221	-2,2	-8,2
Stranieri comunitari	12.442	12.383	11.260	11.098	-9,5	-10,4
Stranieri extra-comunitari	33.425	32.654	30.746	29.808	-8,0	-8,7
<i>Totale</i>	<i>152.666</i>	<i>151.974</i>	<i>146.414</i>	<i>139.127</i>	<i>-4,1</i>	<i>-8,5</i>
Quota % italiani	70,0	70,4	71,3	70,6		
Quota % stranieri comunitari	8,1	8,1	7,7	8,0		
Quota % stranieri extra-comunitari	21,9	21,5	21,0	21,4		

Fonte: Nostra elaborazione su dati Polis Lombardia, 2018

Tabella 23 - *Avviamenti, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro nel 2015 e 2016, in provincia di Brescia, per principali tipologie di contratto, per i residenti stranieri*

<i>Tipologia di Contratto</i>	<i>2015</i>		<i>2016</i>		<i>Tasso di crescita 2015-2016</i>
	<i>Totale</i>	<i>Quota %</i>	<i>Totale</i>	<i>Quota %</i>	
Avviamenti	8.228	17,9	7.923	18,9	-3,7
Cessazioni	8.536	19,0	7.911	19,3	-7,3
Saldo	-308		12		
Avviamenti	21.189	46,2	22.684	54,0	7,1
Cessazioni	22.691	50,4	22.312	54,5	-1,7
Saldo	-1.502		372		
Avviamenti	15.578	34,0	10.516	25,0	-32,5
Cessazioni	12.879	28,6	10.066	24,6	-21,8
Saldo	2.699		450		
<i>Avviamenti</i>	<i>45.867</i>		<i>42.006</i>		<i>-8,4</i>
<i>Cessazioni</i>	<i>45.037</i>		<i>40.906</i>		<i>-9,2</i>
<i>Saldo</i>	<i>830</i>		<i>1.100</i>		

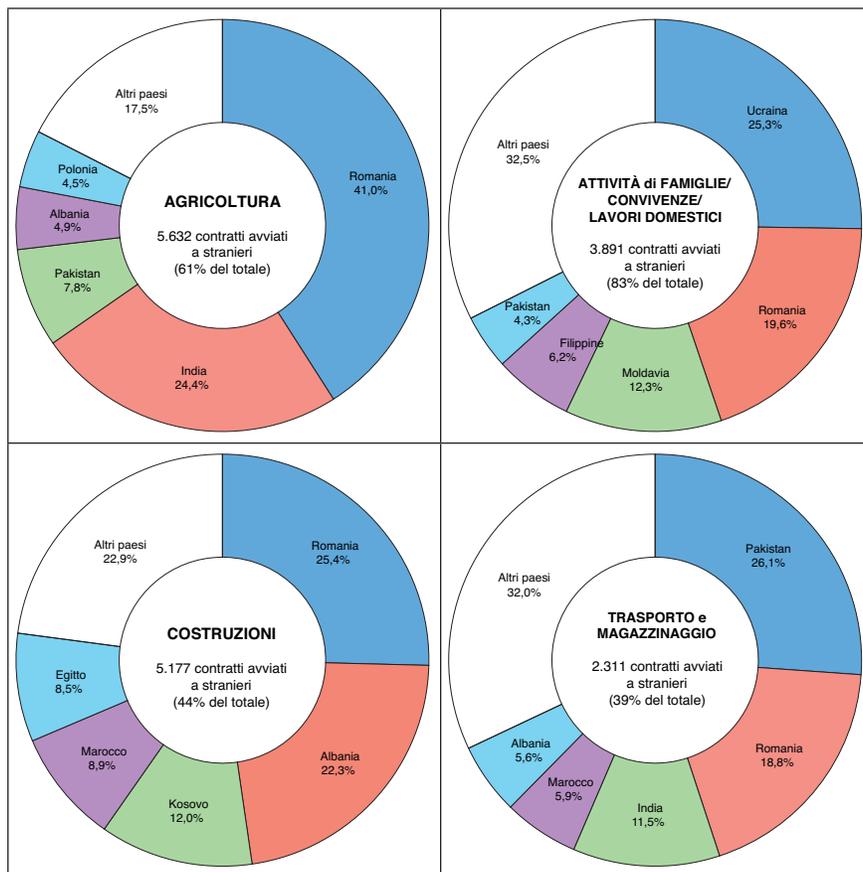
*Fonte:* Nostra elaborazione su dati Polis Lombardia, 2018

Tabella 24 - Avviamenti di contratti a lavoratori stranieri, in provincia di Brescia, per settore (primi 10 settori), nel 2016. Valori assoluti e percentuali

<i>Settore</i>	<i>Avviamenti contratti totali</i>	<i>Avviamenti contratti agli stranieri</i>	<i>Percentuale dei contratti agli stranieri</i>	<i>Percentuale dei contratti sul totale</i>
Attività manifatturiere	37.120	10.678	28,8	25,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	18.998	6.020	31,7	14,3
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9.199	5.632	61,2	13,4
Costruzioni	11.818	5.177	43,8	12,3
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso da parte di famiglie e convivenze	4.707	3.891	82,7	9,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	9.454	3.462	36,6	8,2
Trasporto e magazzinaggio	5.902	2.311	39,2	5,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.332	1.928	12,6	4,6
Altre attività di servizi	3.261	884	27,1	2,1
Sanità e assistenza sociale	6.219	618	9,9	1,5
Altre attività	24.404	1.405	6	3,3
<i>Totale</i>	<i>146.414</i>	<i>42.006</i>	<i>28,7</i>	<i>100</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Polis Lombardia, 2018

Figura 16 - *Principali nazionalità (per percentuale di contratti stipulati sul totale dei contratti a stranieri), per settore di attività, anno 2016*



Fonte: Nostra elaborazione su dati Polis Lombardia, 2018

i rapporti di lavoro rispetto al 2015, anche se con andamenti diversi a seconda della tipologia di popolazione. Ad esempio, gli avviamenti di nuovi contratti per gli italiani sono calati del 2%, mentre quelli per gli stranieri sono calati in percentuali maggiori (8% e 9,5% rispettivamente per gli stranieri extra-comunitari e comunitari). Le chiusure di contratto invece presentano percentuali simili tra le diverse cittadinanze, tuttavia con una percentuale più elevata per gli stranieri comunitari (-10,4%).

Nel caso specifico della popolazione straniera, circa la metà dei contratti per gli stranieri è a tempo determinato, con un incremento del 7% nei nuovi contratti tra il 2015 e il 2016 (Tabella 23). Per i contratti a tem-

po indeterminato, invece, pur essendo il saldo (differenza tra avviamenti e cessazioni) positivo per entrambi gli anni, il numero di nuovi contratti stipulati ha subito un brusco calo (-32%).

Per quanto riguarda le diverse attività, i settori con il maggior numero di contratti stipulati agli stranieri sono le attività manifatturiere (25% dei contratti stipulati nel 2016), seguiti da ristorazione (14,3%), agricoltura (13,4%) e costruzioni (12,3%).

Il peso degli stranieri all'interno delle diverse attività segue invece una distribuzione diversa: infatti, il settore più "etnicizzato" sono le attività di famiglia, convivenze e i contratti di lavoro domestico, in cui i contratti agli stranieri coprono l'83% di quelli stipulati. Al secondo posto troviamo le attività legate all'agricoltura (61% dei contratti stipulati), seguite da costruzioni (44%), trasporto e magazzinaggio (40%) e noleggio e servizi alle imprese (37%).

Anche la distribuzione delle nazionalità degli stranieri segue andamenti diversi a seconda dei settori di impiego (Figura 16). Nel settore delle attività legate ai lavori domestici, la maggior parte degli stranieri proviene dai paesi dell'Europa dell'Est (con Romania, Ucraina e Moldavia, che da sole coprono più del 50% dei contratti stipulati), mentre per quanto riguarda l'agricoltura la maggior parte dei contratti sono stipulati a stranieri provenienti da Romania e India. Nelle costruzioni, oltre a Romania e Albania, si trova un discreto numero di contratti stipulati anche a stranieri provenienti da Kosovo, Marocco ed Egitto, che invece sono scarsamente rappresentati in altri settori.

##### 5. *Il legame economico tra Italia e paesi d'origine: le rimesse*

Per la popolazione straniera residente in Italia (così come nel resto d'Europa), le rimesse sono un elemento fondamentale per il mantenimento dei legami familiari. Le rimesse, infatti, non solo hanno un valore economico, insito nel miglioramento delle condizioni economiche e sociali del paese ricevente, ma hanno anche un valore sociale e simbolico, legato alla sfera di interazione fra migranti e famiglie nei contesti d'origine (si veda ad esempio Stark-Bloom, 1985; Boccagni, 2009; Bonciani, 2017).

I dati sulle rimesse dei lavoratori immigrati in Italia sono resi disponibili dalla Banca d'Italia e riportano i trasferimenti di denaro all'estero, regolati tramite istituti di pagamento o altri intermediari autorizzati, senza transitare su conti di pagamento intestati all'ordinante o al beneficiario (regolamento in denaro contante).

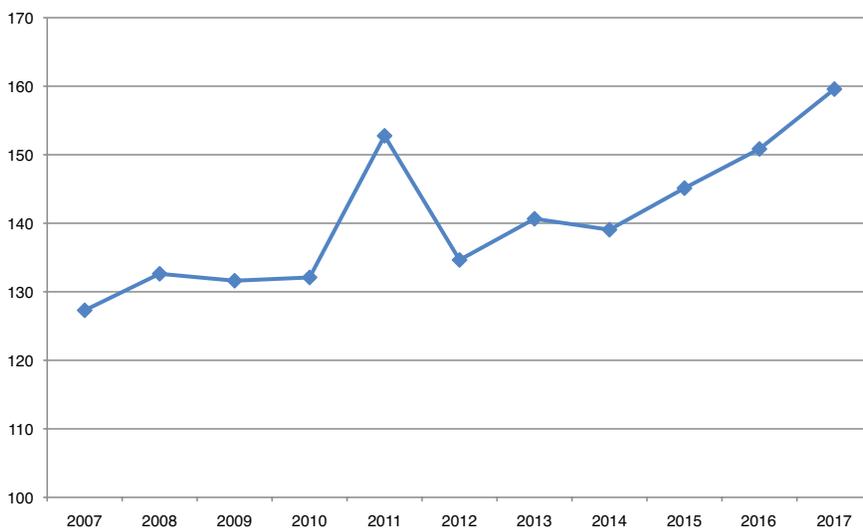
L'aggiornamento dei dati pubblicati avviene trimestralmente; dal 2016 i dati sono disponibili su base trimestrale, con disaggregazione per

paese estero ricevente e su base annuale con l'ulteriore informazione della provincia italiana di invio.

Per quanto riguarda la provincia di Brescia, i dati per l'anno 2017 confermano il trend di crescita regolare degli ultimi anni (Peano, 2017) (Figura 17 e Tabella 25). Dopo il calo dal 2011 al 2012, infatti, le rimesse degli stranieri verso i loro paesi d'origine sono aumentate regolarmente. Nonostante la crisi, la variazione degli ultimi 10 anni risulta comunque positiva (+25%).

Questo andamento conferma la ripresa dell'economia bresciana già vista a livello di occupazione e imprese. Infatti, il trend bresciano risulta in contrasto con il trend nazionale e regionale (rispettivamente -16% e -5% negli ultimi 10 anni - Tabella 25 e Figura 18). In Italia, infatti, a seguito della crisi del 2011, le rimesse hanno subito un calo, inizialmente brusco dal 2011 al 2013 e successivamente più lineare, fino al 2016. Con la ripresa dell'economia, anche le rimesse a livello nazionale stanno lentamente aumentando (+0,01% dal 2016 al 2017). Per quanto riguarda la Lombardia, anche in questo caso le rimesse hanno subito un brusco calo dal 2011 al 2014, per poi lentamente riprendere a crescere (+5% tra il 2014 e il 2017).

Figura 17 - *Rimesse degli stranieri residenti in provincia di Brescia verso l'estero, in milioni di euro, per gli anni 2007-2017*



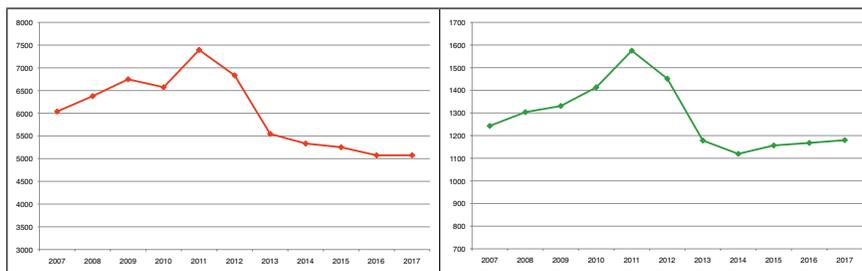
Fonte: Nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, 2018

Tabella 25 - *Rimesse degli stranieri residenti in provincia di Brescia, Lombardia e Italia, in milioni di euro, per gli anni 2007-2017*

	2007	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2016-2017	Variazione 2007-2017
Brescia	127,30	152,76	134,65	140,65	139,06	145,13	150,85	159,58	5,8	25,4
Lombardia	1.242,90	1.575,10	1.451,38	1.178,43	1.119,38	1.156,64	1.167,69	1.179,99	1,1	-5,1
Italia	6.039,25	7.394,40	6.833,12	5.545,76	5.333,28	5.251,66	5.073,63	5.075,12	0,0	-16,0

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, 2018

Figura 18 - *Rimesse degli stranieri residenti in Italia (sinistra) e Lombardia (destra) verso l'estero, in milioni di euro, per gli anni 2007-2017*



Fonte: Nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, 2018

Guardando ai dati sulle rimesse, disaggregati per nazionalità (Tabella 26), si nota come in provincia di Brescia i paesi che recepiscono il maggior numero di rimesse siano rimasti sostanzialmente invariati negli ultimi 3 anni, con Pakistan, India, Senegal, Romania e Marocco ai primi 5 posti. Di questi, solo la Romania presenta un investimento che sta calando regolarmente (ed è in continuo calo dal 2011, quando le rimesse erano di quasi 16 milioni di euro). Le rimesse verso la Cina mostrano un calo ancora maggiore dell'anno precedente: -46% tra il 2016 e il 2017, a fronte di un crollo già significativo del -31% tra il 2015 e il 2016.

Il caso della Serbia è di interesse perché, malgrado il totale delle rimesse corrisponda solo all'1% del totale del denaro inviato al paese di origine, questa nazione mostra un aumento delle rimesse del 94% tra il 2016 e il 2017, e che era risultato ancora maggiore nell'anno precedente (+160% tra il 2015 e il 2016).

## 6. *L'acquisizione di competenze linguistiche da parte degli stranieri*

L'apprendimento della lingua del paese dove si abita è la prima tappa per l'integrazione, fondamentale per le funzioni comunicative di base e più avanzate, dal muoversi sul territorio all'interazione con altre persone sia sul lavoro sia nei luoghi di frequentazione sociale (ad esempio negozi, scuola dei propri figli), alla comprensione della compilazione e svolgimento di pratiche burocratiche, mediche ecc.<sup>4</sup>

Agli stranieri viene generalmente consigliata (e resa obbligatoria dalla procedura di ottenimento del permesso di soggiorno e della carta di

<sup>4</sup> Si vedano, in questo volume, i saggi di Luttermann, Scaglione, Rodrigues e Daoudagh.

Tabella 26 - *Principali nazionalità per quantità di rimesse in provincia di Brescia negli anni 2015, 2016 e 2017, in ordine decrescente per rimesse nel 2017*

	Rimesse in milioni di euro 2015	Rimesse in milioni di euro 2016	Rimesse in milioni di euro 2017	Percentuale di rimesse inviate rispetto al totale inviato 2017	Variazione percentuale 2015-2016	Variazione percentuale 2016-2017
Pakistan	18,60	20,94	23,23	14,5	12,5	10,9
India	18,87	19,88	23,04	14,4	5,4	15,9
Senegal	16,69	17,20	19,05	11,9	3,0	10,8
Romania	13,00	12,09	11,64	7,3	-7,1	-3,7
Marocco	7,85	7,85	8,69	5,4	-0,1	10,8
Sri Lanka	5,98	6,88	8,44	5,3	15,0	22,7
Filippine	6,34	7,06	7,16	4,5	11,4	1,3
Bangladesh	5,90	6,78	6,63	4,1	15,0	-2,2
Brasile	4,76	5,05	4,83	3,0	6,0	-4,4
Ucraina	3,49	3,85	4,35	2,7	10,3	13,1
Albania	4,23	4,08	4,19	2,6	-3,5	2,8
Moldavia	4,18	4,02	4,19	2,6	-3,9	4,4
Ghana	1,81	2,24	2,41	1,5	23,7	7,8
Rep. Dominicana	2,22	2,69	2,23	1,4	21,5	-17,3
Serbia	0,41	1,08	2,09	1,3	160,1	94,0
Colombia	2,57	2,26	2,02	1,3	-12,1	-10,5
Cina	5,37	3,67	2,00	1,2	-31,6	-45,7
Costa d'Avorio	1,28	1,81	1,91	1,2	41,8	5,7
Altre nazioni	21,59	21,45	21,48	13,5	-0,7	0,2
<i>Totale</i>	<i>145,13</i>	<i>150,85</i>	<i>159,58</i>	<i>100</i>	<i>3,9</i>	<i>5,8</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, 2018

soggiorno) la frequenza di corsi di italiano, dispensati da Centri di Formazione specializzati (esempio i Centri Provinciali Istruzione Adulti – CPIA), ma anche da Associazioni ed enti di diversa natura sul territorio (esempio parrocchie, associazioni di volontariato).

I corsi sono suddivisi per livelli del Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER) (Council of Europe, 2001):

- corsi di alfabetizzazione di base A1/A2
- corsi intermedi B1/B2
- corsi avanzati C1/C2

La maggior parte degli immigrati frequenta i corsi fino al livello B1 (che può essere richiesto per l'iscrizione a determinati corsi professionali), che corrisponde all'acquisizione di discrete competenze in tutti gli ambiti, e consente agli stranieri di svolgere le funzioni lavorative, sociali ed economiche senza incontrare particolari problemi linguistici. Inoltre, per poter chiedere il permesso CE per soggiornanti per lungo periodo<sup>5</sup>, i cittadini stranieri devono superare il test di conoscenza della lingua italiana, disciplinato dal decreto del Ministro dell'Interno 4 giugno 2010 (Ministero dell'Interno, 2010), che corrisponde al livello A2.

I dati della Prefettura di Brescia mostrano un calo significativo del numero di stranieri che hanno richiesto e svolto i test negli ultimi 4 anni (Tabella 27). Tuttavia, bisogna ricordare che sono dispensati da tale test tutti gli stranieri che abbiano già conseguito una qualifica non inferiore al livello A2 tramite altri enti certificatori, o che abbiano frequentato un corso di lingua italiana presso i CPIA e abbiano conseguito, al termine del corso, un titolo non inferiore al livello A2.

Tabella 27 - *Somministrazione dei test di lingua italiana in provincia di Brescia nel periodo 2014-2017*

<i>Anno</i>	<i>Richieste di test</i>	<i>Sessioni svolte</i>	<i>Totale convocati</i>	<i>Presenti</i>	<i>Percentuale presenti</i>	<i>Test superati</i>	<i>Percentuale di test superati</i>
2014	6.305	122	6.124	4.523	73,9	2.829	62,5
2015	5.933	128	5.761	4.200	72,9	2.801	66,7
2016	4.248	84	4.141	3.098	74,8	1.970	63,6
2017	3.296	70	3.260	2.208	67,7	1.400	63,4
Variazione 2016-2017	-22,4	-16,7	-21,3	-28,7		-28,9	
Variazione 2014-2017	-47,7	-42,6	-46,8	-51,2		-50,5	

*Fonte:* Prefettura di Brescia, 2018

<sup>5</sup> Articolo 9 del Testo unico sull'immigrazione – D.lgs 25 luglio 1988, n. 286.

Per quanto riguarda invece gli adulti stranieri iscritti all'esame di Stato per la licenza di scuola secondaria di primo grado ("terza media"), i dati mostrano un progressivo calo nell'ultimo triennio in tutti i CPIA, a seguito invece di un incremento che si era verificato tra il 2015 e il 2016.

Tabella 28 - *Numero di alunni stranieri iscritti all'esame di stato per la licenza della Scuola secondaria di primo grado in provincia di Brescia, nel periodo 2015-2018*

	2015	2016	2017	2018	Variazione % 2017-2018	Variazione % 2015-2018
CPIA 1 Brescia	200	302	269	267	-0,7	33,5
CPIA 2 Gavardo	50	59	72	65	-9,7	30,0
CPIA 3 Chiari	51	50	61	60	-1,6	17,6
<i>Totale</i>	<i>301</i>	<i>411</i>	<i>402</i>	<i>392</i>	<i>-2,5</i>	<i>30,2</i>

*Fonte.* Prefettura di Brescia, 2018 e CPIA Brescia, Chiari e Gavardo, 2018

Per analizzare più in dettaglio le caratteristiche demografiche degli stranieri iscritti ai corsi di alfabetizzazione, possiamo fare riferimento ad una recente indagine condotta dalla Fondazione ISMU, all'interno del progetto "Conoscere, comprendere, comunicare per vivere l'integrazione", finanziato dal Ministero dell'Interno con il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione FAMI 2014-2020, e gestito dalla Fondazione stessa. Il progetto mira ad implementare un sistema integrato per la formazione linguistica regionale, avviato negli ultimi cinque anni in Lombardia con il progetto "Vivere in Italia", contribuendo al processo di integrazione degli stranieri in Lombardia e all'attuazione dell'Accordo di integrazione proprio in materia di insegnamento-apprendimento dell'italiano come lingua seconda (Fondazione ISMU, 2018).

Il progetto a livello regionale ha coinvolto un totale di 10.506 persone, la maggioranza delle quali donne (che sono infatti quasi il doppio rispetto agli uomini), anche a seguito dell'impianto progettuale che ha previsto un rilevante supporto per la partecipazione femminile, con servizi di custodia dei figli. I risultati ottenuti, sia a livello di frequenza ai corsi, sia per il numero esami superati, sia per il gradimento delle iniziative, sono stati molto positivi.

Per quanto riguarda la provincia di Brescia, il progetto FAMI ha coinvolto uno stock di 1.047 persone<sup>6</sup>. Le caratteristiche demografiche e di partecipazione ai corsi per la provincia di Brescia sono generalmente in sintonia con quelle dell'intero campione regionale.

Come si vede nei grafici e tabelle seguenti, la maggior parte dei partecipanti ai corsi sono donne (71,4%), appartenenti prevalentemente alle fasce di età tra i 28 e i 39 anni (complessivamente più del 50%), ma non mancano le donne tra i 40 e i 50 anni (13,5%). Le donne generalmente sono coniugate (84%), con figli (72%), e nel 75% dei casi si tratta di casalinghe. Il motivo di permesso è nel 66% dei casi per motivi familiari (che sale al 78% nel caso delle sole donne) e la motivazione principale per l'iscrizione al corso è "imparare la lingua e la cultura italiana". Questi elementi fanno pensare che si tratti di donne arrivate da poco in Italia (1-2 anni), probabilmente attraverso pratiche di ricongiungi-

Tabella 29 - *Situazione familiare e lavorativa dei destinatari del progetto "Conoscere..." di Fondazione ISMU, in provincia di Brescia nel 2017, per genere*

<i>Totale destinatari</i>			<i>Con figli</i>		
Donne	748	71,4%	Donne	537	71,8%
Uomini	299	28,6%	Uomini	106	35,5%
<i>Coniugato</i>			<i>Con famiglia in Italia*</i>		
Donne	629	84,1%	Donne	381	50,9%
Uomini	135	45,2%	Uomini	81	27,1%
<i>Situazione lavorativa**</i>					
<i>Casalinga</i>		<i>Occupato</i>		<i>Disoccupato/in cerca di lavoro</i>	
Donne	554 74,1%	66 8,8%	87	11,6%	
Uomini	7 2,3%	102 34,1%	127	42,5%	

\* In questo caso quasi la metà dei destinatari non ha fornito risposta

\*\* Altre situazioni lavorative includono "studente" (nel 4,5% dei casi delle donne e 13,7% degli uomini) e altre occupazioni non specificate

Fonte: Nostra elaborazione su dati Fondazione ISMU, 2017

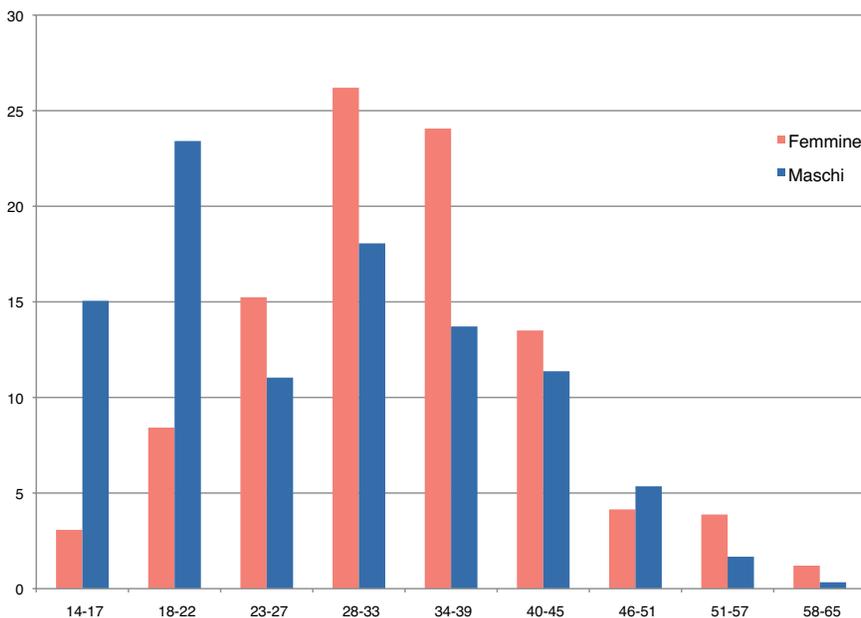
<sup>6</sup> Nelle tabelle che seguono, consideriamo questo stock come un campione non probabilistico di stranieri iscritti ad almeno un corso di L2 tra quelli inclusi nel progetto "Conoscere, comprendere, comunicare per vivere l'integrazione". Si tratta inoltre di un sottoinsieme della popolazione straniera che frequenta corsi di italiano L2 nella provincia di Brescia, di cui è però non è possibile stabilire la consistenza numerica complessiva.

mento familiare, che ancora non lavorano e vogliono imparare l'italiano per potersi inserire nella società, seguire i propri figli a scuola e trovare un lavoro (seconda motivazione principale per l'iscrizione al corso). Il livello dei corsi frequentati (prevalentemente A1/A2) e il fatto che ai livelli più alti (es. B1) la presenza femminile è doppia rispetto a quella maschile, conferma questa ipotesi.

Le nazionalità più rappresentate sono Marocco, Pakistan, India, Senegal e Albania. La maggioranza femminile permane per tutti i paesi di provenienza, anche se in proporzioni diverse.

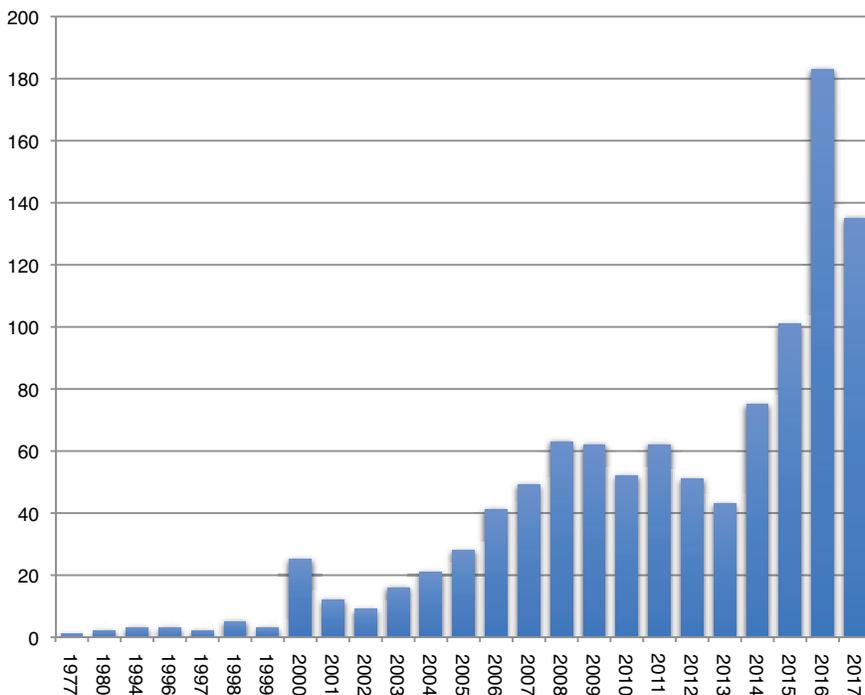
Questa breve analisi non contrasta con lo sviluppo della crescente femminilizzazione dell'immigrazione a Brescia (Colombo, 2013), anzi, mostra il lato "forte" di quella immigrazione femminile che è legata ai ricongiungimenti familiari: come essa rappresenti la base portante per l'integrazione (il cui punto fondamentale è l'apprendimento della lingua italiana), per fare da ponte tra la cultura di origine e la nuova cultura di appartenenza, per sé e la propria famiglia.

Figura 19 - *Classi di età degli stranieri iscritti ai corsi di Italiano del progetto "Conoscere..." , in provincia di Brescia nel 2017, per genere. Valori percentuali*



Fonte: Nostra elaborazione su dati Fondazione ISMU, 2017

Figura 20 - Anno di arrivo in Italia degli stranieri iscritti ai corsi di Italiano del progetto “Conoscere...”, in provincia di Brescia nel 2017



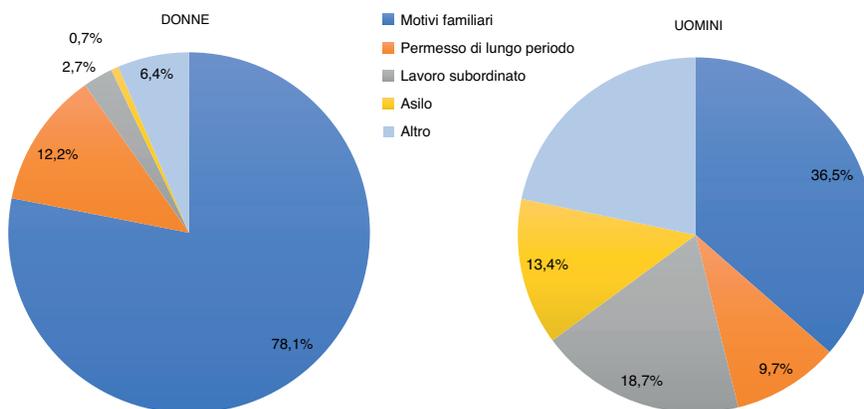
Fonte: Nostra elaborazione su dati Fondazione ISMU, 2017

Tabella 30 - Nazionalità prevalenti per numero di iscritti ai corsi di Italiano del progetto “Conoscere...” in provincia di Brescia nel 2017, per genere. Valori assoluti, percentuali e contributo percentuale delle principali nazionalità

Paese	Donne	Uomini	Totale	Percentuale Donne	Contributo percentuale del totale degli iscritti
Marocco	153	35	188	81,4	18,0
Pakistan	114	48	162	70,4	15,5
India	95	25	120	79,2	11,5
Senegal	53	28	81	65,4	7,7
Albania	59	14	73	80,8	7,0
Altre nazionalità	143	75	218	65,6	20,8
<b>Totale</b>	<b>748</b>	<b>299</b>	<b>1047</b>	<b>71,4</b>	<b>100</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Fondazione ISMU, 2017

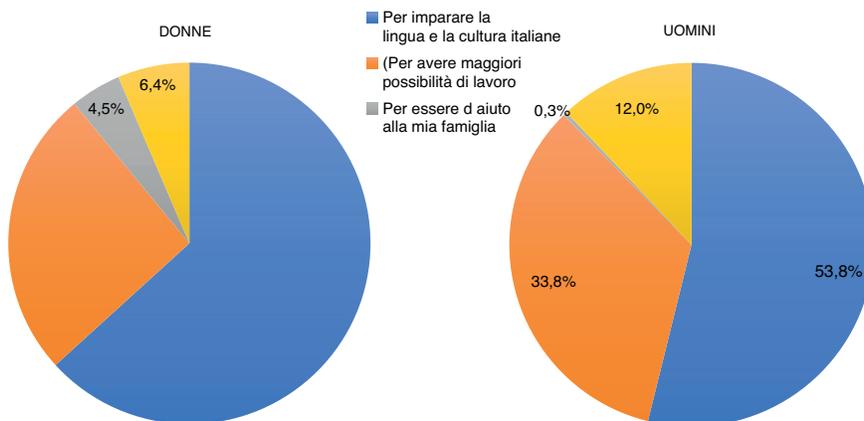
Figura 21 - *Motivazioni principali del permesso di soggiorno degli stranieri iscritti ai corsi di Italiano del progetto “Conoscere...” in provincia di Brescia nel 2017, per genere*



\* “Altro” include lavoro autonomo, lavoro stagionale, studio, assistenza a minore, motivi religiosi, residenza elettiva, titolare di carta blu, minore età

Fonte: Nostra elaborazione su dati Fondazione ISMU, 2017

Figura 22 - *Motivazioni principali dell'iscrizione al corso di Italiano del progetto “Conoscere...” in provincia di Brescia nel 2017, per genere*



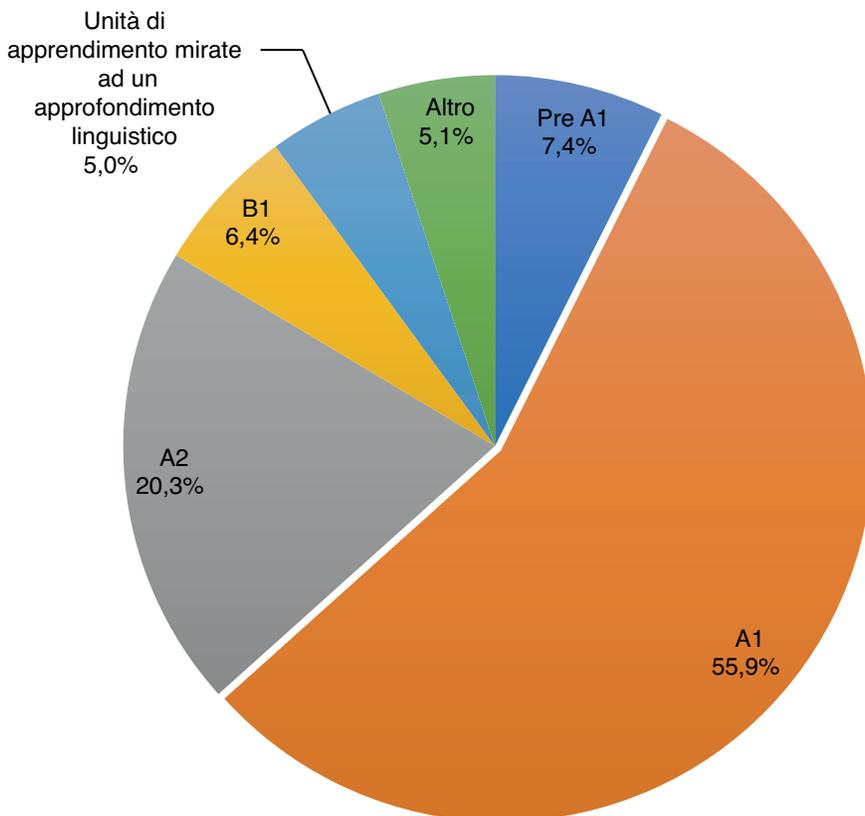
\* “Altro” include Per adempimenti richiesta permesso di lungo soggiorno, adempimenti accordo integrazione, per integrarmi meglio nella società, e casi in cui il motivo non è stato fornito

Fonte: Nostra elaborazione su dati Fondazione ISMU, 2017

Il progetto ha previsto, oltre ai corsi per l'apprendimento della lingua italiana a diversi livelli (pre A1, A1, A2 e B1), anche percorsi linguistici specifici, come ad esempio unità di apprendimento mirate, moduli sulla sicurezza sul lavoro, moduli linguistico-professionali e di orientamento al mercato del lavoro, e percorsi di presa in carico individuale e di gruppo a sostegno dei soggetti più fragili.

Nel caso dei corsi avviati a Brescia, su un totale di 1.244 iscrizioni, la maggior parte (76%) ha riguardato i corsi ai livelli A1 e A2 (con più della metà di iscritti a corsi di livello A1). La percentuale delle donne è sem-

Figura 23 - *Livello dei corsi frequentati dagli iscritti al corso di Italiano del progetto "Conoscere..." in provincia di Brescia nel 2017, contributo percentuale sul totale*



\* "Altro" include Orientamento al mercato del lavoro, Accesso ai servizi e Presa in carico di gruppo

Fonte: Nostra elaborazione su dati Fondazione ISMU, 2017

pre maggiore rispetto a quelle degli uomini, con valori crescenti man mano che aumenta il livello (da poco più del 50% al livello pre-A1 all'oltre l'80% del B1). Il totale complessivo fa riferimento agli iscritti ai corsi, che risulta maggiore del numero di partecipanti, perché era prevista la possibilità di partecipare a più di un corso.

Di tutti gli iscritti, l'80% ha concluso il corso, con una percentuale leggermente superiore per gli uomini (81,6% vs. 78,8% per le donne). Tra coloro che hanno concluso il corso, il 49,3% ha ricevuto un attestato<sup>7</sup>.

Tabella 31 - *Livello dei corsi frequentati dagli iscritti al corso di Italiano del progetto "Conoscere..." in provincia di Brescia nel 2017, per genere. alori assoluti e percentuale femminile*

<i>Livello</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale</i>	<i>Percentuale donne</i>
Pre A1	52	40	92	56,5
A1	501	195	696	72,0
A2	181	71	252	71,8
B1	64	15	79	81,0
Unità di apprendimento mirate ad un approfondimento linguistico	44	18	62	71,0
Altro	54	9	63	85,7
<i>Totale</i>	<i>896</i>	<i>348</i>	<i>1244</i>	<i>72,0</i>

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati Fondazione ISMU, 2017

## 7. *L'integrazione della popolazione straniera in provincia di Brescia*

Oltre ai processi di inserimento sociale ben evidenziati sopra (l'aspetto economico-lavorativo e l'acquisizione di competenze linguistiche), qui di seguito si considerano altri aspetti ritenuti fondamentali nel processo

<sup>7</sup> Il numero di iscritti che ha ricevuto un attestato è stato calcolato sul totale di tutti i corsi e non per livello, poiché in alcuni casi iscritti ad un certo livello hanno poi ricevuto un attestato e un riconoscimento di livello in uscita diverso, quindi le stime per livello non sarebbero attendibili. Inoltre, la definizione di esito positivo – attraverso il riconoscimento di un attestato per i livelli A1 e A2 – non ha adottato criteri univoci tra tutti i CPIA (ISMU, 2018), quindi alcuni corsisti potrebbero aver ricevuto un attestato di frequenza del corso A1 o A2 non necessariamente corrispondente al superamento dell'esame.

di integrazione, quali la casa, il sistema di relazioni (che si sviluppa anche nella partecipazione a forme associative, l'intenzione di restare in Italia, ma anche la conoscenza della lingua, l'aver un lavoro, mandare i figli a scuola, ecc.)<sup>8</sup>. I dati ORIM, pur ricordando che per il 2017 sono significativi solo a livello di macroarea sovra-provinciale, permettono di fare qualche considerazione in merito alla situazione di integrazione sul territorio degli stranieri. Il titolo di godimento dell'alloggio, ad esempio (Tabella 32), è strettamente connesso sia al reddito, sia all'integrazione sul territorio. In Lombardia nel 2017 circa un immigrato su quattro vi-

Tabella 32 - *Titolo di godimento dell'alloggio degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi Pfp, nell'ambito territoriale Est, 2017.*  
*Valori percentuali e confronto con la Lombardia*

<i>Tipo di alloggio</i>	<i>Ambito territoriale Est</i>	<i>Lombardia</i>
Casa di proprietà (solo o con parenti)	20,5	24,8
Casa in affitto (da solo o con parenti), di cui:	63,1	50,4
<i>da privato</i>	51,5	42,3
<i>in ERP</i>	11,6	8,1
Casa in affitto con altri non parenti, di cui:	5,9	9,3
<i>da privato</i>	5,1	7,2
<i>in ERP</i>	0,8	2,1
Ospite non pagante (da parenti, amici, conoscenti)	3,6	5,7
Sul luogo di lavoro	3,3	4,3
Struttura d'accoglienza	3,3	2,4
Baracche o luoghi di fortuna/ sistemazione precaria	0,2	0,8
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati ORIM, 2017

<sup>8</sup> Il tema dell'integrazione può essere analizzato attraverso un indice di integrazione, quale quello elaborato dalla Fondazione ISMU (Cesareo – Blangiardo, 2011). Tale indice viene calcolato sulla base di una componente economica e lavorativa (analizzando variabili quali la stabilità del rapporto di lavoro, il reddito e l'adeguatezza tra professione svolta e formazione conseguita) e di una componente socio-territoriale (che considera il tipo di abitazione, lo status giuridico amministrativo e la stabilità residenziale). Per approfondimenti si rimanda al rapporto ORIM 2017 (Cesareo – Blangiardo, 2017, pp.84-87). L'indice di integrazione è stato prodotto fino al 2016, e non è stato utilizzato nel 2017.

*Tabella 33 - Stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi Pfp, nell'ambito territoriale Est e in Lombardia, nel 2017, che hanno risposto alla domanda: "Ha intenzione di trasferirsi entro i prossimi 12 mesi?", valori percentuali*

	<i>Est Europa - Comunitari</i>	<i>Est Europa - Non comunitari</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale Ambito Territoriale Est</i>	<i>Totale Lombardia</i>
No	88,9	80,0	82,8	83,6	67,7	63,2	79,1	76,0
Sì, in un altro comune della Regione Lombardia	-	-	2,2	1,6	-	5,3	1,1	2,3
Sì, in un altro comune italiano	-	-	1,1	3,3	1,5	-	1,1	1,1
Sì, in un altro paese UE non d'origine	8,3	5,0	3,2	-	18,5	15,8	7,1	4,9
Sì, in un altro paese extra-UE non d'origine	-	1,3	2,2	-	3,1	-	1,4	1,4
Sì, al mio paese d'origine	2,8	5,0	1,1	3,3	3,1	10,5	3,4	5,5
Non sa	-	8,8	7,5	8,2	6,2	5,3	6,8	8,8
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

*Fonte: Nostra elaborazione su dati ORIM, 2017*

ve in casa di proprietà (24,8%). Inoltre tra chi è in abitazioni in affitto, sia familiare che con connazionali, nel 2017 si nota decisamente anche l'accresciuta incidenza d'importanza dell'edilizia residenziale pubblica, che può essere interpretata, sia in termini di una maggior necessità d'assistenza pubblica da parte dei migranti, sia come una crescente capacità di accedere ai servizi (Fondazione ISMU, 2018).

Nell'ambito territoriale Est la percentuale di immigrati che vivono in case di proprietà è leggermente inferiore alla media lombarda (20%), mentre è più elevata la percentuale di coloro che vivono in affitto (da privato o attraverso l'edilizia residenziale pubblica, complessivamente il 63% a Brescia – Bergamo vs. il 50,4% nel campione lombardo).

L'inserimento positivo degli immigrati può essere valutato anche attraverso l'intenzione di rimanere in Italia e la partecipazione attiva ad associazioni.

Nelle province di Bergamo e Brescia, nel 2017 la percentuale di stranieri che desiderano continuare a vivere in Italia è del 79,5% (Tabella 33), una quota più alta della media regionale (76%), con percentuali assai più basse per stranieri che provengono da paesi dell'Africa subsahariana e dall'America Latina rispetto agli europei (89-90%), asiatici (82,8%) e nord africani (83,6%). Gli stranieri provenienti dai paesi dell'America Latina, inoltre, sono quelli che manifestano maggiormente l'intenzione di tornare al proprio paese di origine (10,5% vs. la media del 3,4%). Per gli stranieri che hanno espresso l'intenzione di lasciare l'Italia, la motivazione principale (nel 70% dei casi) è di tipo economico.

Secondo l'indagine ORIM, il 40,4% degli stranieri, sempre nell'ambito territoriale Est, frequenta attivamente associazioni in Italia (Tabella 34), una quota decisamente più alta di quella registrata nelle altre aree e nella media lombarda. La partecipazione più attiva si registra da parte degli immigrati che provengono dai paesi dell'America Latina (83,3%), mentre gli stranieri dell'Asia e dell'Africa sub-sahariana sono meno attivi (il 67% degli immigrati non partecipa attivamente ad alcuna associazione). Per quasi tutte le macro-aree di provenienza la partecipazione è prevalentemente attraverso associazioni composte da italiani e stranieri (24,7% vs. la media lombarda 16,7%), denotando quindi un buon livello di integrazione, tranne nel caso degli stranieri asiatici, dove la partecipazione è maggiore ad associazioni composte da soli stranieri.

È stato infine chiesto al campione ORIM di esprimere un'opinione sulla linea di accoglienza dei migranti in Europa (più permissiva o più restrittiva). Nell'area Est, la percentuale di persone favorevoli ad accogliere tutti (41%) è superiore alla media lombarda (28%) e la quota di persone straniere che teme di veder peggiorare la propria condizione di immigrato a causa dei profughi in arrivo (41,7%) è notevole, ma infe-

Tabella 34 - Stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi Pifpm, nell'ambito territoriale Est, nel 2017 che partecipano attivamente a qualche associazione in Italia. Valori percentuali

Partecipa attivamente a qualche associazione in Italia?	Est Europa - Comunitari	Est Europa - Non comunitari	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale	
							Ambito Territoriale Est	Lombardia
Sì, composta solo da stranieri	8,6	7,7	19,8	20,3	4,8	22,2	13,4	9,9
Sì, composta da italiani e da stranieri	28,6	24,4	9,9	33,9	27,0	55,6	24,7	16,7
Sì, composta prevalentemente da italiani	8,6	9,0	3,3	0,0	1,6	5,6	4,4	2,9
No	54,3	59,0	67,0	45,8	66,7	16,7	57,6	70,4
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ORIM, 2017

riore alla media lombarda (52,4%). C'è quindi ragione di ritenere che, nella zona, le reti transnazionali, i supporti etnici e, soprattutto, i risultati economici e lavorativi raggiunti, portino ad un esito di integrazione maggiore che nel resto della Lombardia.

## BIBLIOGRAFIA

BLANGIARDO G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia*, Eupolis - Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità - Regione Lombardia - Fondazione ISMU, Milano, edizioni 2002-2016.

BOCCAGNI P., *Il transnazionalismo, fra teoria sociale e orizzonti di vita dei migranti*, «Rassegna italiana di sociologia», 50, 3 (2009), pp. 519-544.

BONCIANI B., *Rimesse dei migranti e processi di sviluppo. Quadro attuale, rischi e opportunità*, Franco Angeli, Milano 2017.

CAMERA DI COMMERCIO DI BRESCIA, *Forze di lavoro in Provincia di Brescia 2017*. Rapporto elaborato a cura dell'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Brescia su dati Istat, Brescia 2018. [http://www.bs.camcom.it/index.phtml?Id\\_VMenu=669](http://www.bs.camcom.it/index.phtml?Id_VMenu=669).

CAMERA DI COMMERCIO DI BRESCIA, *Rapporto sull'imprenditorialità straniera 2017*. [http://www.bs.camcom.it/index.phtml?Id\\_VMenu=669](http://www.bs.camcom.it/index.phtml?Id_VMenu=669), pubblicato in data 28/06/2018.

CESAREO V., BLANGIARDO G.C., *Integration Indexes. An empirical research on migration in Italy*, Quaderni Ismu, 2/2011.

CESAREO V. – BLANGIARDO G. (A CURA DI), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Rapporto ORIM 2016*, Fondazione ISMU, Milano 2017.

COLOMBO M., *Madri, mogli, badanti, studentesse: il volto femminile della presenza straniera a Brescia*, in BESOZZI E. – COLOMBO M. (A CURA DI), *Immigrazione e contesti sociali, Annuario CIRMiB 2012*, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. 93-126.

COMUNE DI BRESCIA, *Le religioni di Brescia*, presentazione al Seminario di Apertura di Dòsti - Idee per un Festival delle Arti e delle Culture Religiose, Brescia, 10 Marzo 2018.

COUNCIL OF EUROPE, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, teaching, assessment*, Cambridge University Press, Cambridge UK 2001.

FONDAZIONE ISMU, *Conoscere, apprendere e comunicare per vivere l'integrazione - Valutazione del Piano Regionale per la formazione linguistica dei cittadini di Paesi terzi - Prog 54*. Fondazione ISMU, Milano 2018.

ISTAT, *Rapporto annuale 2018. La situazione del paese*, Roma 2018.

ISTAT, *Bilancio demografico nazionale - anno 2017*, Roma 2018.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Decreto 4 giugno 2010 - Modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana*, previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dall'articolo 1, comma 22, lettera i) della legge n.

94/2009 - pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, Serie generale, n.134 dell'11 giugno 2010.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Quaderno Statistico per gli anni 1990-2017. Prima sezione: Richieste di asilo*. Roma 2017.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno – Immigrazione regolare – Attività della Polizia di Stato*, a cura dell'Ufficio Centrale di Statistica, edizione 2017, Roma 2017.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno – Dati relativi ai richiedenti asilo*, a cura dell'Ufficio Centrale di Statistica, edizione 2017, Roma 2017.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Rapporto della Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo 02.03.2018*, Roma 2018.

PEANO CAVASOLA F., *I trend demografici, economici e sociali degli stranieri nel territorio bresciano – anno 2016*, in Colombo M. (a cura di), *Immigrazione e contesti sociali, Annuario CIRMiB 2017*, Vita e Pensiero, Milano 2017, pp.29-78.

POLIS LOMBARDIA – FONDAZIONE ISMU, *Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità – Rapporto 2017*, Milano, Novembre 2017.

STARK O., BLOOM E. D., *The new economics of labour migration*, «The American Economic Review», 1985, 75(2), pp.173- 178.

## Stranieri nelle scuole e nei percorsi formativi in provincia di Brescia

Trend e risultati di apprendimento per l'anno  
scolastico 2016/17

*di Paolo Barabanti*

### *1. Gli alunni con cittadinanza non italiana in provincia di Brescia*

Anche per l'anno scolastico 2016/17<sup>1</sup> la Lombardia si conferma la regione italiana con il maggior numero di studenti con cittadinanza non italiana (d'ora in poi CNI): si tratta di 207.975 alunni, ovvero il 25,2% di tutti quelli presenti in Italia (mentre essa accoglie il 15,2% degli studenti italiani). Inalterate risultano anche le quote delle altre regioni che, dopo la Lombardia, hanno più studenti CNI; Emilia-Romagna (11,9%), Veneto (11,1%), Lazio (9,5%) e Piemonte (9,2%). In rapporto all'incidenza percentuale, la Lombardia è seconda (ogni 100 alunni 14,7 sono stranieri), dopo l'Emilia-Romagna (15,8%), seguita dall'Umbria (13,8%) e dalla Toscana (13,4%).

Brescia si conferma la quarta provincia in Italia per numero di studenti stranieri (dopo Milano, Roma e Torino e prima di Bergamo, Firenze e Bologna); tra le province non capoluogo di regione è la quarta per incidenza di alunni stranieri (dopo Prato, Piacenza e Mantova e seguita da Asti, Cremona e Parma), mentre l'anno scolastico precedente era quinta.

Nel contesto lombardo (tab. 1), la provincia di Brescia resta la seconda sia per numero di alunni CNI, dopo Milano (40,9%), con il 15,8% del totale regionale (-0,3 punti percentuali rispetto all'anno scorso), sia per incidenza con il 17,7% (+0,1 punti percentuali) dopo Mantova (18,4%).

In provincia di Brescia (tab. 2), dopo anni di forte incremento della presenza di alunni CNI, si è assistito a un progressivo rallentamento a partire dall'a.s. 2013/14, fino a raggiungere una crescita quasi nulla (per l'a.s. 2016/17 si tratta di un debole incremento +0,21%), a differenza del dato lombardo (+1,96%) e nazionale (+1,38%) in cui, invece, si registra ancora un lieve aumento. Questo scenario conferma il fatto che in Italia, ma ancor più in provincia di Brescia, si stiano stabilizzando i flussi migra-

---

<sup>1</sup> I dati sono stati estratti da: MIUR – Ufficio di Statistica, 2018.

tori in seguito ai vari fattori già registrati: crisi economico-finanziaria, calo delle nascite, rientri in patria, aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana e diminuzione degli arrivi nel corso dell'anno scolastico.

Tabella 1 - *Alunni CNI in provincia di Brescia e nelle altre province lombarde. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale. A.s. 2015/16*

	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>incidenza %</i>
Bergamo	25.152	12,1	14,9
Brescia	32.807	15,8	17,7
Como	8.820	4,2	10,9
Cremona	8.730	4,2	17,4
Lecco	5.170	2,5	10,5
Lodi	5.324	2,6	16,1
Mantova	10.171	4,9	18,4
Milano	85.119	40,9	15,1
Pavia	10.284	4,9	15,1
Sondrio	1.820	0,9	7,0
Varese	14.578	7,0	11,1
<i>Lombardia</i>	<i>207.975</i>	<i>100,0</i>	<i>14,7</i>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Tabella 2 - *Alunni CNI in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia. Valori assoluti e incrementi percentuali. Serie storica: aa.ss. da 2006/07 a 2016/17*

	<i>Brescia</i>		<i>Lombardia</i>		<i>Italia</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>incremento %</i>	<i>v.a.</i>	<i>incremento %</i>	<i>v.a.</i>	<i>incremento %</i>
2006/07	20.232	-	121.520	-	501.594	-
2007/08	23.461	15,96	137.485	13,14	574.133	14,46
2008/09	26.102	11,26	151.900	10,48	629.360	9,62
2009/10	28.526	9,29	164.036	7,99	673.800	7,06
2010/11	30.605	7,29	173.051	5,50	711.046	5,53
2011/12	32.066	4,77	184.592	6,67	755.939	6,31
2012/13	32.720	2,04	191.526	3,76	786.630	4,06
2013/14	32.738	0,06	197.202	2,96	802.785	2,05
2014/15	32.678	-0,18	201.633	2,25	814.187	1,42
2015/16	32.739	0,19	203.979	1,16	814.851	0,08
2016/17	32.807	0,21	207.975	1,96	826.091	1,38

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Riguardo all'incidenza degli alunni CNI (tab. 3), la provincia di Brescia nell'ultimo anno scolastico ha raggiunto il 17,7%, con aumento di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente; la variazione a Brescia è più contenuta rispetto al dato lombardo (incidenza: 14,7%, +0,2 punti percentuali) e nazionale (incidenza: 9,4%, + 0,2 punti percentuali). Questo lieve incremento non è solo dovuto al debole aumento degli alunni CNI, ma anche alla diminuzione degli studenti italiani e della popolazione scolastica in generale, quindi all'effetto congiunto della denatalità e della contrazione dei flussi migratori (Colussi - Ongini, 2016).

Tabella 3 - *Incidenza percentuale degli alunni CNI in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia. Serie storica: aa.ss. da 2006/07 a 2016/17*

	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Italia</i>
2006/07	11,6	9,2	5,6
2007/08	13,2	10,3	6,4
2008/09	14,2	11,0	7,0
2009/10	15,6	12,0	7,5
2010/11	16,5	12,5	7,9
2011/12	17,1	13,2	8,4
2012/13	17,4	13,7	8,8
2013/14	17,4	14,0	9,0
2014/15	17,5	14,3	9,2
2015/16	17,6	14,5	9,2
2016/17	17,7	14,7	9,4

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Suddividendo il dato per ordine di scuola (tab. 4), permane il primato della scuola primaria nell'accogliere la quota maggiore di alunni CNI, sia a Brescia (13.675 alunni, pari al 41,7% del totale degli alunni CNI in provincia di Brescia) che in Lombardia e in Italia. Segue poi la scuola dell'infanzia: a Brescia si contano 6.319 iscritti CNI, ovvero il 19,3% del totale. È nella scuola secondaria di secondo grado che si registra il minor numero di studenti stranieri: 6.089 alunni, pari al 18,6% del totale.

Rispetto agli anni scolastici precedenti (tab. 5 e graff. 1 e 2), nella scuola dell'infanzia per la prima volta il numero di bambini CNI iscritti è diminuito: meno 510 alunni rispetto all'a.s. 2015/16, pari a un decremento del -7,4%, e anche la sua incidenza si attesta a -0,6 punti percentuali.

Tabella 4 - *Alunni CNI in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia per ordine di scuola. Valori assoluti, percentuali sul totale e incidenza percentuale. A.s. 2016/17*

		<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Italia</i>
Infanzia	v.a.	6.319	42.533	164.820
	% sul totale	19,3	20,5	20,0
	incidenza %	19,0	16,5	10,7
Primaria	v.a.	13.675	80.492	302.122
	% sul totale	41,7	38,7	36,6
	incidenza %	21,4	16,9	10,8
Secondaria I grado	v.a.	6.724	42.229	167.486
	%	20,5	20,3	20,3
	incidenza %	17,8	14,8	9,7
Secondaria II grado	v.a.	6.089	42.721	191.663
	% sul totale	18,6	20,5	23,2
	incidenza %	12,0	10,9	7,1

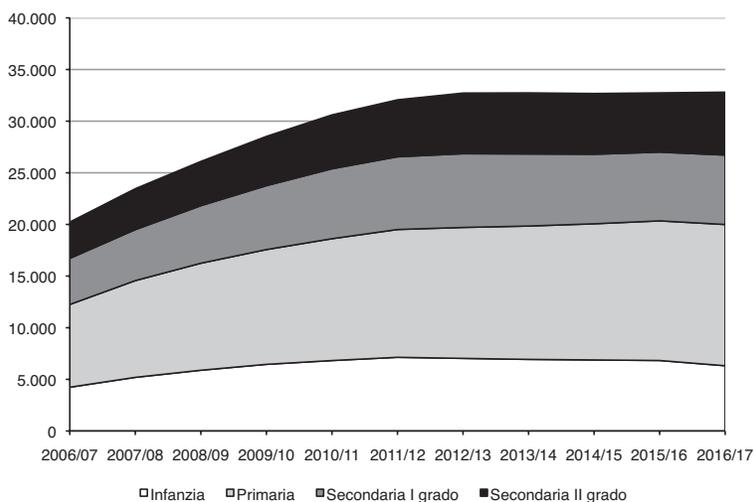
*Fonte:* nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Tabella 5 - *Alunni CNI in provincia di Brescia per ordine di scuola. Valori assoluti e incidenza percentuale. Serie storica: aa.ss. da 2006/07 a 2016/17*

	<i>Infanzia</i>		<i>Primaria</i>		<i>Secondaria I grado</i>		<i>Secondaria II grado</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>incidenza %</i>	<i>v.a.</i>	<i>incidenza %</i>	<i>v.a.</i>	<i>incidenza %</i>	<i>v.a.</i>	<i>incidenza %</i>
2006/07	4.238	11,9	8.012	13,7	4.464	13,0	3.518	7,5
2007/08	5.195	14,6	9.365	15,6	4.938	14,2	3.963	8,3
2008/09	5.883	16,4	10.362	17,0	5.571	15,4	4.286	8,4
2009/10	6.454	17,6	11.112	18,0	6.188	16,6	4.772	10,0
2010/11	6.821	18,3	11.797	19,0	6.771	17,6	5.216	10,9
2011/12	7.135	19,0	12.373	19,8	7.044	18,2	5.514	11,4
2012/13	7.031	19,0	12.678	20,2	7.142	18,4	5.869	11,9
2013/14	6.933	19,0	12.911	20,4	6.982	18,2	5.912	11,9
2014/15	6.880	19,2	13.182	20,8	6.735	17,7	5.881	11,8
2015/16	6.826	19,6	13.519	21,2	6.658	17,6	5.736	11,5
2016/17	6.319	19,0	13.675	21,4	6.724	17,8	6.089	12,0

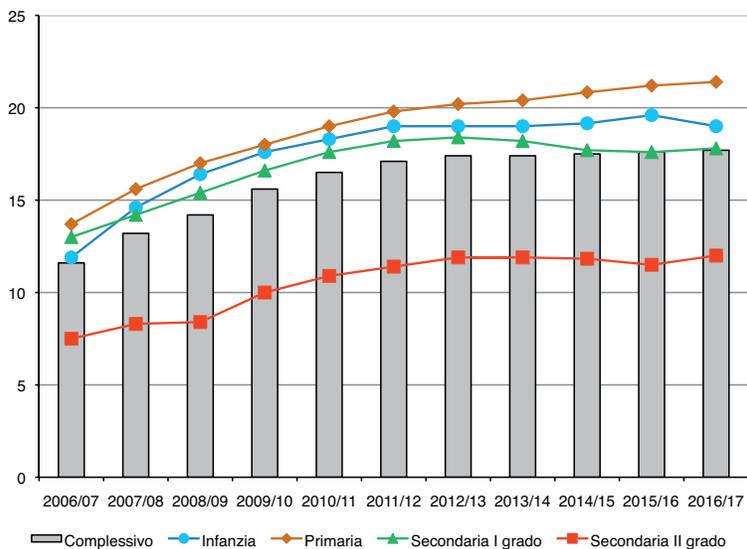
*Fonte:* nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Grafico 1 - *Alunni CNI in provincia di Brescia per ordine di scuola. Valori assoluti. Serie storica: aa.ss. da 2006/07 a 2016/17*



Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Grafico 2 – *Alunni CNI in provincia di Brescia per ordine di scuola. Incidenza percentuale. Serie storica: aa.ss. da 2006/07 a 2016/17*



Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Nella scuola primaria (tab. 6), sono gli alunni CNI a iscriversi maggiormente al tempo pieno<sup>2</sup> rispetto ai loro compagni italiani; tuttavia, se in provincia di Brescia è solo il 24% (percentuale poco maggiore rispetto a quella dei compagni italiani: 21,8%), in Lombardia e in Italia c'è più omogeneità nella distribuzione tra studenti italiani e stranieri (55,6% in Lombardia e 49,6% in Italia).

Tabella 6 - *Alunni italiani e stranieri di scuola primaria in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia per monte ore. Valori percentuali. A.s. 2016/17*

	Brescia		Lombardia		Italia	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Tempo normale	78,2	76,0	51,3	44,4	67,0	50,4
Tempo pieno	21,8	24,0	48,7	55,6	33,0	49,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR – Portale Unico dei Dati della Scuola

Nella scuola secondaria di primo grado (tab. 7), oltre alla scelta del monte ore di frequenza scolastica, è possibile optare per l'indirizzo musicale<sup>3</sup>. A livello nazionale, solo il 5% degli studenti stranieri vi ha aderito e tale quota si fa più sottile in Lombardia (4,4%) e ancor più nella provincia di Brescia: 2,8%. Complessivamente, le famiglie degli studenti italiani scelgono l'indirizzo musicale in quote sempre superiori alle famiglie straniere.

Tabella 7 - *Alunni italiani e stranieri di scuola secondaria I grado in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia per indirizzo scelto. Valori percentuali. A.s. 2016/17*

	Brescia		Lombardia		Italia	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Indirizzo ordinario	96,7	97,2	95,4	95,6	92,5	95,0
Indirizzo musicale	3,3	2,8	4,6	4,4	7,5	5,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR – Portale Unico dei Dati della Scuola

<sup>2</sup> Per 'tempo normale' si intende la scelta da parte della famiglia dello studente del modulo di 24, 27 o 30 ore a settimana, mentre per 'tempo pieno' la scelta del modulo di 40 ore settimanali.

<sup>3</sup> I corsi a indirizzo musicale, rispetto all'indirizzo ordinario, aggiungono ore di insegnamento destinate allo studio dello strumento musicale e della pratica musicale.

Se si considera la scelta dell'indirizzo di scuola secondaria di secondo grado (tab. 8), sussiste il fenomeno della canalizzazione degli studenti stranieri verso le filiere non liceali (Besozzi *et al.*, 2009): a Brescia solo il 18,1% si iscrive a un liceo (contro il 42,5% degli studenti italiani), mentre il 41,5% ad un istituto tecnico (36,5% per gli italiani) e il 40,4% a un istituto professionale (21,0% per gli italiani). Confrontando il dato con la media regionale e nazionale, nella provincia di Brescia si registra una canalizzazione più marcata negli istituti tecnici (-0,4 punti percentuali rispetto alla Lombardia e -4,2 rispetto al dato italiano) e professionali (+4,7 e +9,4 punti percentuali) in confronto ai licei.

Tra i diversi indirizzi degli istituti tecnici, gli alunni CNI, sia della provincia di Brescia che di Lombardia e Italia, si iscrivono maggiormente all'indirizzo economico (rispettivamente, 20,4%, 20,8% e 18,8%) e tecnologico (21,3%, 20,3% e 18,6%); tra gli istituti professionali optano per lo più per l'indirizzo legato ai servizi (23,4%, 20,1% e 22,4%). All'opposto, gli studenti CNI di Brescia sono meno presenti nei licei classici (0,3% nel Bresciano, contro 0,5% in Lombardia e 1,3% in Italia) e nei licei musicali e coreutici (rispettivamente: 0,1% e 0,2% sia in Lombardia che in Italia).

In provincia di Brescia, la differenza maggiore tra quota percentuale di studenti italiani rispetto ai loro compagni stranieri è nei licei scientifici (+10,5 punti percentuali), linguistici (+3,5 punti percentuali) e delle scienze umane (+3,4 punti percentuali), mentre negli istituti professionali con specializzazione nel settore dei servizi vi è uno scarto di -7,4 punti percentuali e nel settore industriale e dell'artigianato di -5,8 punti percentuali.

Risulta interessante distinguere le seconde generazioni dai loro compagni stranieri ma nati all'estero (le prime generazioni) perché, pur non essendo ancora in possesso della cittadinanza italiana, sono stati interamente socializzati in Italia ed esprimono bisogni e aspettative diverse rispetto alle prime generazioni, oltre che conseguire rendimenti mediamente migliori (Santaganti *et al.*, 2014).

In Italia, il 60,9% degli alunni CNI è di seconda generazione (+2,2 punti percentuali rispetto all'anno scolastico precedente) e tale quota si fa più elevata in Lombardia (65,3%, +1,6 punti percentuali) e, soprattutto, in provincia di Brescia, dove più dei due terzi degli studenti stranieri è di seconda generazione (67,7%, +2,5 punti percentuali). In rapporto alle altre province italiane, Brescia è quarta (dopo Milano, Roma e Torino) per numero di alunni di seconda generazione ma 'solo' decima (l'anno scorso era tredicesima) per incidenza, il cui primato va alle province di Prato (78,3%), Vicenza (69,6%) e Treviso (69,1%). Rispetto invece alle altre province lombarde, Brescia si conferma la seconda provincia se si considera la numerosità assoluta (con 17.349 studenti viene dopo Milano che ne conta 53.902) e la quarta per incidenza (dopo Ber-

Tabella 8 - *Alunni italiani e stranieri di scuola secondaria II grado in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia per indirizzo scelto. Valori percentuali. A.s. 2016/17*

	<i>Brescia</i>		<i>Lombardia</i>		<i>Italia</i>	
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>
Liceo	42,5	18,1	50,2	22,8	50,1	27,5
Istituto Tecnico	36,5	41,5	33,2	41,1	31,0	37,3
Istituto Professionale	21,0	40,4	16,6	36,1	19,0	35,2
Liceo artistico	3,4	1,2	5,0	2,6	4,4	3,6
Liceo classico	2,4	0,3	4,1	0,5	6,2	1,3
Liceo linguistico	7,5	4,0	8,7	5,5	8,5	7,0
Liceo musicale e coreutico	0,5	0,1	0,5	0,2	0,6	0,2
Liceo scientifico	17,4	6,9	21,5	9,3	22,7	10,7
Liceo scienze umane	8,4	5,0	8,2	4,0	7,5	4,5
Tecnico economico	15,6	20,4	14,7	20,8	13,0	18,8
Tecnico tecnologico	22,8	21,3	19,9	20,3	18,0	18,6
Professionale IeFP complement.	2,4	8,1	2,2	8,5	0,5	2,4
Professionale industr. e artigian.	3,6	9,4	3,4	8,2	4,1	10,4
Professionale servizi	16,0	23,4	11,8	20,1	14,5	22,4

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati MIUR – Portale Unico dei Dati della Scuola

gamo, Mantova e Cremona e subito seguita da Lecco che, l'anno precedente, la precedeva), non più quinta come per l'a.s. 2015/16.

Nel Bresciano (tabb. 9 e 10 e graf. 3), l'incidenza maggiore di seconde generazioni si ha nella scuola dell'infanzia (91%, +2,9 punti percentuali rispetto all'anno scolastico precedente) seguita dal 77,8% nella scuola primaria (+2 punti percentuali), dal 57,4% nella scuola secondaria di primo grado (+4,1 punti percentuali) e dal 32,3% nella scuola secondaria di secondo grado (+5,5 punti percentuali).

Tabella 9 - *Percentuale di alunni CNI nati in Italia sul totale CNI per ordine di scuola in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia. A.s. 2016/17*

	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>Secondaria I grado</i>	<i>Secondaria II grado</i>	<i>Complessivo</i>
Brescia	91,0	77,8	57,4	32,3	67,7
Lombardia	86,5	75,7	57,8	32,1	65,3
Italia	85,3	73,4	53,2	26,9	60,9

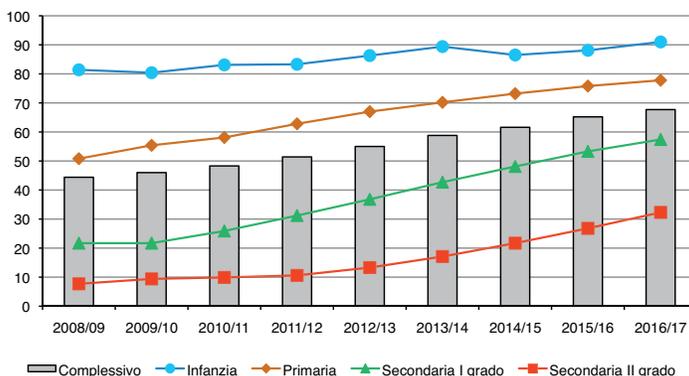
*Fonte:* nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Tabella 10 - *Percentuale di alunni CNI nati in Italia sul totale CNI per ordine di scuola in provincia di Brescia. Serie storica: aa.ss. da 2008/09 a 2016/17*

	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>Secondaria I grado</i>	<i>Secondaria II grado</i>	<i>Complessivo</i>
2008/09	81,4	50,8	21,7	7,7	44,4
2009/10	80,4	55,4	21,7	9,4	46,0
2010/11	83,1	58,1	25,9	9,9	48,3
2011/12	83,3	62,8	31,2	10,6	51,4
2012/13	86,3	67,0	36,8	13,3	55,0
2013/14	89,4	70,2	42,7	17,1	58,8
2014/15	86,5	73,2	48,1	21,7	61,6
2015/16	88,1	75,8	53,3	26,8	65,2
2016/17	91,0	77,8	57,4	32,3	67,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Grafico 3 - *Percentuale di alunni CNI nati in Italia sul totale CNI per ordine di scuola in provincia di Brescia. Serie storica: aa.ss. da 2008/09 a 2016/17*



Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Poniamo ora l'attenzione sulla presenza straniera nelle scuole attraverso il livello di concentrazione degli alunni CNI. Risulta interessante analizzare come si distribuiscono sul territorio gli istituti scolastici bresciani a seconda dell'incidenza di alunni CNI, che è un significativo indicatore per analizzare il livello di integrazione nonché l'efficacia delle politiche scolastiche<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> La concentrazione nelle classi e negli istituti, sia dipendente da fattori interni che esterni alla scuola, viene considerata uno dei fattori di rischio per l'inclusione socia-

Nella provincia di Brescia (tabb. 11 e 12 e graf. 4) le scuole che superano la soglia del 30% indicata dalla CM 2/2010 sono aumentate nell'a.s. 2016/17 (da 159 nell'a.s. 2015/16 a 165, ovvero +6 unità) e costituiscono il 14,7% del totale della provincia (rispetto all'anno scolastico precedente: +0,5 punti percentuali). In Lombardia sono invece 849 (+25 unità) e costituiscono il 5,7% (+0,4 punti percentuali), mentre in Italia sono 3.171 (+188 unità), pari al 6,4% (+1,1 punti percentuali). Il numero più elevato è nelle scuole dell'infanzia (74 unità, pari al 16,7% delle scuole dell'infanzia) e primarie (59 unità, ovvero il 17,1%); è invece inferiore la quota delle scuole secondarie di primo grado (15 unità, pari all'8%) e di secondo grado (17 unità, ovvero l'11,6%). Rispetto all'anno scolastico precedente, sono aumentate le scuole con una percentuale di studenti stranieri superiore al 30% nella scuola dell'infanzia (+4 unità), nella scuola secondaria di primo e secondo grado (rispettivamente +2 e +3 unità) ma sono diminuite nella scuola primaria (-3 unità).

Tabella 11 - Numero di scuole in provincia di Brescia per incidenza di alunni CNI. Valori assoluti e percentuali. A.s. 2016/17

	Non presenti		Da 1 a 29%		Oltre 30%		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Infanzia	44	10,0	324	73,3	74	16,7	442	100,0
Primaria	17	4,9	269	78,0	59	17,1	345	100,0
Secondaria I gr.	9	4,8	164	87,2	15	8,0	188	100,0
Secondaria II gr.	11	7,5	119	80,9	17	11,6	147	100,0
<i>Totale</i>	<i>81</i>	<i>7,2</i>	<i>876</i>	<i>78,1</i>	<i>165</i>	<i>14,7</i>	<i>1.122</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Rispetto al quadro regionale e nazionale, in provincia di Brescia ci sono, quindi, più istituti scolastici di ogni ordine e grado *in deroga*, ovvero che superano la soglia indicata dalla CM 2/2010. Il dato bresciano è superiore a quello lombardo (+3 punti percentuali per la scuola dell'infanzia, +6 punti percentuali per la scuola primaria, +2,1 punti percentuali per la scuola secondaria di primo grado e +3,6 punti percentuali per la scuola secondaria di secondo grado) e, in particolare, a quello italiano (rispettivamente: +9,6, +11,5, +4,7 e +7,6 punti percentuali).

le e scolastica di tutti gli studenti (Colombo - Santagati, 2014). Inoltre, la CM 2/2010 e le «Nuove linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri», pubblicate dal MIUR nel febbraio 2014, pongono l'attenzione sulla necessità di evitare un'eccessiva concentrazione di stranieri in una sola classe o in un particolare istituto scolastico.

Nella provincia di Brescia, sono 81 gli istituti senza alcun alunno CNI (incidenza del 14,7%), in diminuzione di un'unità rispetto all'a.s. 2015/16. Il dato è in aumento per le scuole dell'infanzia (10%, ovvero +0,8 punti percentuali rispetto all'anno scolastico precedente) e per le scuole primaria (4,9%, +0,8 punti percentuali); mentre è in declino nelle scuole secondarie di primo (4,8%, -0,5 punti percentuali) e di secondo grado (7,5%, -4,4 punti percentuali).

Tabella 12 - *Numero di scuole con incidenza di alunni CNI oltre il 30% in provincia di Brescia, Lombardia e Italia. Valori assoluti e incidenza percentuale. A.s. 2016/17*

	Brescia		Lombardia		Italia	
	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %
Infanzia	74	16,7	421	13,7	1.651	7,1
Primaria	59	17,1	268	11,1	950	5,6
Secondaria I grado	15	8,0	76	5,9	254	3,3
Secondaria II grado	17	11,6	84	8,0	316	4,0
<i>Totale</i>	<i>165</i>	<i>14,7</i>	<i>849</i>	<i>5,7</i>	<i>3.171</i>	<i>6,4</i>

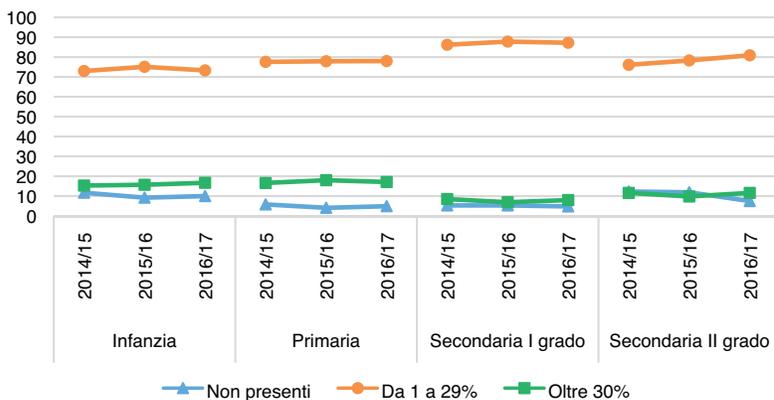
*Fonte:* nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

La diminuzione del numero di scuole senza alcun alunno CNI e di scuole con una quota entro il 30% e, al tempo stesso, l'aumento degli istituti che superano la soglia del 30% sono specchio, da un lato, della sempre più capillare presenza straniera tra scuola e scuola ma, dall'altro lato, della difficoltà nell'evitare l'isolamento e la ghettizzazione delle scuole più 'etnicizzate' (Colombo - Barabanti, 2017).

Veniamo ora ad approfondire le caratteristiche degli alunni stranieri (graf. 5) che nell'a.s. 2016/17 hanno frequentato le scuole bresciane. Il 39,3% proviene da Paesi europei, il 31% da Paesi africani, il 27,2% da Paesi asiatici, il 2,5% da Paesi latinoamericani e meno dello 0,1% da Paesi del continente oceanico.

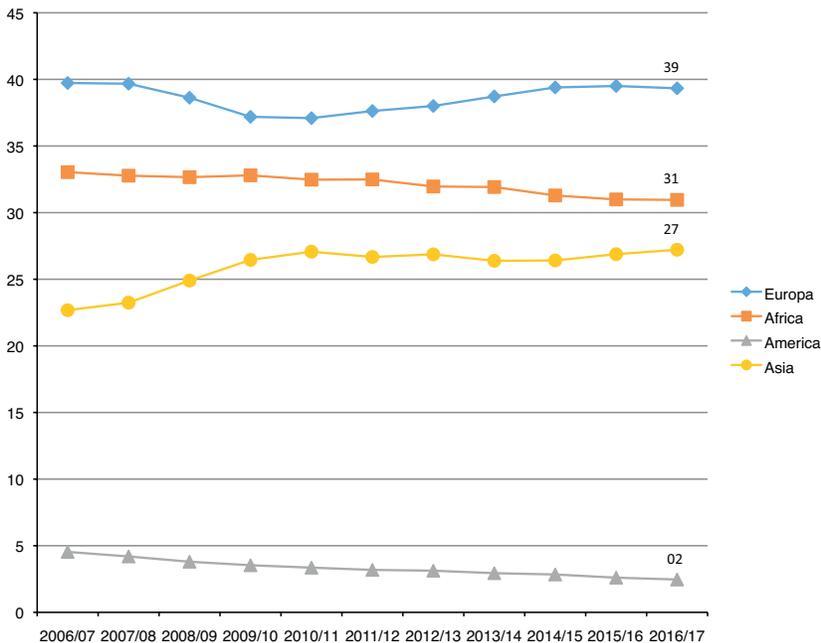
Nella provincia di Brescia, il 16% degli alunni CNI viene dal Pakistan, il 12,5% dall'India, il 4,6% dall'Albania e il 4,5% dalla Moldavia. Se ci concentriamo esclusivamente sulla città di Brescia, le provenienze maggiori sono dal Pakistan (12,5%), dall'Albania (8,6%) e da Moldavia e India (entrambe: 7,7%). Il fatto che alcune nazionalità siano molto rappresentate a Brescia e provincia ma in misura minore a livello nazionale (è il caso del Pakistan o dell'India) e viceversa (come la Cina o del Filippine) è segno di una costante eterogeneità che caratterizzate storicamente il fenomeno migratorio in Italia.

Grafico 4 - Numero di scuole in provincia di Brescia per incidenza di alunni CNI. Valori percentuali. Aa.ss. da 2014/15 a 2016/17



Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Grafico 5 - Distribuzione percentuale di alunni CNI per continente di provenienza, in provincia di Brescia. Serie storica: a.s. da 2006/07 a 2016/17



Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Rispetto al sesso (tab. 13), le studentesse italiane sono meno dei maschi nel complesso degli ordini e gradi di scuola (49,2%, +3,9 punti percentuali rispetto all'anno scolastico precedente), ad eccezione dei licei dove sono il 61,9%; sono in particolare inferiorità numerica negli istituti tecnici (36,3%). In confronto a loro, le studentesse straniere hanno un tasso di presenza complessivo simile a quello delle italiane 48,4% (+0,4 punti percentuali rispetto al 2015/16) ma sono in maggioranza, rispetto agli alunni CNI maschi, non solo nei licei (72,9%) bensì anche negli istituti professionali (51,1%). Resta pertanto non confermata l'idea che le famiglie immigrate abbiano meno propensione a far studiare le figlie femmine rispetto ai maschi (Lazzarini, 2010).

Tabella 13 - *Alunni italiani e CNI in provincia di Brescia, per sesso e ordine di scuola. Valori assoluti e incidenza percentuale (femmine sul totale degli studenti). A.s. 2016/17*

	<i>v.a.</i>				<i>incidenza %</i>	
	<i>Italiani maschi</i>	<i>Italiani femmine</i>	<i>Stranieri maschi</i>	<i>Stranieri femmine</i>	<i>Italiani femmine</i>	<i>Stranieri femmine</i>
Primaria	25.663	24.424	7.113	6.439	48,8	47,5
Secondaria I	15.922	15.028	3.606	3.082	48,6	46,1
Secondaria II	22.357	22.116	2.937	3.028	49,7	50,8
Licei	7.210	11.700	292	785	61,9	72,9
Tecnici	10.346	5.895	1.465	1.011	36,3	40,8
Professionali	4.801	4.521	1.180	1.232	48,5	51,1
<i>Tutti</i>	<i>86.299</i>	<i>83.684</i>	<i>16.593</i>	<i>15.577</i>	<i>49,2</i>	<i>48,4</i>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati MIUR – Portale Unico dei Dati della Scuola

## 2. *Gli esiti scolastici degli alunni stranieri*

Dopo aver affrontato, nel primo paragrafo, il tema della presenza degli studenti stranieri nelle scuole, di ordine e grado, veniamo ora a trattare la questione degli esiti scolastici. Saranno utilizzati, in linea con i rapporti precedenti, i risultati di studenti italiani e stranieri nei test Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di Istruzione e formazione), ovvero prove standardizzate e obbligatorie per tutte le scuole italiane che vengono somministrate ogni anno in particolari momenti del percorso scolastico, nelle discipline di Italiano e Matematica. Nell'a.s. 2016/17 hanno riguardato tutti gli studenti di scuole sta-

tali e non statali delle classi II e V di scuola primaria, III di scuola secondaria di primo grado e II di scuola secondaria di secondo grado. I dati proposti in questo paragrafo fanno riferimento ai punteggi medi conseguiti dagli alunni di tutte le scuole della provincia di Brescia, in Italiano e Matematica, comparate poi con quelli di Lombardia e Italia<sup>5</sup>. Al massimo del punteggio, ovvero a una prova totalmente corretta, viene attribuito il valore di 100.

Il quadro che emerge per l'a.s. 2016/17 per la provincia di Brescia (tab. 14 e graf. 6) si discosta poco rispetto all'anno precedente (Barabanti, 2017): gli studenti nativi ottengono punteggi superiori in ogni livello scolastico e in entrambe le prove rispetto ai loro compagni di origine immigrata.

Tabella 14 - *Esiti delle prove della provincia di Brescia di studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione. Valori medi. A.s. 2016/17*

	<i>Italiano</i>				<i>Matematica</i>			
	<i>Tutti</i>	<i>Nat.</i>	<i>I gen.</i>	<i>II gen.</i>	<i>Tutti</i>	<i>Nat.</i>	<i>I gen.</i>	<i>II gen.</i>
II primaria	43,3	46,6	29,4	32,7	54,5	57,6	41,2	44,7
V primaria	57,7	60,8	43,1	46,9	55,7	58,3	42,8	47,0
III secondaria I grado	63,7	66,1	47,1	56,1	54,8	57,2	40,6	46,2
II secondaria II grado	60,7	62,5	48,6	53,2	55,7	57,6	44,3	48,1
Licei	69,7	70,2	64,3	65,1	64,1	64,7	58,4	60,0
Tecnici	58,2	59,7	50,0	52,5	56,2	57,7	49,1	49,7
Professionali	47,9	49,7	41,3	43,6	38,5	40,0	33,0	35,4

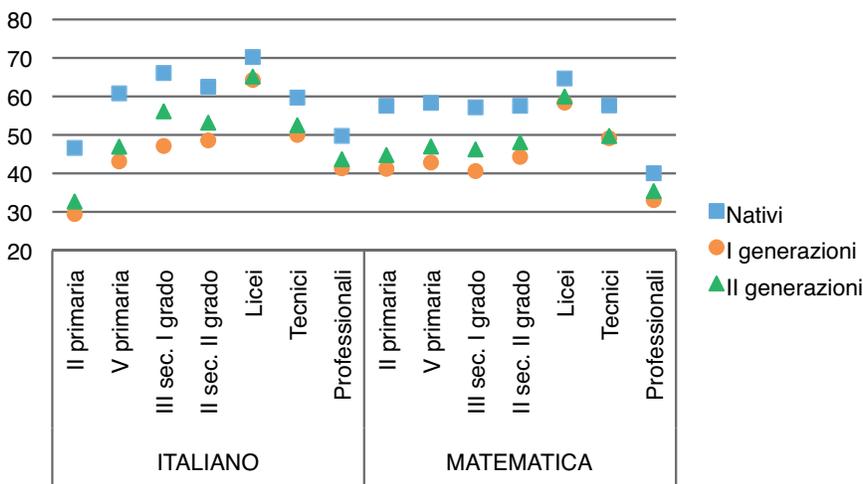
*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Invalsi 2017

Rispetto alle filiere di scuola secondaria di secondo grado, non si presenta una situazione diversa da quella descritta in precedenza per la scuola del primo ciclo: gli studenti nativi ottengono punteggi più brillanti ovunque e in entrambe le prove, seguiti dalle seconde generazioni, che riescono meglio delle prime generazioni. Ci sono alcune eccezioni in riferimento alla differenza di punteggio tra seconde e prime generazioni: per Brescia c'è un punteggio quasi analogo nella prova di

<sup>5</sup> Essendo il campione statisticamente rappresentativo a livello regionale, di macroarea e nazionale, i dati della Lombardia e d'Italia sono relativi alle classi campione, opportunamente pesate. Poiché il punteggio a livello provinciale non è statisticamente rappresentativo, il punteggio per la provincia di Brescia prende in considerazione tutta la popolazione di riferimento presente alle prove, dopo essere stato 'depurato' per mezzo di un indice di correzione che annulla il possibile *cheating*.

Italiano nei Licei (la differenza è inferiore a un punto: 0,9) e in quella di Matematica negli istituti professionali (0,6), similmente in Lombardia per Matematica negli istituti tecnici (0,2) e negli istituti professionali (-0,1).

Grafico 6 - *Esiti delle prove della provincia di Brescia di studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione. Valori medi. A.s. 2016/17*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Invalsi 2017

La differenza nativi-immigrati (tab. 15) si fa particolarmente più marcata tra nativi e studenti stranieri di prima generazione, mentre rispetto alle seconde generazioni il *gap* è più ridotto. Sebbene il divario sia significativo sia in Italiano che in Matematica, in quest'ultima ci sono differenze di punteggio meno accentuate. Non si riscontrano eccezioni a questa tendenza nella provincia bresciana, ma solo un caso in Lombardia (nella prova di Matematica in II primaria).

Veniamo ora ad approfondire il caso degli studenti stranieri di prima generazione, in riferimento all'area geografica di provenienza (tab. 16) e all'età di arrivo in Italia (tab. 17). Da quanto emerge, è possibile affermare che sia l'età di arrivo in Italia, che il luogo di provenienza, incidano sulle performance scolastiche. Infatti, gli alunni stranieri nati in un Paese membro dell'Unione Europea conseguono risultati più elevati, sia nella prova di Italiano che in quella di Matematica, rispetto a coloro che provengono da Stati europei ma non appartenenti all'Unione Europea e, soprattutto, a chi arriva da una nazione non europea (unica eccezione è nella II primaria per la prova di Italiano).

Tabella 15 - Differenza di punteggio medio<sup>6</sup> nelle prove Invalsi tra studenti, nativi e immigrati, della provincia di Brescia, Lombardia e Italia per ordine e grado di scuola. A.s. 2016/17

	Tra nativi e I generazioni			Tra nativi e II generazioni			Tra II e I generazioni			
	Bs	Lomb.	Italia	Bs	Lomb.	Italia	Bs	Lomb.	Italia	
II primaria	ITA	17,2	14,5	11,4	13,9	11,4	9,8	3,2	3,0	1,6
	MAT	16,4	10,1	11,0	12,8	10,4	8,3	3,6	-0,3	2,7
V primaria	ITA	17,7	18,5	14,9	13,9	11,2	9,2	3,8	7,4	5,7
	MAT	15,5	15,5	12,4	11,4	9,2	6,3	4,1	6,3	6,0
III sec.	ITA	19,0	18,4	13,4	10,0	10,6	5,8	9,0	7,8	7,6
	MAT	16,6	14,6	9,7	10,9	11,3	4,5	5,6	3,3	5,2
I grado	ITA	13,9	13,5	10,7	9,4	8,7	6,1	4,6	4,8	4,7
	MAT	13,3	13,6	8,7	9,5	9,6	3,6	3,8	4,0	5,1
Licei	ITA	6,0	8,2	7,5	5,1	5,5	4,9	0,9	2,7	2,6
	MAT	6,3	8,1	7,4	4,7	5,8	2,3	1,6	2,3	5,0
Tecnici	ITA	9,7	8,7	5,9	7,2	6,6	3,0	2,5	2,1	3,0
	MAT	8,5	7,9	3,1	8,0	7,8	0,6	0,6	0,1	2,5
Profess.	ITA	8,4	11,0	6,0	6,1	9,1	2,9	2,3	1,9	3,1
	MAT	7,0	9,2	3,2	4,7	9,4	1,2	2,3	-0,2	2,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Invalsi 2017

<sup>6</sup> In tutti i casi di differenza di punteggio, i dati forniti sono calcolati sulla base dei numeri esatti e arrotondati soltanto dopo il calcolo.

Tabella 16 - *Esiti delle prove Invalsi degli studenti immigrati di prima generazione della provincia di Brescia, per zona di origine*<sup>7</sup>.  
Valori medi. A.s. 2016/17

	Italiano			Matematica		
	Ue	Eu non Ue	Altro	Ue	Eu non Ue	Altro
II primaria	30,4	31,9	28,4	53,8	53,6	53,3
V primaria	51,9	45,7	41,0	52,3	44,7	40,8
III secondaria I grado	58,6	51,3	43,2	47,8	42,6	38,3
II secondaria II grado	57,3	52,0	44,6	51,7	47,6	40,7
Licei	71,7	65,8	60,3	63,4	61,7	54,6
Tecnici	56,9	51,9	46,8	54,0	51,0	46,5
Professionali	48,5	44,7	38,1	38,2	35,8	30,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Invalsi 2017

Tabella 17 - *Esiti delle prove Invalsi degli studenti immigrati di prima generazione della provincia di Brescia, per età di arrivo*<sup>8</sup>.  
Valori medi. A.s. 2016/17

	Italiano			Matematica		
	genera- zione 1.75	genera- zione 1.50	genera- zione 1.25	genera- zione 1.75	genera- zione 1.50	genera- zione 1.25
	II primaria	32,0	28,5	-	42,5	45,7
V primaria	45,6	39,8	-	43,1	42,4	-
III sec. I grado	52,3	43,2	-	42,7	39,1	-
II sec. II grado	52,9	43,8	42,7	48,7	42,5	41,5
Licei	66,0	56,8	57,4	62,8	50,4	64,4
Tecnici	55,1	45,2	50,6	52,4	48,1	48,4
Professionali	43,7	39,3	35,1	35,9	32,8	33,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Invalsi 2017

<sup>7</sup> I luoghi di provenienza sono stati classificati in tre categorie: i paesi appartenenti all'Unione Europea (sigla 'Ue'), gli Stati europei ma non membri dell'Unione Europea (sigla 'Eu non Ue') e tutte le altre nazioni non europee (sigla 'Altro').

<sup>8</sup> Gli studenti immigrati di prima generazione sono stati classificati in tre categorie che richiamano la cosiddetta "classificazione decimale" (Portes – Rumbaut, 2001): se hanno vissuto il processo migratorio in età prescolare, ossia arrivati prima dei 6 anni (sigla 'generazione 1.75'), se hanno cominciato il percorso di scolarizzazione nel paese di origine ma poi è stato continuato in Italia, ossia tra i 6 e i 13 anni (sigla 'generazione 1.50'), e se sono arrivati in Italia dopo i 13 anni (sigla 'generazione 1.25').

Inoltre, immigrare prima dell'inizio della scolarizzazione diviene un notevole vantaggio rispetto a chi vi si inserisce *in fieri*: coloro che arrivano in età prescolare ('generazione 1.75') raggiungono quasi sempre punteggi maggiori in confronto a coloro che migrano durante il primo ciclo di istruzione ('generazione 1.50'). Arrivare dopo i 13 anni ('generazione 1.25'), e quindi durante il secondo ciclo di istruzione, ha conseguenze negative nella prova di Italiano, ma invece meno lievi, se non opposte a volte, in quella di Matematica.

Consideriamo ora gli esiti degli studenti in relazione al livello di competenza dimostrato (tab. 18). Ordinando lungo un *continuum* i punteggi di tutti gli alunni di ogni classe considerata per la prova di Italiano e per quella di Matematica, è possibile identificare un gruppo di studenti con i risultati peggiori (ovvero '*low performer*') e, nella situazione opposta, coloro che hanno conseguito i risultati più brillanti (ovvero '*top performer*')<sup>9</sup>. Sebbene queste elaborazioni sui dati Invalsi non ci permettano di parlare di studenti eccellenti – non è infatti possibile indagare le competenze non cognitive che sono necessarie per parlare di eccellenza scolastica (Barabanti, 2018) – risulta interessante analizzare le quote di studenti *top performer*, così come per i *low performer*, per evidenziare eventuali tendenze (tra cui un possibile aumento o loro diminuzione nell'avanzare della scolarizzazione) e mettere in luce se la scuola italiana si dimostra capace di valorizzare gli studenti più brillanti e, contestualmente, di colmare le lacune degli alunni con bassi esiti.

I nativi sono maggiormente presenti tra gli studenti *top performer* rispetto ai loro compagni stranieri, mentre gli stranieri hanno quote più elevate tra i *low performer*; in particolare sono le prime generazioni ad essere presenti in modo più rilevante tra i *low performer* e meno tra i *top performer*. La quota più elevata di *low performer* nella prova di Italiano si ha nella II primaria sia per i nativi (23,9%) che per gli stranieri (52,1% per le prime generazioni e 47,3% per le seconde generazioni); in Matematica è nella II primaria per i nativi (17,7%) e per le seconde generazioni (39,5) ma nella V primaria per le prime generazioni (50,3%). Per quanto riguarda gli studenti *top performer*, in Italiano essi sono presenti in misura maggiore nella II primaria (42,7% tra i nativi, 17% tra le seconde generazioni e 12,2% tra le prime generazioni) mentre in Matematica nella II secondaria di secondo grado: in particolare negli istituti tecnici, per nativi (54,9%) e prime generazioni (37,5), e negli istituti professionali per le seconde generazioni (39,7%).

---

<sup>9</sup> Gli studenti *top performer* sono coloro che hanno ottenuto nella prova in questione un punteggio maggiore del 125% della media nazionale; gli studenti *low performer* minore o uguale al 75% della media nazionale.

Tabella 18 - *Studenti low e top performer nelle prove Invalsi in provincia di Brescia, per cittadinanza. Valori percentuali sul totale degli studenti di quello strato. A.s. 2016/17*

		Low			Top		
		Nativi	I gen.	II gen.	Nativi	I gen.	II gen.
II primaria	ITA	23,9	52,1	47,3	42,7	12,2	17,0
	MAT	17,7	47,8	39,8	38,0	12,4	17,8
V primaria	ITA	16,6	50,3	41,1	35,3	9,9	12,7
	MAT	16,4	46,2	37,9	36,4	14,4	19,2
III secondaria primo grado	ITA	10,8	46,4	26,4	29,2	7,3	12,7
	MAT	18,3	50,0	37,9	39,7	13,2	20,7
II secondaria secondo grado	ITA	11,0	38,6	26,3	30,3	8,9	12,6
	MAT	16,0	37,7	32,7	52,2	27,0	33,5
Licei	ITA	4,9	13,6	8,0	21,0	9,1	10,3
	MAT	13,5	19,8	23,1	50,1	33,6	41,6
Tecnici	ITA	6,3	22,9	14,3	38,6	17,4	23,3
	MAT	7,9	20,7	16,8	54,9	37,5	36,9
Professionali	ITA	9,5	24,0	18,2	43,5	19,6	20,4
	MAT	13,9	22,8	19,9	53,1	32,2	39,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Invalsi 2017

L'Invalsi, per la V primaria e la II secondaria di secondo grado, calcola l'indice di status socio-economico e culturale (d'ora in poi ESCS) basandosi su alcune risposte fornite nel questionario studente e su altre informazioni fornite dalle segreterie scolastiche<sup>10</sup>. Poiché la vastissima letteratura che tratta il tema del capitale sociale, economico e culturale della famiglia in rapporto alle performance scolastiche dei figli ha confermato una relazione positiva tra livello di status e livello di rendimento scolastico<sup>11</sup>, risulta interessante far emergere analogie ed eventuali differenze tra la provincia di Brescia e la Lombardia e l'Italia per capire se il contesto bresciano si presenta più o meno avvantaggiante per gli apprendimenti degli studenti, sia italiani che stranieri.

Complessivamente (tab. 19), gli studenti nativi risultano maggiormente avvantaggiati dei loro compagni CNI; i più svantaggiati sono gli studenti stranieri di prima generazione. Nel Bresciano, gli alunni ita-

<sup>10</sup> Si rimanda al già citato *Rapporto nazionale* (Invalsi, 2017) per informazioni più dettagliate sulla costruzione di tale indice.

<sup>11</sup> A titolo di esempio: Schizzerotto *et al.*, 2011; Ballarino - Checchi, 2006; Boudon, 1979; Bourdieu - Passeron, 1971; Coleman *et al.*, 1966.

liani hanno valori di ESCS simili alla media nazionale (Brescia: 0,08 sia nella V primaria che nella II secondaria di secondo grado, rispetto al dato italiano: 0,07 in V primaria e 0,09 in II secondaria di secondo grado), ma nettamente inferiori rispetto al caso lombardo (rispettivamente: 0,30 e 0,24). Il dato che risalta maggiormente è quello relativo agli studenti immigrati, sia di prima che di seconda generazione; essi infatti hanno sempre valori di ESCS inferiori rispetto al dato nazionale e lombardo (prime generazioni: -0,83 per Brescia, -0,51 per la Lombardia e -0,63 per l'Italia; seconde generazioni: rispettivamente -0,74, -0,53 e -0,54).

Tabella 19 - *Valore medio dell'indice ESCS degli studenti della provincia di Brescia, Lombardia e Italia per cittadinanza. Valori percentuali sul totale degli studenti di quello strato. A.s. 2016/17*

	Brescia			Lombardia			Italia		
	Nativi	I gen.	II gen.	Nativi	I gen.	II gen.	Nativi	I gen.	II gen.
V primaria	0,08	-0,83	-0,74	0,30	-0,51	-0,53	0,07	-0,63	-0,54
II secondaria II gr.	0,08	-0,67	-0,50	0,24	-0,47	-0,36	0,09	-0,49	-0,33
Licei	0,41	-0,28	-0,11	0,48	0,10	-0,16	0,38	-0,20	-0,09
Tecnici	-0,11	-0,63	-0,59	0,02	-0,52	-0,31	-0,11	-0,47	-0,33
Professionali	-0,36	-0,84	-0,71	-0,24	-0,91	-0,89	-0,49	-0,78	-0,73

Fonte: nostre elaborazioni su dati Invalsi 2017

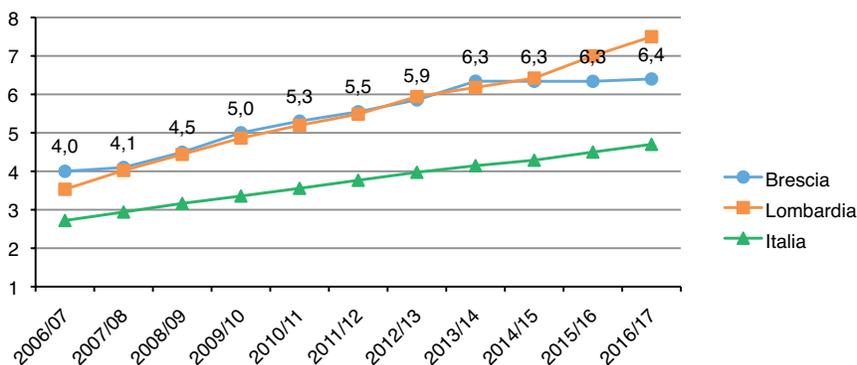
Se scorriamo il dato a livello di tipo di scuola secondaria di secondo grado, possiamo far emergere due fenomeni già evidenziati in letteratura, ovvero quello della segregazione scolastica su base socio-economica, secondo cui gli studenti con un alto ESCS tendono a frequentare i licei e – *per converso* – gli studenti con un valore di ESCS più basso gli istituti professionali, e quello già citato della *canalizzazione*, per il quale gli alunni non nativi si iscrivono in proporzione maggiore negli istituti professionali in quanto esito di un orientamento “forzato” o della mancanza di un vero orientamento (Romito, 2014).

### 3. *Gli stranieri nelle università bresciane*

Nell'a.a. 2016/17 la Lombardia ha avuto circa 264.000 studenti iscritti nei suoi atenei, sia pubblici che privati, pari al 15,6% di tutti gli iscritti a livello nazionale. Brescia, con i suoi 17.519 iscritti, è la quarta in

Lombardia (nell'anno accademico precedente era la terza), dopo Milano (178.652), Pavia (21.491) e Bergamo (17.728). Gli studenti stranieri (graf. 7) rappresentano il 4,7% in Italia (+0,2 punti percentuali rispetto allo scorso anno), il 7,5% in Lombardia (+0,5 punti percentuali) e il 6,4% a Brescia del totale corrispettivo (+0,1 punti percentuali).

Grafico 7 - *Studenti stranieri iscritti nelle università bresciane, lombarde e italiane. Incidenza percentuale sul totale degli iscritti.*  
Serie storica: aa.aa. da 2003/04 a 2016/17



Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

Negli ultimi dieci anni (tab. 20) gli studenti universitari stranieri iscritti sono numericamente quasi raddoppiati (da 630 nel 2006/07 a 1.127 nel 2016/17, +79%), mentre quelli italiani sono aumentati dell'8,1%, segno di un positivo processo di *policy* che ha portato sempre più a un'uguaglianza formale nell'inserimento degli stranieri anche nel tessuto di studi universitario. Dopo due anni di lieve decremento, per l'a.a. 2016/17 si riscontra un incremento del 2,1%; anche l'incidenza, dopo tre anni di stallo, è aumentata, seppure debolmente: 6,4%, ovvero +0,1 punti percentuali rispetto agli anni accademici dal 2013/14 al 2015/16.

Nell'ultimo anno accademico (tab. 21), l'Università degli Studi di Brescia ha accolto 959 studenti stranieri (+1,6% rispetto all'anno precedente), che incidono per il 7,1% sul totale degli iscritti. La sede di Brescia dell'Università Cattolica ne accoglie una quota più ridotta, 168 studenti (+5,7%), ovvero il 14,9% del totale bresciano (+0,4 punti percentuali), con un'incidenza del 4,5%.

Tabella 20 - *Studenti italiani e stranieri iscritti nelle università bresciane. Valori assoluti, incremento percentuale e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica: aa. aa. da 2006/07 a 2016/17*

	Italiani		Stranieri		
	v.a.	incremento %	v.a.	incremento %	incidenza %
2006/07	15.166	-	630	-	4,0
2007/08	15.797	4,2	669	6,2	4,1
2008/09	16.253	2,9	765	14,3	4,5
2009/10	16.828	3,5	886	15,8	5,0
2010/11	16.781	-0,3	940	6,1	5,3
2011/12	16.786	0,0	986	4,9	5,5
2012/13	16.637	-0,9	1.035	5,0	5,9
2013/14	16.375	-1,6	1.109	7,1	6,3
2014/15	16.339	-0,2	1.106	-0,3	6,3
2015/16	16.349	0,1	1.104	-0,2	6,3
2016/17	16.392	0,3	1.127	2,1	6,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

Tabella 21 - *Studenti stranieri iscritti nelle università bresciane per ateneo. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Aa.aa. da 2014/15 a 2016/17*

	2014/15			2015/16			2016/17		
	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %
Università degli studi di Brescia	995	90,0	7,3	944	85,5	7,0	959	85,1	7,1
Università Cattolica, sede di Brescia	111	10,0	3,1	159	14,5	4,3	168	14,9	4,5
<i>Totale</i>	<i>1.106</i>	<i>100,0</i>	<i>6,3</i>	<i>1.104</i>	<i>100,0</i>	<i>6,3</i>	<i>1.127</i>	<i>100,0</i>	<i>6,4</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

In riferimento ai percorsi di studio, gli studenti stranieri iscritti nelle università bresciane (tab. 22) confermano di preferire l'area sociale (42,1%, ovvero +2,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente) mentre l'area umanistica continua ad essere la meno intrapresa (9,1%, -1,1 punti percentuali). L'incidenza maggiore di universitari CNI rispetto al totale degli iscritti si ha nell'area sociale (8,2%), la minore invece in quella umanistica (4,1%). Il quadro bresciano sembra essere in controtendenza rispetto alla situazione lombarda e nazionale. Infatti, se anche in Italia l'area più diffusa è quella sociale (36,2%) il divario con la seconda

è minimo (area scientifica: 35,2%: -1 punto percentuale) mentre in Lombardia è l'area scientifica a contare il maggior numero di iscritti. L'area umanistica conta pochi iscritti anche in Lombardia (11,8%) ma a livello nazionale è l'area sanitaria ad avere meno adesioni (12,5%).

Tabella 22 - *Studenti stranieri iscritti nelle università bresciane, lombarde e italiane per area disciplinare. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. A.a. 2016/17*

	Brescia			Lombardia			Italia		
	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %
Area Sanitaria	231	20,5	6,4	2.087	10,5	7,2	9.903	12,5	4,3
Area Scientifica	318	28,2	5,7	7.862	39,5	8,8	27.949	35,2	5,1
Area Sociale	475	42,1	8,2	7.598	38,2	7,5	28.791	36,2	4,7
Area Umanistica	103	9,1	4,1	2.348	11,8	5,3	12.789	16,1	4,2
<i>Totale</i>	<i>1.127</i>	<i>100,0</i>	<i>6,4</i>	<i>19.895</i>	<i>100,0</i>	<i>7,5</i>	<i>79.432</i>	<i>100,0</i>	<i>4,7</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

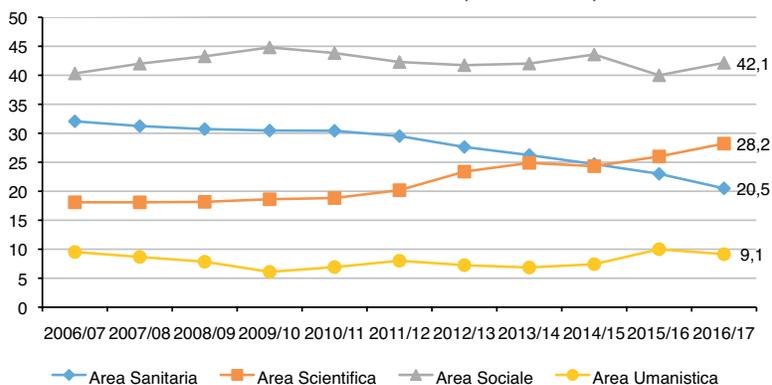
Rispetto ai corsi di laurea, anche per l'a.a. 2016/17 non mutano le preferenze da parte degli stranieri. Le più scelte sono la laurea in Scienze dell'economia e della gestione aziendale - L18, che annovera il 23,4% di tutti gli universitari CNI (-0,8 punti percentuali in confronto all'anno precedente), Ingegneria industriale - L9 (10,5%, ovvero +1,1 punti percentuali) e Medicina e chirurgia - LM41 (9,1%, -1,5 punti percentuali); seguono poi la laurea in Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica - L/SNTI (7,5%, -1 punto percentuale) e Giurisprudenza - LMG/01 (5,1%, -0,2 punti percentuali).

Negli ultimi dieci anni (graf. 8), in provincia di Brescia è l'area sociale ad essere sempre stata quella con il maggior numero di iscritti stranieri e, nella situazione opposta, quella umanistica. Nel corso degli anni l'area sanitaria ha continuato a perdere iscrizioni a differenza dell'area scientifica, al secondo posto dall'a.a. 2015/16.

Per capire meglio la domanda universitaria, consideriamo ora unicamente le immatricolazioni<sup>12</sup> avvenute nell'a.a. 2016/17, confrontandole poi con quelle degli anni accademici precedenti. La Lombardia accoglie il 17,2% del totale degli immatricolati a livello nazionale (-0,4 punti percentuali) e Brescia il 6,8% (+0,2 punti percentuali) di quelli lombardi (dopo Milano, Pavia e Bergamo).

<sup>12</sup> Si conteggiano gli immatricolati sia a lauree triennali che a lauree magistrali a ciclo unico.

Grafico 8 - *Studenti stranieri iscritti nelle università bresciane, per area disciplinare. Distribuzione percentuale. Serie storica: aa.aa. da 2004/05 a 2016/17*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

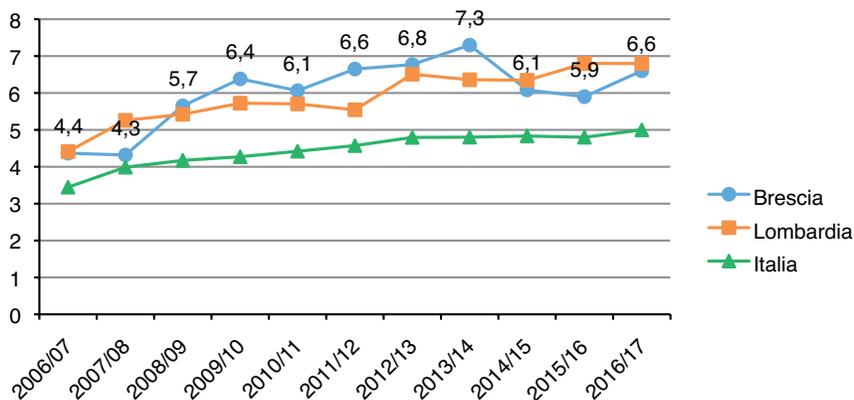
Nelle sedi bresciane (tab. 23) è aumentato il numero di immatricolati italiani (+5,8%) ma soprattutto quello tra gli stranieri (+19,5%) dopo due anni di netto calo. In aumento anche la loro incidenza: 6,6%, ovvero +0,7 punti percentuali. Anche a livello nazionale (graf. 9) è aumentata l'incidenza degli immatricolati stranieri sul totale degli iscritti (5%, +0,2 punti percentuali) mentre rimane stabile il dato lombardo.

Tabella 23 - *Studenti italiani e stranieri immatricolati nelle università bresciane. Valori assoluti, incremento percentuale e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica: aa. aa. da 2006/07 a 2016/17*

	Italiani		Stranieri		
	v.a.	Variazione %	v.a.	Variazione %	Incidenza %
2006/07	3.219	-	147	-	4,4
2007/08	3.234	0,5	146	-0,7	4,3
2008/09	3.106	-4,0	186	27,4	5,7
2009/10	3.271	5,3	223	19,9	6,4
2010/11	3.052	-6,7	197	-11,7	6,1
2011/12	3.117	2,1	222	12,7	6,6
2012/13	3.112	-0,2	226	1,8	6,8
2013/14	2.985	-4,1	235	4,0	7,3
2014/15	3.072	2,9	199	-15,3	6,1
2015/16	3.015	-1,9	190	-4,5	5,9
2016/17	3.190	5,8	227	19,5	6,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

Grafico 9 - *Studenti stranieri immatricolati nelle università bresciane, lombarde e italiane. Incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica: aa. aa. da 2006/07 a 2016/17*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

Si registra un aumento di immatricolazioni (tab. 24) sia per l'Università degli studi di Brescia (178 unità, +15,6%) che per la sede bresciana dell'Università Cattolica (49 unità, +40%). Aumenta l'incidenza di immatricolati CNI sia nell'ateneo pubblico (7,1%, ovvero +0,1 punti percentuali) che, in misura maggiore, nell'ateneo privato (5,9%, +1,6 punti percentuali).

Tabella 24 - *Studenti stranieri immatricolati nelle università bresciane per ateneo. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Aa.aa. da 2014/15 a 2016/17*

	2014/15			2015/16			2016/17		
	v.a.	%	inc.%	v.a.	%	inc.%	v.a.	%	inc.%
Università degli studi di Brescia	169	84,9	7,0	154	81,5	6,6	178	78,8	7,1
Università Cattolica, sede di Brescia	30	15,1	3,8	35	18,5	4,3	49	21,6	5,9
<i>Totale</i>	<i>199</i>	<i>100,0</i>	<i>6,1</i>	<i>189</i>	<i>100,0</i>	<i>5,9</i>	<i>227</i>	<i>100,0</i>	<i>6,6</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

Riguardo all'area di studio scelta (tab. 25), gli immatricolati stranieri seguono lo stesso trend degli iscritti stranieri (tab. 22): l'area sociale è la più ambita (43,6%, +6,3 punti percentuali) mentre l'area sanitaria, per

la prima volta, diventa l'area con la minore capacità attrattiva degli immatricolati (10,6%, -8,9 punti percentuali). Brescia si allinea così alla tendenza lombarda e nazionale che vede l'area sanitaria la meno intrapresa degli stranieri, seguita subito dopo dall'area umanistica; si conferma l'area sociale quella con il maggior numero di immatricolazioni.

Tabella 25 - *Studenti stranieri immatricolati nelle università bresciane, lombarde e italiane per area disciplinare. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. A.a. 2016/17*

	Brescia			Lombardia			Italia		
	v.a.	%	inc.%	v.a.	%	inc.%	v.a.	%	inc.%
Area Sanitaria	24	10,6	4,7	407	12,1	9,2	1.724	11,9	5,8
Area Scientifica	78	34,4	6,8	834	24,7	4,8	4.360	30,1	4,1
Area Sociale	99	43,6	8,1	1.596	47,3	8,3	5.604	38,7	5,7
Area Umanistica	26	11,5	4,9	536	15,9	6,0	2.789	19,3	5,0
<i>Totale</i>	<i>227</i>	<i>100,0</i>	<i>6,6</i>	<i>3.373</i>	<i>100,0</i>	<i>6,8</i>	<i>14.477</i>	<i>100,0</i>	<i>5,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

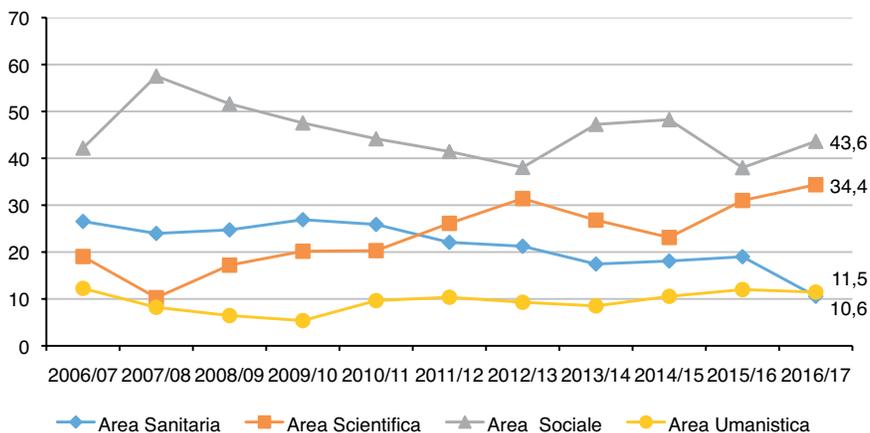
Rispetto agli indirizzi scelti dagli stranieri immatricolati nell'a.a. 2016/17, al primo posto permane Scienze dell'economia e della gestione aziendale - L18 (raccolge il 27,8% del totale degli immatricolati CNI, +1,8 punti percentuali rispetto all'anno accademico precedente), seguita da Ingegneria industriale - L9 (16,7%, +3,4 punti percentuali), Ingegneria dell'informazione - L8 (9,7%, -1,9 punti percentuali), Mediazione linguistica - L12 (7%, -0,3 punti percentuali) e Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica - LSNT1 (5,7%, -8,7 punti percentuali).

Nell'ultimo decennio (graf. 10) le immatricolazioni straniere negli atenei bresciani sono state maggiormente concentrate nell'area sociale.

Nell'a.a. 2006/07 (graf. 11), solo il 39,2% degli studenti immatricolati era in possesso di un diploma ottenuto in Italia, mentre nell'ultimo anno accademico la percentuale sale all'80,4%, con un incremento del cinquanta per cento; questo dato ci porta a supporre che il sistema scolastico bresciano possa aver contribuito efficacemente a condurre gli studenti CNI verso i più alti livelli di istruzione.

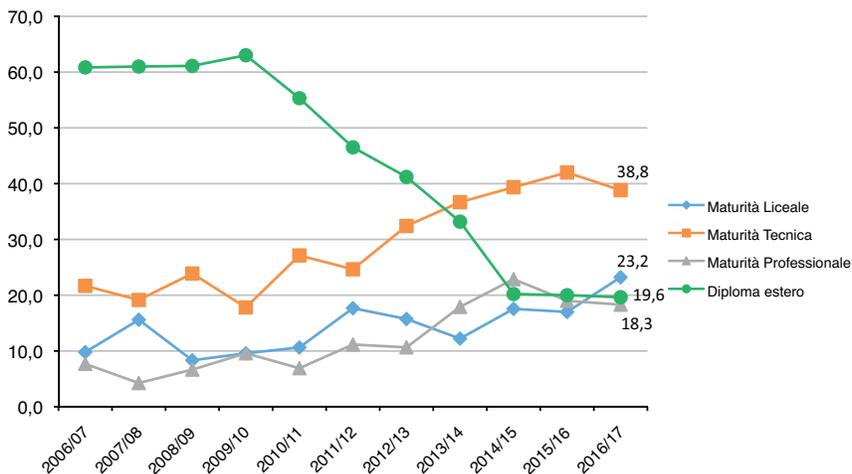
Nell'ultimo anno accademico considerato, è diminuito il numero di immatricolati stranieri in possesso di una maturità tecnica (-3,3 punti percentuali) o professionale (-0,7%), mentre si assiste anche a Brescia, come già avviene a livello nazionale, ad una maggiore 'licealizzazione' degli stranieri (+6,2 punti percentuali).

Grafico 10 - *Studenti stranieri immatricolati nelle università bresciane, per area disciplinare. Distribuzione percentuale. Serie storica: aa.aa. da 2006/07 a 2016/17*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

Grafico 11 - *Studenti stranieri immatricolati nelle università bresciane, per tipo di diploma conseguito. Distribuzione percentuale. Serie storica: aa.aa. da 2006/07 a 2016/17*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur – Anagrafe Nazionale degli Studenti

#### 4. *Conclusioni*

In primo luogo, si conferma il fatto che il sistema scolastico bresciano, ancor più di quello lombardo e di quello italiano, si trova ormai fuori dalla fase emergenziale, tipica dell'ultimo decennio e caratterizzata da una forte crescita di alunni CNI, perché si sono raggiunte quote stabili di incidenza dell'utenza immigrata. Questo può portare benefici sia al personale scolastico sia agli studenti, perché si consolida una prassi maggiormente strutturata di gestione dei progetti di accoglienza e di integrazione e si punta alla piena inclusione degli studenti stranieri.

È fuor di dubbio che in questi ultimi anni sia avvenuto un notevole investimento di risorse, sostenute direttamente o indirettamente dal Miur, sia ordinarie sia aggiuntive, che hanno facilitato alcune scelte organizzative da parte delle scuole o reti di scuole per avanzare nell'inclusione e nell'alfabetizzazione degli alunni stranieri. Ricordiamo, ad esempio:

- l'azione dei Centri Intercultura Territoriali (CIT) distribuiti nella provincia, che ha permesso di costruire e diffondere buone pratiche per l'inserimento degli alunni con cittadinanza non italiana attraverso azioni di coordinamento sul territorio, elaborazione e realizzazione di progetti didattici di alfabetizzazione e d'integrazione, di consulenza, di costruzione di protocolli d'intesa tra istituzioni, associazioni no-profit e volontariato;

- l'utilizzo mirato di fondi (di Istituto oppure quelli derivanti dal Piano nazionale di formazione docenti) per la formazione dei docenti referenti per l'intercultura oppure per l'intero collegio docenti su temi come l'educazione alla cittadinanza, la prima alfabetizzazione, l'approccio alle famiglie non italofone, la normativa di riferimento per gli studenti stranieri, i criteri di semplificazione e facilitazione di testi e prove valutative).

- l'utilizzo dei fondi PON per sostenere il lavoro extracurricolare indirizzato specificatamente agli alunni con cittadinanza non italiana con maggiore difficoltà e per sperimentare nuove prassi di inclusione, nell'intersezione tra attività curricolare e extracurricolare.

Il contesto di relativa stabilizzazione, tuttavia, non deve far ritenere superati i problemi posti da questa nuova composizione della popolazione scolastica (Besozzi, 2014); restano infatti ancora alcuni nodi da affrontare. Una delle sfide è riuscire a prestare attenzione agli studenti stranieri come gruppo variegato ed eterogeneo, non solo per via delle molteplici nazionalità e provenienze, ma anche perché al suo interno si possono individuare differenti bisogni specifici che vanno oltre lo svantaggio linguistico, la difficile integrazione della famiglia o il fragile capitale socio-economico e culturale delle comunità etniche di riferimento. Si tratta anche di lavo-

rare per evitare eccessive concentrazioni di alunni con cittadinanza non italiana nelle singole scuole e classi, e il relativo formarsi di ‘*scuole ghetto*’, oppure di superare forme di canalizzazione precoce e forzata verso filiere formative considerate meno prestigiose. Orientare opportunamente questi studenti, per evitare pregiudizi dovuti all’appartenenza etnica, permetterebbe di creare traiettorie formative *ad hoc* e di diminuire le difficoltà connesse all’insuccesso scolastico, con gravi conseguenze su possibili abbandoni precoci degli studi, o sulla probabilità di divenire Neet o sui tassi di ritardo scolastico (Colombo - Santagati, 2016).

Accanto a situazioni di vulnerabilità, è bene ricordare i buoni risultati che si possono verificare nel processo di apprendimento: aumento crescente di alunni che investono in percorsi liceali e universitari (Santagati, 2017 e par. 3 di questo capitolo) e quindi casi particolari di successo scolastico. I dati mettono in luce che non mancano studenti stranieri *top performer*. Ciò deve far riflettere gli attori della scuola e i *policy maker*, poiché la presenza straniera a scuola non è solo necessariamente un set di bisogni a cui rispondere ma può anche diventare un ‘potenziale su cui fare leva’ con realistiche ricadute positive su tutto il sistema scolastico e, più in generale, sulla comunità locale.

La scuola, in questo caso, ha un ruolo centrale sul pieno processo di integrazione degli stranieri in Italia, in particolare per abbattere quegli ostacoli che segnano, già dai primi anni, i destini degli studenti CNI: innanzitutto, lo status socio-economico e l’estraneità culturale della famiglia. Se il background familiare incide ancora pesantemente sugli apprendimenti (ciò vale purtroppo anche per i nativi), ci sono anche altri fattori che concorrono a costruire un percorso scolastico all’insegna del successo. L’adozione di buone pratiche di organizzazione scolastica, ad esempio, può fare la differenza non solo nella creazione di relazioni positive tra gli alunni e tra alunni e docenti, ma anche nel sostenere la riuscita scolastica, soprattutto nel caso di classi con elevate percentuali di studenti con cittadinanza non italiana. Inoltre, la presenza di studenti *resilienti* (ovvero di studenti che riescono ad ottenere performance elevate, nonostante lo svantaggio socio-economico e culturale della famiglia di origine, cfr. Barabanti, 2017), è un ulteriore segnale di quanto l’ESCS sia un fattore importante ma non determinante.

## BIBLIOGRAFIA

- BALLARINO G. - CHECCHI D. (a cura di), *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Il Mulino, Bologna 2006.
- BARABANTI P., *Gli studenti eccellenti nella scuola italiana. Opinioni dei docenti e performance degli alunni*, Franco Angeli, Milano 2018.
- BARABANTI P., *La presenza straniera nel sistema formativo bresciano nell'a.s. 2015/16: dalla stabilità alla ricerca di uguaglianza nelle opportunità*, in COLOMBO M. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMiB 2017*, Vita e Pensiero, Milano 2016, pp. 79-105.
- BESOZZI E., *Introduzione: vecchie e nuove sfide per la scuola lombarda*, in ORIM, *Rapporto 2013. Gli immigrati in Lombardia*, Eupolis Lombardia, Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Milano 2014, pp. 93-98.
- BESOZZI E. – COLOMBO M. – SANTAGATI M. (a cura di), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano 2009.
- BOUDON R., *Istruzione e mobilità sociale*, Zanichelli, Bologna 1979.
- BOURDIEU P., PASSERON J.C., *La riproduzione: teoria del sistema scolastico ovvero della conservazione dell'ordine culturale*, Guaraldi, Firenze 1971.
- COLEMAN, J.S. - CAMPBELL, E.Q. - HOBSON, C.J. - MCPARTLAND, F. - MOOD, A.M. - WEINFELD, G.D. - YORK. R.L., *Equality of Educational Opportunity*, U.S. Government Printing Office, Washington 1966.
- COLOMBO M. – BARABANTI P., *Educazione e multietnicità: scuola, formazione e università in Lombardia. Anno 2014/15*, in EUPOLIS, *L'immigrazione straniera in Lombardia. Rapporto 2016*, Fondazione Ismu, Milano 2017, pp. 135-176. <http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2017/02/RapportoORIM2016.pdf>.
- COLOMBO M. - SANTAGATI M., *Nelle scuole plurali. Misure d'integrazione degli alunni stranieri*, Franco Angeli, Milano 2014.
- COLOMBO M. - SANTAGATI M., *Education in a Crisis. Italy within Southern Europe: Trends and the Way Forward*, «Arxius de Ciències Socials», 35 (2016), pp. 29-48.
- COLUSSI E. - ONGINI V., *Quadro generale sugli alunni con cittadinanza non italiana*, in MIUR - FONDAZIONE ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale a.s. 2014/15*, Fondazione Ismu, Milano 2016, pp. 17-44: [http://www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014\\_15.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf).
- INVALSI, *Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2016-17*. [https://INVALSI-areaprove.cineca.it/docs/file/Rapporto\\_Prove\\_INVALSI\\_2017.pdf](https://INVALSI-areaprove.cineca.it/docs/file/Rapporto_Prove_INVALSI_2017.pdf).
- LAZZARINI G., *Il capitale sociale della famiglia, chance per i figli*, in BESOZZI E. (A CURA DI), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma 2010, pp. 37-49.
- MIUR - UFFICIO DI STATISTICA, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.s. 2015/16*, Miur 2017: [http://www.istruzione.it/allegati/2017/Notiziario\\_alunni\\_Stranieri\\_nel%20sistema\\_scolastico\\_italiano\\_15\\_16.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/2017/Notiziario_alunni_Stranieri_nel%20sistema_scolastico_italiano_15_16.pdf).

PORTES A.– RUMBAUT R., *Legacies. The Story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press, Berkeley 2001.

ROMITO M., *L'orientamento scolastico nella tela delle disuguaglianze? Una ricerca sulla formulazione dei consigli orientativi delle scuole medie*, «Scuola democratica», 2 (2014), pp. 441-460.

SANTAGATI M., *La scuola*, in FONDAZIONE ISMU, *Ventitreesimo rapporto sulle migrazioni 2017*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 127-138.

SANTAGATI M., – BESOZZI E. – BARABANTI P. – CORDINI M., *La presenza straniera nel sistema formativo bresciano: anno formativo 2012/13*, in COLOMBO M. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMiB 2014*, Vita e Pensiero, Milano 2014, pp. 69-95.

SCHIZZEROTTO A. - TRIVELLATO U. - SARTOR N. (a cura di), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Il Mulino, Bologna 2011.

PARTE SECONDA

Dossier. Lingua per tutti, strumento  
di cittadinanza

## Il multilinguismo come strategia di mediazione e strumento di nuova cittadinanza: Europa e Italia

di Stefania Scaglione

### 1. Premessa

Le società globalizzate si presentano oggi come “ambienti densamente multilingui” (Blommaert, 2012, p.5), nei quali i testi e le interazioni verbali documentano scambi comunicativi tra un’ampia varietà di gruppi di persone linguisticamente identificabili.

Nella misura in cui la “superdiversità” (Vertovec, 2007) abita gli spazi virtuali del Web 2.0, che ha dilatato a dismisura i flussi di trasmissione delle informazioni, il multilinguismo che vi si associa si configura principalmente come capacità di utilizzare una molteplicità di lingue per partecipare a circuiti di comunicazione e di interazione di raggio transnazionale. In questa prospettiva, il multilinguismo è percepito positivamente, come scelta comunitaria e/o individuale di arricchimento del repertorio (*additive multilingualism*, cfr. Lambert, 1975) mediante l’inclusione di lingue di prestigio (*elitist bilingualism*, cfr. Fishman *et al.*, 1966)<sup>1</sup>. Al multilinguismo viene peraltro riconosciuto non soltanto un valore strumentale, ma una vera e propria valenza culturale e, potremmo dire, etica, in quanto segno tangibile della volontà di apertura e partecipazione a gruppi geograficamente e socio-culturalmente diversificati. Si orientano storicamente in questa direzione le politiche linguistiche dell’Unione Europea, che vedono il multilinguismo – collettivo e individuale - come strumento di mediazione per eccellenza e, ancor più, come *habitus* fondante nella costruzione di una comune cittadinanza per i popoli europei<sup>2</sup>.

Poiché tuttavia la “superdiversità” è anche e soprattutto quella che ca-

---

<sup>1</sup> In un’Europa in cui si fa un gran parlare dell’importanza del multilinguismo, ben pochi Stati si dimostrano disposti a valorizzare questo aspetto in riferimento ai migranti. Tali ragioni si individuano in sistemi ideologici che linguisti come Fishman hanno esplorato in altri contesti geografici e che svolgono un ruolo centrale in situazioni di forte asimmetria del capitale linguistico tra singole componenti del corpo sociale.

<sup>2</sup> Si vedano le Comunicazioni della Commissione *A New Framework Strategy for Multilingualism* (COM 2005/596 final); *Multilingualism – An Asset for Europe and a Shared Commitment* (COM 2008/566 final).

ratterizza gli spazi urbani contemporanei, figlia delle migrazioni transnazionali, acquista salienza un secondo tipo di multilinguismo, che si configura come il risultato dell'inserimento di lingue nuove, non tradizionalmente presenti nel repertorio delle diverse comunità nazionali, a seguito dell'insediamento sul territorio di gruppi etnolinguistici immigrati. In circostanze di questo tipo, il multilinguismo assume un segno diverso: viene infatti percepito come un vincolo, un problema che limita la funzionalità dei circuiti comunicativi interni alla comunità. Un multilinguismo collettivo di questo tipo si associa infatti al multilinguismo individuale "di necessità" (*folk bilingualism*) che caratterizza i migranti adulti nello sforzo di impadronirsi alla meno peggio della lingua del Paese di accoglienza.

Con evidenza, la frattura tra le due prospettive si colloca in corrispondenza di un pensiero linguistico sostanzialmente dicotomico, strutturato intorno ai concetti di "status" e di "identità".

Il multilinguismo "cosmopolita" del primo tipo costituisce infatti una scelta consapevole, pianificata dall'alto (p. es. attraverso il sistema scolastico), orientata verso modelli di repertorio ritenuti desiderabili in base a criteri di prestigio e utilità; il multilinguismo "spontaneo" è invece subito come un accadimento ineluttabile, un cambiamento dal basso che si associa ad una condizione di disordine sociale. Mentre la "scelta" multilingue seleziona i propri target tra le lingue più "centrali" (De Swaan, 2001) nel mercato linguistico globale, il panorama multilingue materializzatosi spontaneamente all'interno di ciascuna comunità nazionale si presenta come un insieme di idiomi periferici, funzionalmente marginali al di fuori dei propri territori tradizionali di pertinenza e riconducibili a popolazioni il cui prestigio socio-culturale appare sminuito dallo stato di bisogno che ne induce la migrazione. E ancora: il modello multilingue di prestigio individua un *in-group* definito – almeno idealmente – dalla condivisione di un repertorio che vede, in aggiunta alla comune lingua nazionale acquisita come lingua nativa, un set circoscritto di lingue apprese e utilizzate come "straniere"; il multilinguismo dal basso, al contrario, caratterizza per definizione l'*out-group*, ossia i parlanti nativi di lingue diverse, disperate e spesso distanti da quella dell'*in-group*, la quale diviene per loro, eventualmente, lingua seconda.

Il multilinguismo dal basso introduce quindi - e, al tempo stesso, svela - tensioni in atto tra identità sociali e linguistico-culturali diverse che si confrontano quotidianamente, con diverso grado di legittimazione sociale e in condizioni di forte asimmetria sotto il profilo del capitale culturale, delle concrete possibilità di apprendimento linguistico, del potere di controllo sulle norme che regolano l'accesso agli spazi pubblici di discorso.

Se la mediazione si rende necessaria in contesti di differenza e di distanza (Baynham, Lobanga Masing, 2001, p.195), come atto di riconte-

stualizzazione di enunciati secondo modalità che ne rendano decodificabile il senso al ricevente e colmino il divario tra quest'ultimo e l'emittente (in termini di potere/conoscenza, ma anche di distanza sociale/psicologica), appare chiaro come appunto dal multilinguismo occorra partire nella costruzione dell'integrazione dei migranti. Un multilinguismo in prima istanza concepito come strategia di mediazione interlinguistica, ma che eserciti nel lungo periodo un potere trasformativo sulle ideologie linguistiche e sulle prassi comunicative all'interno del più ampio contesto sociale. In proposito, risulta quanto mai rilevante il concetto di "cittadinanza linguistica" (*linguistic citizenship*) proposto da Stroud (2015, p.22) quale idea in grado di costruire il multilinguismo come uno "spazio di vulnerabilità", "dove i parlanti incontrano *l'altro* in interazioni dirompenti e perturbanti, che sospendono lo status quo, e nelle quali le percezioni di sé possono essere giustapposte e rimodellate come parte della decostruzione delle voci dominanti e comportamento linguistico più equo nei confronti degli altri" (traduzione mia).

L'obiettivo del contributo è in primo luogo quello di analizzare in quale misura il multilinguismo sia utilizzato come strumento di mediazione e di nuova cittadinanza in due ambiti di *policy* (sanità e istruzione) tra i più sensibili ai fini del processo di integrazione dei migranti, all'interno del contesto italiano e di altri contesti europei di diversa collocazione geografica, tradizione immigratoria e orientamento ideologico (Francia, Germania, Regno Unito, Svezia, Spagna e Portogallo). Un secondo obiettivo consiste nel fare emergere dall'analisi elementi utili a valutare quanto il nostro Paese possa dirsi in cammino verso un processo di riconoscimento e legittimazione del multilinguismo dal basso apportato dalle migrazioni, ai fini di una riduzione del gap socio-culturale tra i due tipi di multilinguismo.

## 2. *Profili di selezione linguistica nelle politiche sull'immigrazione*

Nell'analizzare il modo in cui gli orientamenti verso l'acculturazione da parte dei migranti e delle comunità di accoglienza influenzano, e sono a propria volta influenzati dalle politiche linguistiche di integrazione, Bourhis *et al.* (1997) sottolineano l'importanza di uno studio preliminare delle politiche di immigrazione di ciascun Paese, ossia dei criteri mediante i quali lo Stato definisce e individua chi può essere ammesso all'interno dei suoi confini. Le politiche di integrazione dei migranti potranno infatti strutturarsi in armonia con questi presupposti, intervenire a correggerne punti di criticità, oppure giungere perfino a negarli.

Lungi dall'essere stabilite una volta per tutte, le politiche di immigrazione risentono delle caratteristiche dei flussi migratori, che possono

eventualmente indurre una revisione del ruolo dello Stato nel definire e promuovere l'identità collettiva della comunità di accoglienza (Bourhis *et al.*, 1997, p. 372). È quanto accaduto in molti Paesi dell'Europa occidentale e meridionale, dove, con l'intensificarsi dei flussi migratori dall'Africa e dal Medio Oriente, la concessione del permesso di ingresso, di residenza di lungo periodo e la naturalizzazione è stata vincolata anche al superamento di test di competenza linguistica<sup>3</sup>.

Secondo i risultati dell'indagine condotta nel 2013 dal Consiglio d'Europa (2014), tra i sette Paesi che porremo direttamente a confronto, soltanto la Svezia non contempla misure di selezione linguistica. I rimanenti sei Paesi adottano invece provvedimenti di questo tipo, sia pure con gradazioni diverse, soprattutto in relazione alla "qualità" delle competenze linguistiche richieste: Germania e Regno Unito richiedono il livello A1 per il ricongiungimento e il livello B1 per il soggiorno CE e la naturalizzazione; la Francia se ne differenzia soltanto richiedendo il livello A1.1 per il soggiorno CE. La Spagna e il Portogallo prevedono un esame linguistico di livello non specificato per la naturalizzazione, ma il Portogallo richiede inoltre una conoscenza di base della lingua anche per il soggiorno CE. L'Italia, infine, prevede requisiti di competenza di livello A2 dopo il ricongiungimento e per la residenza di lungo periodo, mentre non definisce esplicitamente il livello richiesto per la naturalizzazione<sup>4</sup>. I Paesi di antica tradizione immigratoria tendono dunque ad applicare politiche linguisticamente selettive, mentre i Paesi di recente tradizione immigratoria applicano politiche assai meno restrittive, ma deboli nel garantire margini di reale autonomia linguistica al migrante.

### 3. *Profili linguistici nelle politiche di integrazione*

Uno scenario come quello appena delineato evidenzia in tutti i Paesi la necessità di robuste politiche di integrazione linguistica: la natura estremamente burocratizzata e multimodale dei processi di comunicazione tra Stato e cittadini impone infatti l'adozione di strategie che possano includere i migranti sopperendo alla loro maggiore o minore, ma comunque limitata, autonomia nell'uso parlato e scritto della lingua uffi-

---

<sup>3</sup> In proposito, alcuni studiosi parlano di vero e proprio "gate-keeping mechanism" (Piller, 2001; Van Avermaet, 2009); su questo tema, si vedano anche l'Introduzione e l'intervento di Tracy in Beacco *et al.* (2017).

<sup>4</sup> Non si può evitare di rilevare che vincoli di competenza linguistica sulla concessione della cittadinanza porrebbero evidenti problemi rispetto alle migliaia di discendenti di italiani all'estero, spesso poco o per nulla italofofoni, ai quali la cittadinanza è riconosciuta per legge.

ciale. Alcune circostanze oggettive rendono questa necessità meno impellente nei Paesi di più antica tradizione immigratoria, dove sono presenti “reti” spontanee o organizzate di supporto ai nuovi arrivati, oppure nei Paesi mèta di flussi immigratori prevalentemente provenienti da Stati che possiedano la stessa lingua ufficiale (come nel caso dei sudamericani in Spagna, o dei brasiliani e dei capoverdiani in Portogallo)<sup>5</sup>; nondimeno, la “superdiversità” dei flussi migratori è ormai tale che, anche in questi casi investimenti in politiche pubbliche di integrazione linguistica appaiono ineludibili.

Nei Paesi in esame sono generalmente adottate misure pubbliche di supporto all’apprendimento della lingua di maggioranza (Consiglio d’Europa, 2014): ai migranti adulti la Svezia offre corsi di lingua opzionali gratuiti; la Francia prevede la frequenza obbligatoria a corsi di lingua francese gratuiti sia per il rilascio del soggiorno di lungo periodo che per la naturalizzazione; la Germania offre corsi di lingua obbligatori a costo ridotto per il permesso CE e opzionali gratuiti per la naturalizzazione; il Portogallo, corsi opzionali gratuiti in entrambi i casi; l’Italia offre corsi opzionali gratuiti per il solo permesso CE e il Regno Unito per la sola naturalizzazione<sup>6</sup>. Soltanto la Spagna non organizza a livello centrale corsi di lingua dedicati. Inoltre, secondo i dati di Eurydice (2017, p. 137), in tutti i Paesi in esame è offerto supporto nell’apprendimento della lingua di maggioranza ai figli dei migranti inseriti in percorsi di scolarizzazione, salvo il caso del Regno Unito, dove non esiste una normativa centrale in tal senso.

Le valutazioni di impatto finora realizzate sull’adozione dei corsi obbligatori di integrazione linguistica per i migranti adulti, in Germania e in Francia, ne evidenziano l’efficacia parziale: secondo dati federali ufficiali (cit. in Hübschmann, 2015, p. 27), tra la metà del 2009 e la metà del 2013, il 46% degli utenti ha terminato il corso di tedesco (660 ore) raggiungendo soltanto il livello A1 o un livello inferiore; in Francia (DSED 2013, p. 2), l’indagine ELIPA ha rilevato nel 2011 che il 35% dei migranti che hanno frequentato il corso obbligatorio di francese (200-400 ore) ha conseguito una competenza linguistica “debole”.

---

<sup>5</sup> Secondo i dati di EUROSTAT (2016), in Spagna e in Portogallo si dichiara parlante nativo della lingua di maggioranza, rispettivamente, il 49,5% e il 76,1% dei migranti di I generazione tra i 15 e i 64 anni, a fronte del 32,5% in Svezia, 30,1% nel Regno Unito, 25,6% in Francia, 13,1% in Germania. Secondo gli stessi dati, in Italia si dichiarerebbe parlante nativo di italiano il 29,1% degli immigrati di prima generazione, ma il dato appare ampiamente sovrastimato, se lo si confronta con il risultato della rilevazione ISTAT-Min. Interno (2014: 2 s.): a prescindere dal luogo di nascita, soltanto il 4,5% dei cittadini stranieri residenti avrebbe l’italiano come lingua nativa, con un picco del 25,5% nella fascia 6-17 anni.

<sup>6</sup> Si tratta però di corsi sulla società britannica.

Le politiche pubbliche di sostegno all'apprendimento della lingua di maggioranza rappresentano in ogni caso soltanto una parte del percorso di integrazione: come sottolineato nei *Common Basic Principles* per le politiche di integrazione dei migranti nell'UE<sup>7</sup>, esso dovrebbe infatti configurarsi come “un processo dinamico, bidirezionale di reciproco adattamento da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti negli Stati Membri”, mentre, in questi casi, è principalmente il migrante a compiere uno sforzo di adeguamento alla comunità di accoglienza.

La parte complementare del processo, ossia l'acculturazione della stessa comunità di accoglienza rispetto alla nuova realtà linguisticamente plurale che la caratterizza, dipende in misura rilevante dall'orientamento ideologico dello Stato, che può collocarsi in un qualunque punto del continuum che va dalla massima “apertura” alla massima “chiusura” nei confronti del patrimonio linguistico-culturale apportato dai migranti.

La nostra analisi di alcuni aspetti delle politiche di integrazione prenderà in considerazione scuola e sanità, che costituiscono, per i migranti, i fondamentali “punti di contatto” con la società di accoglienza e che, al contempo, rappresentano spazi discorsivi modellati da, e in grado di modellare, le ideologie linguistiche dell'intera comunità.

#### 4. *L'orientamento ai servizi*

Accogliere i migranti significa innanzitutto costruire spazi sociali di interazione che non ne acuiscono la condizione di subalternità, nei quali essi possano muoversi con relativa autonomia, utilizzando quanto più possibile le proprie risorse comunicative.

Non si procederà, in questa sede, ad una disamina delle modalità con le quali in ciascuno dei sette Stati in esame le istituzioni e le organizzazioni di livello locale provvedono ad informare i migranti circa la configurazione dei / l'accesso ai servizi sanitari e scolastici<sup>8</sup>; intendiamo piuttosto sottoporre ad analisi il modo in cui lo Stato, nella sua funzione di garante ultimo dei fondamentali principi del vivere sociale, esercita, tramite il “discorso normativo” che gli pertiene, le proprie funzioni di indirizzo sui temi in discussione, facendosi altresì mediatore verso l'interno degli orientamenti provenienti dall'Unione Europea<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Gli undici “principi comuni di base” sono stati stabiliti nel 2004 dal Consiglio Europeo per la Giustizia e gli Affari Interni.

<sup>8</sup> Utile per una prima ricognizione a questo riguardo è lo *European Website on Integration* (EWSI) (<https://ec.europa.eu/migrant-integration/>).

<sup>9</sup> Si veda la comunicazione *A Common Agenda for Integration Framework for the Integration of Third-Country Nationals in the European Union* (COM(2005) 389 final), lanciata

È in prima istanza interessante riscontrare se e come i sette Paesi analizzati abbiano scelto di rivolgersi ai cittadini stranieri intenzionati a stabilirvisi, utilizzando a tale scopo un portale di informazioni dedicato. Una scelta di questo tipo è stata adottata dalla Commissione Europea, con la realizzazione di un sito consultabile in inglese, francese, portoghese, spagnolo, arabo, “*intended for non-EU citizens who wish to migrate to the European Union*”<sup>10</sup>; servendoci di questo strumento, abbiamo cercato link a strutture nazionali deputate all’orientamento e all’informazione dedicata ai migranti; abbiamo inoltre cercato materiali rilevanti anche sui siti dei ministeri competenti e/o di istituzioni pubbliche reperite autonomamente (Tabelle 1a e 1b).

Nei siti così individuati, un primo aspetto interessante è la scelta dei codici disponibili per la navigazione a partire dalla homepage: Portogallo e Italia consentono prevalentemente l’alternativa dell’inglese, adottando un bilinguismo convenzionale che prescinde dalla considerazione dei bisogni degli utenti; la Francia usa il solo francese per l’OFII, mentre adotta inglese, tedesco o spagnolo sui siti non espressamente dedicati ai migranti; Spagna e Regno Unito utilizzano in modo non sistematico l’inglese o il sistema di traduzione di Google. Svezia e Germania mostrano invece una maggiore consapevolezza delle identità linguistiche dei potenziali utenti di origine migrante.

Molto differenti sono anche le scelte di strutturazione dei materiali propriamente multilingui. L’esempio svedese è quello che si avvicina maggiormente all’uso di un multilinguismo funzionale: le pagine tradotte sono interattive e multimodali, con video sottotitolati che consentono all’utente di osservare le modalità, anche non verbali, di interazione. Meno elaborata, ma efficace, è la soluzione portoghese, che utilizza il web soprattutto per reclamizzare il servizio di consulenza telefonica multilingue. Per i cinque Paesi rimanenti, si osserva un ricorso estremamente convenzionale alla strategia multilingue, con pagine tradizionali e semplici documenti in pdf tradotti pedissequamente dall’originale.

---

dalla Commissione Europea a seguito dell’adozione dei *Common Basic Principles* (cfr. nota 7).

<sup>10</sup> Cfr. *EU Immigration Portal*: <http://ec.europa.eu/immigration>

Tabella 1a - *Siti dei ministeri o di agenzie nazionali dove siano disponibili informazioni destinate ai migranti in materia di accesso ai servizi sanitari*

Paese	Sito	Informazioni sui servizi sanitari: caratteristiche
ES	<i>Portal de la Inmigración</i> <i>Ministerio de Sanidad, Servicios Sociales y Igualdad</i>	[Nessuna informazione sul sistema sanitario] Inglese (+ lingue nazionali spagnole); in due passaggi si raggiunge la sezione sul servizio sanitario nazionale: PDF in inglese su “Sistema Nacional de Salud”
PT	<i>Alto Comisariado para las Migrações</i> istenza per l'integrazione	Inglese; a) a fine pagina, in evidenza, la linea telefonica “MigrantSupport line”, disponibile in 9 lingue, 5 giorni a settimana b) in due passaggi, sezione “Healthcare”, strutturata in forma di FAQ in inglese; in evidenza, sulla banda laterale, il richiamo alla linea telefonica e ai punti di ass
IT	<i>Portale integrazione migranti</i> Nella versione italiana:         <i>Ministero Salute</i>	Inglese: a) sezione in scarsa evidenza su “Health Care”: informazioni generiche e un link al sito del Ministero della Salute (homepage) b) sezione in scarsa evidenza su “Multilanguage guidebook” > voce “health” interattiva > pagina in italiano con link a guide multilingui realizzate da enti locali e ONG su specifici argomenti c) sezione in scarsa evidenza su “Guide multilingui”: PDF “Immigrazione come dove quando” in 7 lingue su diversi aspetti della vita quotidiana, tra i quali la salute Solo italiano; due passaggi per raggiungere la sezione “Italiani all'estero e stranieri in Italia”: a) a fine pagina, PDF in 8 lingue “Salute: un diritto per tutti” b) a metà pagina, sezione “Stranieri in Italia”: in italiano, con PDF “Informasalute - Accesso al Servizio Sanitario Nazionale per i Cittadini Stranieri” in 9 lingue
FR	<i>Office Français de l'Immigration et de l'Intégration</i> <i>La santé pour tous</i> (di Ministero e Santé Publique France)	[Nessuna informazione sul sistema sanitario]  Solo francese; sezione in scarsa evidenza con PDF bilingui in 23 lingue
DE	<i>Make it in Germany</i>   <i>Bundesamt für Migration und Flüchtlinge</i>  <i>Bundesministerium für Gesundheit</i>	3 lingue principali, 10 lingue secondarie; un passaggio per raggiungere la sezione “Salute”; per le lingue principali, pagine interattive con informazioni dettagliate e PDF “Leben in Deutschland” con informazioni sui servizi sanitari 3 lingue; in un passaggio si raggiunge la sezione “Salute e prevenzione”: contenuti interattivi, con contatti di servizi sul territorio Inglese; sezione in evidenza su “Migration and Health”: PDF in 39 lingue su singoli argomenti, in numero variabile a seconda della lingua selezionata
UK	<i>NHS Choices</i> (del servizio sanitario nazionale)	Collegata al sistema di traduzione di Google; tradotti solo i contenuti delle sezioni principali; contenuti standard, interattivi
SE	<i>Migrationsverket</i> <i>1177 Vårdguiden</i> (servizio nazionale di informazioni e assistenza del sistema sanitario nazionale)	[Nessuna informazione sul sistema sanitario] 7 lingue: pagine dedicate, interattive; molti video sottotitolati

Tabella 1b - *Siti dei ministeri o di agenzie nazionali dove siano disponibili informazioni destinate ai migranti in materia di accesso ai servizi educativi*

<i>Paese</i>	<i>Sito</i>	<i>Informazioni sui servizi educativi: caratteristiche</i>
ES	<i>Portal de la Inmigración</i>  <i>Ministerio de Educación y Formación Profesional</i>	[Nessuna informazione sul sistema scolastico]  Collegata al sistema di traduzione di Google; in due passaggi si raggiunge la sezione “Studenti”: pagine interattive con informazioni sui diversi ordini di scuola
PT	<i>Alto Comisariado para las Migraciones</i>	Inglese; a) a fine pagina, in evidenza, la linea telefonica “MigrantSupport line”, disponibile in 9 lingue, 5 giorni a settimana  b) in due passaggi, sezione “Education in Portugal”, strutturata in forma di FAQ in inglese; in evidenza, sulla banda laterale, il richiamo alla linea telefonica e ai punti di assistenza per l’integrazione
IT	<i>Portale integrazione migranti</i>	Nella versione italiana: c) sezione in scarsa evidenza su “Guide multilingui”: PDF “Immigrazione come dove quando” in 7 lingue su diversi aspetti della vita quotidiana, tra i quali l’istruzione
FR	<i>Office Français de l’Immigration et de l’Intégration</i>  <i>education.gouv.fr</i> (sito ministeriale)  <i>Éduscol</i> (sito ministeriale per gli insegnanti)	Solo francese; in un passaggio si raggiunge la sezione “Accueil et integration”: PDF “Venir vivre en France” in sette lingue, con sezione dedicata alla scuola  Inglese; in un passaggio si raggiunge la sezione dedicata ai genitori: informazioni in francese sul sistema scolastico e sugli aspetti organizzativi  3 lingue; in tre passaggi si raggiunge la sezione “Ressources pour l’accueil et la scolarisation des élèves allophones nouvellement arrivés”: PDF in 13 lingue + 6 file audio
DE	<i>Bundesamt für Migration und Flüchtlinge</i>	3 lingue; in un passaggio si raggiunge la sezione “Education”: contenuti interattivi, con contatti di servizi sul territorio
UK	<i>Gov.uk</i>	Solo inglese; in un passaggio si raggiunge la sezione “Education and learning”: pagine di interesse generale, interattive, eventualmente collegate con le Local Education Authorities
SE	<i>Migrationsverket</i>  <i>Den svenska skolan för nyanlända</i> (sito dell’Agenzia nazionale svedese per l’educazione)	[Nessuna informazione sul sistema scolastico]  13 lingue: pagine dedicate, interattive; video in 13 lingue con informazioni sul sistema educativo svedese

Fonte: Nostra elaborazione dai siti istituzionali, 2018

## 5. I contesti di fruizione dei servizi

L'importanza del potenziale di emancipazione e trasformazione insito nell'apertura al multilinguismo si coglie con evidenza all'interno dei contesti di fruizione dei servizi che garantiscono i fondamentali diritti dei migranti alla salute e all'educazione.

In ciascun ambito, saranno ovviamente da considerare separatamente i provvedimenti basati su un impiego meramente "strumentale" del multilinguismo (figure terze di mediazione tra chi fornisce e chi utilizza il servizio) e i provvedimenti strutturali orientati a cambiare la fisionomia del servizio investendo direttamente gli operatori della responsabilità di confrontarsi con la diversità linguistico-culturale degli utenti.

Per quanto attiene ai provvedimenti del primo tipo, in ambito sanitario (MIPEX, 2015, ind. 156 a-b), tutti i Paesi in esame prevedono la disponibilità di misure di interpretariato gratuite per i pazienti, ad eccezione della Francia, dove gli ospedali non dispongono di fondi specificamente destinati a questo scopo. Soltanto in Svezia la legislazione nazionale prevede l'obbligo di mettere a disposizione mediatori linguistici per i pazienti con limitate competenze linguistiche; in Portogallo è sistematica la disponibilità di interpreti per via telefonica, mentre negli altri Paesi le misure di interpretariato sono adottate in modo non sistematico, generalmente a seconda della concentrazione di migranti in aree specifiche. Nel settore dell'istruzione (MIPEX, 2015, ind. 50), ancora una volta sono Svezia e Portogallo a garantire sistematicamente, con una varietà di strategie, risorse di mediazione interlinguistica agli alunni e alle loro famiglie; negli altri Paesi prevale l'impiego, non necessariamente sistematico, di semplici informazioni scritte nelle lingue dei migranti.

Quando si passa a considerare le misure sistemiche di adeguamento dei servizi alla crescente diversità linguistico-culturale degli utenti, il quadro che si ricava rivela profili generali di tendenziale chiusura.

Per il comparto sanitario, i dati MIPEX (2015, indd. 157, 158) evidenziano una generale indifferenza degli Stati rispetto alla produzione di un "discorso normativo" che responsabilizzi le strutture sanitarie circa la necessità di adeguare le competenze linguistico-culturali del personale alle caratteristiche dell'utenza: soltanto il Regno Unito dispone di linee-guida ufficiali in questo senso<sup>11</sup>. Una situazione analoga si riscontra nell'ambito educativo, dove tuttavia anche alcuni *Länder* tedeschi prevedono condizioni di formazione obbligatoria per gli insegnan-

---

<sup>11</sup> Cfr. il sito del *NHS Equality and Diversity Council*: <https://www.england.nhs.uk/about/equality/equality-hub/edc/>

ti in riferimento ai bisogni degli allievi con background migratorio (MIPEX, 2015, ind. 54).

Nonostante gli Stati in questione, in quanto membri del Consiglio d'Europa, sostengano le politiche linguistiche inclusive promosse dal Consiglio e condensatesi nella proposta della svolta plurilingue e interculturale nell'educazione (Beacco – Byram, 2007, Beacco *et al.*, 2016), soltanto Svezia, Portogallo e alcuni *Länder* tedeschi adottano provvedimenti normativi e finanziari per offrire corsi di insegnamento delle lingue dei migranti (Eurydice, 2017, pp. 137ss.; MIPEX, 2015, ind. 55a)<sup>12</sup>. Negli altri Paesi prevale la formula dell'accordo bilaterale tra singoli enti territoriali e Paesi d'origine, mentre nel Regno Unito la misura è eventualmente attuata a carico delle comunità di origine. Il fatto che l'accesso ai corsi previsti e finanziati dallo Stato sia limitato ai soli studenti con background migratorio ribadisce tuttavia la frattura tra multilinguismo dall'alto e multilinguismo dal basso. Se oggi, in Europa, l'inglese e le lingue europee maggiori costituiscono una componente imprescindibile dei curricula scolastici, quale strumento primario per la costruzione di una comune cittadinanza europea, l'insegnamento delle lingue immigrate esclusivamente come *heritage language* contribuisce invece a sottolineare la condizione di separatezza di talune componenti del corpo sociale<sup>13</sup>.

## 6. *Politiche linguistiche di empowerment per i migranti*

In una prospettiva che concepisca le pratiche multilingui come autentico strumento per la costruzione di una nuova "cittadinanza linguistica", sarà significativo verificare quanto i singoli sistemi di accoglienza siano inclini a ripensare il proprio funzionamento e la propria progettualità tenendo conto del contributo potenziale che gli stessi migranti possono dare in quanto membri attivi della società, e non – semplicemente – come destinatari o "vettori" eterodiretti di messaggi e procedure definiti in chiave monoculturale. Gli indicatori MIPEX (2015) per la rilevazione di misure atte a favorire il coinvolgimento diretto delle persone con background migratorio all'interno dei servizi educativi e sanitari rappresentano un comparto molto interessante, perché prefigurano scenari di sviluppo nei quali le competenze multilingui e interculturali possono es-

---

<sup>12</sup> Il confronto tra le due fonti indica una discrepanza riguardo al Portogallo, che potrebbe aver disattivato queste misure tra il 2014 e il 2015.

<sup>13</sup> Cfr. in proposito lo studio di Palm *et al.* (2018) sull'insegnamento del Somalo come *heritage language* in Svezia.

sere valorizzate in quanto tali e possono addirittura costituire un vantaggio competitivo sul mercato del lavoro.

Relativamente al grado di coinvolgimento dei migranti nello sviluppo e nella disseminazione delle informazioni, così come nella progettazione ed erogazione dei servizi sanitari (MIPEX, 2015, ind. 159), il Paese più attivo è il Regno Unito, mentre gli altri Paesi ricorrono ai migranti, in modo non necessariamente sistematico, soltanto per la disseminazione delle informazioni. Misure di incentivazione alle politiche di reclutamento di migranti tra il personale sanitario (MIPEX, 2015, ind. 160) sono presenti in tre Paesi su sette: nel caso della Svezia ciò avviene soprattutto in ottemperanza a norme ispirate ai principi anti-discriminazione, e nel caso della Germania si segnalano soltanto iniziative locali, mentre nel Regno Unito la *NHS Employers Organisation* promuove apertamente, a livello nazionale, l'*Equality Delivery System*, che incentiva la diversità tra il personale.

Nel settore dell'educazione, MIPEX (2015) evidenzia che in nessun Paese sono in atto misure che favoriscano il coinvolgimento dei genitori migranti nella *governance* scolastica (ind. 58c); misure atte a promuovere la presenza di persone con background migratorio nella categoria dei docenti (ind. 59) sono adottate soltanto dalla Germania, su iniziativa di *Länder* e università, e dalla Svezia, che agevola il reclutamento di migranti qualificatisi come insegnanti nel Paese d'origine. In tutti gli altri casi, non è previsto alcun tipo di misura; nel Regno Unito iniziative di questo tipo erano state attivate in passato, ma sono state interrotte nel 2012.

### 7. *Costruire una nuova "cittadinanza linguistica": il ritardo dell'Italia*

Come discusso sopra, nei Paesi europei la presenza dei migranti porta allo scoperto la frattura tra una concezione positiva (= risorsa) e una concezione negativa (= problema, minaccia) del multilinguismo sociale, che pone le comunità di accoglienza di fronte a importanti dilemmi. La nostra analisi ha cercato di mettere in luce come, in ciascun contesto nazionale, il multilinguismo stesso sia utilizzato, a diversi livelli di profondità, quale misura di mediazione tra componenti linguistico-culturali della società in fase di acculturazione alla comune convivenza.

Se la disponibilità ad utilizzare il multilinguismo come strumento di pura mediazione interlinguistica appare più o meno diffusa in tutti i Paesi analizzati, di ben minore entità, invece, risultano gli sforzi attuati dagli Stati per orientare il proprio "discorso normativo" verso una declinazione propriamente bidirezionale del processo di integrazione linguistica, che arricchisca il repertorio e gli orizzonti culturali dell'intera comunità e ponga quindi le premesse per una nuova "cittadinanza linguistica", che accolga e legittimi la pluralità di "voci" all'interno della socie-

tà. Soltanto la Svezia, il Regno Unito e la Germania lasciano intravedere orientamenti differenti, maggiormente inclini a forme di *empowerment* delle persone con background migratorio.

Dal canto suo, l'Italia presenta aspetti contraddittori: da un lato, la politica di immigrazione è blanda nelle barriere linguistiche in ingresso; dall'altro, non vi sono politiche di integrazione linguistica adeguate a garantire né l'inclusione di una popolazione migrante altamente disomogenea dal punto di vista linguistico<sup>14</sup>, né la maturazione, da parte della comunità di accoglienza, della capacità di comprendere la necessità, e le potenzialità, di un'apertura alla diversità linguistico-culturale. Pesa, su questa contraddizione, il mito della funzione coesiva della lingua nazionale, che nei centocinquant'anni di storia dell'Italia unita ha più o meno esplicitamente giustificato la stigmatizzazione dei dialetti e l'ambiguo atteggiamento nei confronti delle minoranze linguistiche interne. Pesa la tradizione dell'insegnamento dell'italiano prima di tutto e soprattutto come lingua letteraria, colta, che ha influenzato anche il modo in cui nel nostro Paese si sono insegnate e si insegnano le lingue straniere: troppa attenzione alla grammatica, ai testi letterari, e poco riguardo per gli usi vivi della lingua.

Tralasciando per esigenze di spazio il richiamo dettagliato alle evidenze emerse dall'ultima rilevazione ISTAT (2014) sulle barriere linguistiche esperite dai migranti nell'accesso ai servizi sanitari, accenneremo soltanto alle rilevanti criticità concernenti gli studenti con cittadinanza straniera sia sul piano della regolarità degli studi (MIUR, 2018), sia sul piano degli apprendimenti (INVALSI, 2017). Sebbene lo svantaggio linguistico rappresenti soltanto uno dei principali fattori di insuccesso, non v'è dubbio che il sistema scolastico italiano debba ancora attrezzarsi per gestirlo in misura adeguata<sup>15</sup>. Le Linee-guida ministeriali per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri emanate nel 2014 hanno dedicato per la prima volta un esplicito, positivo riferimento al plurilinguismo degli studenti e al modello dell'educazione plurilingue e interculturale; ciononostante, le politiche di formazione e reclutamento degli insegnanti si modificano con estenuante lentezza.

Occorrerebbe riflettere con maggiore attenzione sui costi sociali di politiche di integrazione incoerenti e sulla dissipazione di potenziali, preziosissime risorse linguistiche e umane: vale la pena ricordare che, nell'ultima rilevazione ISTAT (2017) sul repertorio linguistico de-

---

<sup>14</sup> Le sei lingue immigrate più diffuse nel Paese come L1 (romeno, arabo, albanese, spagnolo, cinese) coprono il 57% circa della popolazione straniera (ISTAT- Min. Interno 2014); le altre lingue, assai meno rappresentate a livello quantitativo, sono numerosissime.

<sup>15</sup> Si veda, in questo volume, il saggio di Barabanti.

gli italiani, i parlanti per i quali l'italiano è lingua seconda sono passati dall'1,5% nel 2006 all'8,4% nel 2015, raggiungendo il 9,1% nella fascia d'età 6-24 anni: questi sono i "bilingui emergenti" che la scuola dovrebbe coltivare in quanto tali. Nello stesso periodo, tuttavia, la quota di 18-24enni stranieri che hanno abbandonato gli studi è risultata superiore di quasi tre volte rispetto ai coetanei italiani (31,3% vs. 12,7% nel 2015; cfr. EUROSTAT, 2017, p. 36).

Valorizzare nella scuola le competenze plurilingui dei giovani di origine immigrata ampliando l'offerta di lingue straniere (come sta accadendo in molti istituti superiori con l'introduzione del cinese); creare nel comparto dei servizi maggiori e più qualificate opportunità professionali legate alla conoscenza di lingue non comunitarie; investire nella comunicazione istituzionale di enti e servizi pubblici strategici radicati nel territorio (sanità, scuola, comuni ecc.) offrendo in modo sistematico e organizzato sportelli o materiali plurilingui (come Poste Italiane ha scelto di fare da tempo<sup>16</sup>): possiamo così sintetizzare alcune delle principali misure che aiuterebbero il nostro Paese a costruire, per tutti, una nuova cittadinanza - non solo linguistica - e più ampie prospettive di partecipazione al mercato globale.

## BIBLIOGRAFIA

BAYNHAM M. - LOBANGA MASING H., *Mediators and mediation in multilingual literacy events*, in MARTIN M. - JONES K. (EDS.), *Multilingual literacies. Reading and writing different worlds*, Blackwell, Amsterdam-Philadelphia 2001, pp.189-208.

BEACCO J.C. ET AL., *Guide for the development and implementation of curricula for plurilingual and intercultural education*, , Council of Europe - Language Policy Unit, Strasbourg 2016.

BEACCO J.C. ET AL., *The Linguistic Integration of Adult Migrants. Some lessons from research*, Mouton De Gruyter, Berlin/Boston 2017.

BEACCO J.C. - BYRAM M., *From Linguistic Diversity to Plurilingual Education. Guide for the Development of Language Education Policies in Europe*, Council of Europe - Language Policy Unit, Strasbourg 2007.

BLOMMAERT J., *Chronicles of complexity. Ethnography, superdiversity, and linguistic landscapes*. *Tilburg Papers*, in «Culture Studies», 29 (2017).

BOURHIS R. - MOÏSE L. C. - PERREAULT S. - SENÉCAL S., *Towards an Interactive Acculturation Model: A Social Psychological Approach*, «International Journal of Psychology», 32, 6 (1997), pp.369-386.

---

<sup>16</sup> Cfr. <http://www.etnocom.com/mixita/lufficio-postale-multietnico-poste-punta-sui-nuovi-italiani/>

CONSIGLIO D'EUROPA, *Linguistic Integration of Adult Migrants: Policy and practice. Final Report on the 3rd Council of Europe Survey*, Language Policy Unit – Project LIAM, Strasbourg 2014.

DE SWAAN A., *Words of the World. The Global Language System*, Polity Press and Blackwell, Cambridge 2001.

DSED, *L'impact des cours de français pour les nouveaux migrants*, «Infos Migrations», 55 (2013).

EDWARDS V., *Globalization and Multilingualism: the case of the U.K.*, «Intercultural Communication Studies», 20, 1 (2011), pp. 27-35.

EUROSTAT, *First and second-generation immigrants - statistics on education and skills*, [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=First\\_and\\_second-generation\\_immigrants\\_-\\_statistics\\_on\\_education\\_and\\_skills](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=First_and_second-generation_immigrants_-_statistics_on_education_and_skills), 2016.

EUROSTAT, *Migrant Integration: 2017 Edition*, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2017.

EURYDICE, *Key Data on Teaching Languages at School in Europe. 2017 Edition*, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2017.

FISHMAN J.A. - NAHIRNY V. - HOFMAN J. - HAYDEN R. (EDS.), *Language Loyalty in the United States: The Maintenance and Perpetuation of Non-English Mother Tongues by American Ethnic and Religious Groups*, Mouton, The Hague 1966.

HÜBSCHMANN Z., *Migrant Integration Programs: the Case of Germany*, «Global Migration Research Paper», 11 (2015).

INVALSI, *Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2016-17, Rapporto risultati*, Roma 2017.

ISTAT, *Cittadini stranieri: condizioni di salute, fattori di rischio, ricorso alle cure e accessibilità dei servizi sanitari*, Roma 2014.

ISTAT, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere (anno 2015)*, ISTAT, Roma 2017.

ISTAT-MIN. INTERNO, *Diversità linguistiche tra i cittadini stranieri*, ISTAT, Roma 2014.

LAMBERT, W. E., *Culture and language as factors in learning and education*, in: A. WOLFGANG (ED.), *Education of immigrant students*, Ontario Institute for Studies in Education, Toronto 1975, pp. 55-83.

MIPEX, *Migrant Integration Policy Index 2015*: <http://www.mipex.eu/> .

MIUR, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2016/2017*, MIUR - Ufficio Statistica e studi, Roma 2018.

PALM C. - GANUZA N. - HEDMAN C., *Language use and investment among children and adolescents of Somali heritage in Sweden*, «Journal of Multilingual and Multicultural Development», 2018.

PILLER I., *Naturalization language testing and its basis in ideologies of national identity and citizenship*, «The International Journal of Bilingualism», 5, 3 (2001), pp. 259-277.

STROUD C., *Linguistic Citizenship as Utopia*, «Multilingual Margins», 2, 2 (2015), pp. 20-37.

VAN AVERMAET P. (2009), *Fortress Europe? Language policy regimes for immigration and citizenship*, in: G. HOGAN -BRUN C. MAR - MOLINERO P. STEVENSON (EDS.), *Discourses on Language and Integration: Critical perspectives on language testing regimes in Europe*, Benjamins, Amsterdam 2009, pp.15-44.

VERTOVEC S., *Super-diversity and its implications*, «Ethnic and Racial Studies», 30, 6 (2007), pp.1024-1054.

## Mediazione linguistica e interculturale

### L'accoglienza dei neo arrivati provenienti da Medio Oriente e Nord Africa: misure recenti ed esperienze pratiche in Germania

di Karin Luttermann

#### 1. Introduzione<sup>1</sup>

Nel dibattito pubblico in Germania si parla oggi molto di *Flüchtlingskrise* (*crisi dei rifugiati*). Dal punto di vista morfologico, la parola *Flüchtlingskrise* è un composto nominale cosiddetto determinativo. I composti determinativi sono formazioni lessicali costituite da un membro 'determinante' e da un membro 'determinato'. L'elemento a destra è l'elemento determinato. L'elemento a sinistra è il determinante (dal lat. determinare <delimitare, fissare>), ovvero, ciò che delimita semanticamente il significato complessivo del composto. Secondo il principio di binarietà (divisibilità in due unità morfologiche), il costituente di destra *crisi* è determinato da *rifugiati*, collocato a sinistra. Il nesso semantico che intercorre fra i due elementi del composto non è tuttavia espresso in forma esplicita. Secondo la definizione corrente, i rifugiati sono persone che sono state riconosciute e accolte in un certo paese ospitante per il fondato timore che possano essere oggetto di persecuzioni a causa della propria etnia, religione, nazionalità, convinzione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale.

Ma cosa significa esattamente *Flüchtlingskrise* nel contesto attuale: crisi *prodotta dai* rifugiati, crisi *con i* rifugiati o crisi *dei* rifugiati? Nel caso di combinazioni come questa, connotate da un certo grado di vaghezza semantica, la relazione che intercorre tra i membri del composto può essere spiegata e compresa in effetti solo ricorrendo al contesto extralinguistico e non tanto mediante il ricorso a costrutti preposizionali o col genitivo. Questo vale, di per sé, anche per parole composte più semplici e comuni (come ad es. *Handtuch*, it. *asciugamano*, Stricker, 2010, p. 101-

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è stato presentato in occasione del Seminario CIRMiB: La mediazione necessaria, Università Cattolica di Brescia, 15/10/2017. Per la traduzione del contributo dal tedesco in italiano, l'autrice esprime un sentito ringraziamento ad Alessandra Lombardi, Professore associato e docente di Linguistica tedesca all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

102), ma vale tanto più per quelle parole, ampiamente utilizzate nel linguaggio della politica e dei media, in cui spesso si condensano interi discorsi e universi di significato, come *Flüchtlingskrise*. Esempi analoghi si riscontrano in neoformazioni lessicali come *Merkelsommer* (l'estate della Merkel)<sup>2</sup> e *Willkommenskultur* (cultura dell'accoglienza)<sup>3</sup>. L'espressione "Benvenuti in Germania" è in genere percepita positivamente come forma cordiale di saluto e come sinonimo di "disponibilità all'accoglienza". È interessante notare che questa connotazione positiva è quasi del tutto assente nei post di Twitter. Questo riscontro empirico viene spiegato sul sito del Corpus Cosmas, a cura dell'Istituto della Lingua tedesca con sede a Mannheim, con riferimento al problema della propagazione in rete di sentimenti xenofobi e di estrema destra.<sup>4</sup>

Il presente contributo intende illustrare, in prospettiva sociolinguistica, la situazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, provenienti soprattutto da paesi come la Siria, gli Stati del Maghreb e il Medio Oriente, che sono giunti in Germania tra il 2015 e il 2016. Al centro dell'interesse si collocano principalmente le iniziative messe in campo a livello istituzionale per offrire alle persone con "prospettiva di restare nel paese" (*Bleibeperspektive*) gli strumenti linguistici e culturali necessari per un'integrazione sociale e lavorativa nella realtà tedesca.

## 2. *Il contesto extralinguistico: fuga dai paesi d'origine e richiesta di asilo*

Con il termine *Flüchtlingskrise* si fa riferimento oggi alle molte sfide imposte allo Stato e alla società tedesca dall'ingresso in Germania di oltre un milione di rifugiati e migranti nel biennio 2015-2016. L'entità dei flussi di rifugiati ha comportato un sovraccarico delle infrastrutture pubbliche, sia a livello centrale, di governo federale, che a livello territoriale, nei singoli Länder e nelle realtà locali. Il 4 settembre 2015 ha rappresentato una data decisiva in tal senso. È il giorno in cui la Cancelliera tedesca Angela Merkel decide, contro ogni obiezione giuridica, di consentire a migliaia di rifugiati provenienti dall'Ungheria di entrare in Germania attraverso l'Austria. Con questa decisione si voleva evitare una catastrofe umanitaria che si preannunciava imminente visti i flussi di profughi stremati e senza mezzi che, dalla stazione ferroviaria di Budapest, si spostavano a piedi sulle autostrade austriache e tedesche.

Secondo la normativa vigente, l'ingresso in un paese membro

---

<sup>2</sup> <https://twitter.com/search?q=%23merkelsommer&src=typd> .

<sup>3</sup> Parola dell'anno 2015 in Austria.

<sup>4</sup> <https://www.ids-mannheim.de/cosmas2/> .

dell'UE va negato al richiedente asilo proveniente da un paese terzo sicuro e la domanda di asilo deve essere presentata allo Stato in cui il rifugiato approda quando raggiunge per la prima volta il territorio europeo (Regolamento di Dublino). Nel settembre 2015 la Merkel, e il suo omologo austriaco Werner Faymann, decidono, d'intesa con il governo ungherese, di derogare a tali norme, adottando un provvedimento d'urgenza in risposta a una situazione di emergenza. Ai rifugiati viene quindi concesso di entrare in Germania passando per l'Ungheria senza previa registrazione. La decisione è gravida di conseguenze: nel giro di pochi giorni arrivano molte più persone di quante ci si potesse aspettare, trasportate ogni giorno dall'Austria su treni speciali e destinate alle strutture di prima accoglienza tedesche. Come si traduce tutto questo in cifre?

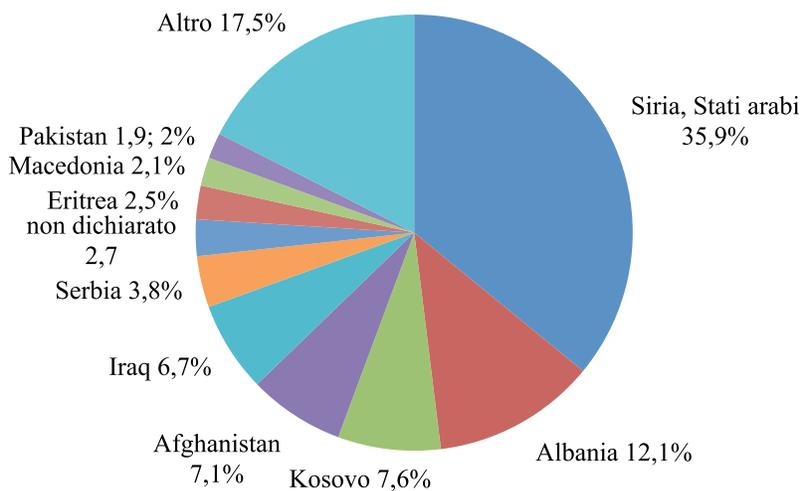
In Germania una richiesta d'asilo deve essere presentata all'Ufficio federale per i migranti e i rifugiati (BAMF). Dal 1953 il BAMF, Ufficio di Stato alle dipendenze del Ministero federale dell'Interno con sede a Norimberga, elabora e pubblica statistiche relative alle domande di asilo. Secondo tali stime nel 2016, fra "prime domande" e "domande reiterate", sarebbero state registrate in Germania complessivamente 745.545 richieste di asilo. Si tratta del valore annuo più elevato mai registrato dall'Ufficio federale dalla sua nascita ad oggi.<sup>5</sup> Rispetto al dato dell'anno precedente, pari a 476.649 domande di asilo, si è avuto un incremento del 56,4%. Solo nel 2015 sono state presentate 441.899 prime domande e altre 722.370 sono pervenute nel 2016.<sup>6</sup> Queste cifre mostrano chiaramente un aumento esponenziale del numero di richieste rispetto agli anni precedenti. Nel 2015 la maggior parte delle domande di asilo, il 36,9 % del totale, sono pervenute da siriani, seguiti da afgani con il 17,6 %, e da iracheni con il 13,3 % (fig. 1). I dieci paesi d'origine da cui sono giunti nel 2016 i flussi più consistenti di profughi - come illustrato dal diagramma circolare (fig. 2) - sono Siria, Afghanistan, Iraq, Kosovo, Eritrea, Albania, apolidi, Pakistan, Nigeria e Federazione russa.<sup>7</sup>

---

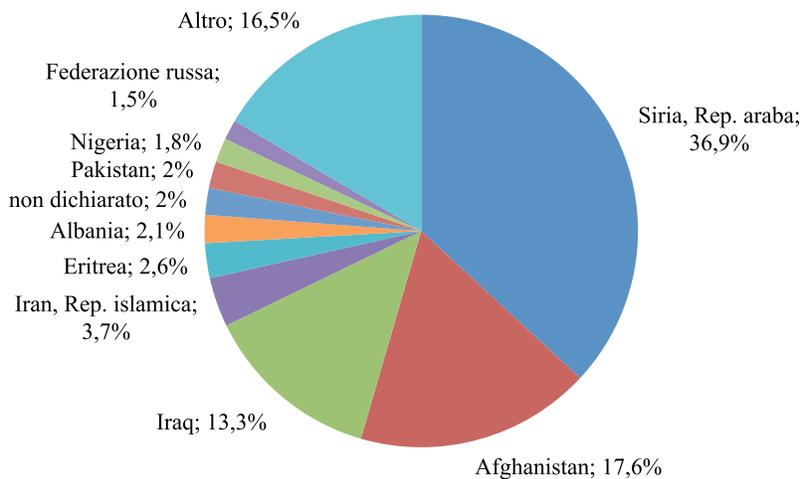
<sup>5</sup> BAMF (2017: 10): L'Ufficio federale in cifre 2016. Asilo, migrazione e integrazione; consultabile alla pagina [https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/.../bundesamt-in-zahlen-2016.pdf?\\_\\_blob](https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/.../bundesamt-in-zahlen-2016.pdf?__blob) .

<sup>6</sup> BAMF (2018: 11): L'Ufficio federale in cifre 2017. Asilo, migrazione e integrazione; consultabile alla pagina [https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/.../bundesamt-in-zahlen-2017-asyl.pdf?\\_\\_...](https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/.../bundesamt-in-zahlen-2017-asyl.pdf?__...)

<sup>7</sup> BAMF (2017: 20): L'Ufficio federale in cifre 2016. Asilo, migrazione e integrazione; consultabile alla pagina [https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/.../bundesamt-in-zahlen-2016.pdf?\\_\\_blob](https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/.../bundesamt-in-zahlen-2016.pdf?__blob).

Figura 1 - *Richieste di asilo 2015*

Fonte: BAMF 2016

Figura 2 - *Richieste di asilo 2016*

Fonte: BAMF 2017

Come si evince dal confronto fra le figure 1 e 2, nel 2016 la composizione e distribuzione percentuale dei paesi d'origine è cambiata rispetto all'anno precedente. Soltanto la Siria si è mantenuta stabilmen-

te al primo posto fra i paesi di provenienza. Sono cresciuti in percentuale l’Afghanistan (quarto paese nell’anno precedente), l’Iraq (quinto nell’anno precedente), l’Eritrea (ottavo nel 2015) e il Pakistan (decimo nel 2015). I Balcani col Kosovo (al terzo posto nel 2015), la Macedonia (nono posto) e la Serbia (sesto) non sono più nemmeno rappresentati. Al loro posto ritroviamo, nell’ordine, l’Iran (quarto), la Nigeria (nono) e la Federazione russa (decimo). Negli anni 2014-2015 questi paesi non figuravano nella classifica (*top ten*) degli stati di provenienza dei richiedenti asilo. Complessivamente, le domande d’asilo sono passate dal 66,9% del 2014 all’82,3% del 2015, fino a raggiungere, nel 2016, la quota dell’83,4%.<sup>8</sup>

Tabella 1 - *Domande d’asilo in Germania. Anni 2014, 2015, 2016*

<i>Stato di provenienza</i>	<i>2014</i>		<i>2015</i>		<i>2016</i>	
	<i>numero richieste</i>					
	<i>d’asilo</i>	<i>d’asilo</i>	<i>d’asilo</i>	<i>d’asilo</i>	<i>d’asilo</i>	<i>d’asilo</i>
Afghanistan	4	9.115	4	31.382	2	127.012
Albania	5	7.865	2	53.805	6	14.853
Bosnia-Erzegovina	7	5.705				
Eritrea	3	13.198	8	10.876	5	18.854
Iraq	10	5.345	5	29.784	3	96.116
Iran, Repubblica islamica					4	26.426
Kosovo	6	6.908	3	33.427		
Macedonia	8	5.614	9	9.083		
Nigeria					9	12.709
Pakistan			10	8.199	8	14.484
Federazione russa					10	10.985
Serbia	2	17.172	6	16.700		
Somalia	9	5.528				
Siria, Repubblica araba	1	39.332	1	158.657	1	266.250
Non dichiarato			7	11.721	7	14.659
<i>Totale prime dieci nazionalità</i>		<i>115.782</i>		<i>363.634</i>		<i>602.348</i>
Percentuali sul totale		66,9%		82,3%		83,4%
<i>Totale</i>		<i>173.072</i>		<i>441.899</i>		<i>722.370</i>

Fonte: BAMF

<sup>8</sup> BAMF (2018: 17): L’Ufficio federale in cifre 2017. Asilo, migrazione e integrazione; consultabile alla pagina <https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/.../bundesamt-in-zahlen-2017-asyl.pdf>

Riguardo all'età, circa il 30% dei richiedenti asilo entrati in territorio tedesco nei primi tre mesi del 2016 era costituito da bambini e ragazzi, il 26% aveva un'età compresa tra i 18 e i 25 anni e un ulteriore 25% un'età compresa tra i 25 e i 35 anni. Due terzi delle domande sono pervenute da uomini, giunti in Germania prevalentemente da soli (senza mogli o figli al seguito). Solo fra i richiedenti asilo di età superiore ai 65 anni si riscontra un numero più elevato di donne.<sup>9</sup> Data la pluralità di situazioni di partenza e di esigenze di integrazione dei rifugiati, lo Stato tedesco ha previsto diverse forme di accesso ai programmi di istruzione e formazione professionale. Poiché lo Stato poggia su un modello organizzativo federale, l'accesso a tali programmi dipende largamente dalle possibilità offerte dai singoli Länder, ma anche dal paese di origine e dall'età dei richiedenti asilo. Ad esempio, i bambini provenienti da famiglie di richiedenti asilo che vivono in alloggi decentrati - cioè al di fuori di un centro di prima accoglienza destinato a chi è appena giunto in Germania - hanno diritto ad un posto in una struttura per l'infanzia a partire da un anno di età.

### 3. *Istruzione e formazione professionale*

L'obbligo scolastico decorre dal sesto anno di età per i bambini collocati in alloggi decentrati, ovvero in un luogo di residenza in cui resteranno, insieme ai propri genitori, per un periodo presumibilmente protratto di tempo. Per i bambini che hanno il tedesco come seconda lingua (*DaZ-Kinder*), le opportunità formative variano a seconda del Land e della regione.<sup>10</sup> Nelle aree metropolitane, ci sono di solito classi di lingua suddivise in base all'età e alle conoscenze pregresse. Nelle zone rurali, invece, gli studenti vengono spesso accorpati dalla prima alla quarta classe (dai 6 ai 9 anni) o dalla quinta alla nona (dai 10 ai 13 anni). Se si registrano buoni progressi nell'apprendimento del tedesco come lingua seconda, è possibile passare alle classi regolari al più tardi dopo due anni. In Baviera, i richiedenti asilo di età compresa tra i 16 e i 21 anni, che non frequentino altre scuole secondarie o non svolgano un tirocinio, sono tenuti a frequentare la scuola professionale. Nel corso di due

---

<sup>9</sup> Per informazioni più dettagliate in merito alla distribuzione dei richiedenti asilo in base al sesso e all'età, si veda BAMF (2017, pp. 21-22): L'Ufficio federale in cifre 2016. Asilo, migrazione e integrazione; consultabile alla pagina [https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagewn/DE/.../bundesamt-in-zahlen-2016.pdf?\\_\\_blob](https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagewn/DE/.../bundesamt-in-zahlen-2016.pdf?__blob)

<sup>10</sup> Per un quadro esaustivo delle iniziative di formazione linguistica promosse dai singoli Länder cfr. <http://www.bildungsserver.de/Schulbesuch-von-Fluechtlingen-in-den-Bundeslaendern-1111428.html>.

anni, apprenderanno la lingua tedesca e acquisiranno conoscenze di base in matematica, scienze ed educazione civica. Non essendo in possesso di una licenza media, i richiedenti asilo che frequentano la scuola professionale non acquisiscono un titolo di istruzione secondaria di primo grado, né una vera e propria qualifica professionale. L'obiettivo di questo periodo intensivo di formazione linguistica e disciplinare di base è, piuttosto, il raggiungimento del livello di istruzione necessario per accedere alla formazione successiva (*Ausbildungsreife*).

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria sono previsti in tutta la Germania corsi per uditori e corsi di lingua tedesca destinati in modo specifico ai giovani profughi. Queste opportunità formative sono talvolta arricchite da iniziative e attività offerte a titolo di volontariato. All'Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt, ad esempio, alcuni studenti hanno promosso di recente un progetto per l'integrazione chiamato *tun-starthilfe* ("un aiuto per partire col piede giusto!").<sup>11</sup> L'iniziativa si propone di fornire ai rifugiati, presenti nel territorio di Eichstätt, un supporto concreto per l'apprendimento della lingua tedesca. Nell'ambito di incontri a cadenza settimanale, che si tengono all'interno degli alloggi decentrati, gli studenti offrono gratuitamente lezioni di lingua finalizzate al raggiungimento del livello A1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER), utilizzando materiali didattici autoprodotti per l'alfabetizzazione, l'insegnamento della grammatica (ad es. l'uso dei pronomi personali in tedesco) e del lessico di base utile per lo svolgimento di attività quotidiane (come salutare, fare la spesa, chiedere indicazioni stradali, interagire col medico nel corso di una visita, ecc.)<sup>12</sup>. Per la gestione della comunicazione col personale sanitario si insegna, ad esempio, a denominare correttamente organi e parti del corpo o a descrivere in modo chiaro i diversi tipi di sintomi, mediante il ricorso a modelli strutturati di conoscenza lessicale, come i "campi lessicali" (ad es. "Mi fa male ... [la testa / la pancia / il braccio / l'orecchio ...]").

I siti web dei Ministeri dell'istruzione e degli affari sociali dei singoli Länder<sup>13</sup> forniscono informazioni dettagliate sulla vasta gamma di programmi di istruzione e formazione (dal livello elementare fino a quello universitario) previsti per le diverse fasce d'età. Inoltre, il Portale informativo sul sistema dell'istruzione in Germania ([www.bildungsserver.de](http://www.bildungsserver.de)), l'Ufficio federale per i migranti e i rifugiati ([www.bamf.de](http://www.bamf.de)) e il

<sup>11</sup> <https://www.tun-starthilfe.de>

<sup>12</sup> <https://www.tun-starthilfe.de/deutschunterricht-arbeitsmaterial/materialien-deutschunterricht/>

<sup>13</sup> Come ad esempio *das Staatsinstitut für Schulqualität und Bildungsforschung in Bayern*: <http://www.isb.bayern.de>.

Portale di assistenza ai giovani (<https://www.jugendhilfeportal.de/starseite>) offrono una panoramica delle opportunità formative e delle iniziative di formazione linguistica dei singoli Länder rivolte in modo particolare ai richiedenti asilo. L'utilità effettiva e il grado di successo di queste proposte formative, sviluppatasi solo di recente, si potranno misurare e valutare soltanto nel corso dei prossimi anni.

#### 4. I corsi per l'integrazione

I corsi per l'integrazione rappresentano, per così dire, il fulcro delle misure orientate all'integrazione. I richiedenti asilo possono essere di fatto obbligati alla frequenza perché, in caso di mancata partecipazione, è prevista una riduzione delle prestazioni loro destinate legate allo status di rifugiati. Condizione essenziale per l'accesso ai corsi di integrazione è la prospettiva di restare in Germania (*Bleibeperspektive*). Questa viene stabilita in base alla cosiddetta "quota di riconoscimento" (delle domande di asilo). Attualmente si ritiene che fra i richiedenti asilo, soprattutto le persone provenienti da Eritrea, Iraq, Iran, Siria e Somalia abbiano una prospettiva di restare in Germania particolarmente elevata. Alle persone provenienti da altri paesi è data facoltà di accedere ai corsi solo in caso di valutazione positiva da parte delle autorità. Ai richiedenti asilo che giungono da paesi terzi cosiddetti sicuri, come i Balcani occidentali, il Senegal o il Ghana, è invece precluso l'accesso ai corsi di lingua ufficiali finanziati dallo Stato<sup>14</sup>, nonché la possibilità di svolgere qualsiasi tipo di attività lavorativa. A tutti gli altri richiedenti asilo, trascorsi tre mesi dalla data di iscrizione al corso, viene dato il permesso di lavorare, purché dispongano di conoscenze linguistiche sufficienti.

Partecipano al corso di lingua gli immigrati con competenze linguistiche insufficienti, vale a dire al di sotto del livello B1 del QCER. Coloro che frequentano invece il corso di orientamento hanno già completato il corso di lingua, oppure possiedono già sufficienti competenze linguistiche. Per i rifugiati è quindi necessaria una certificazione di livello B1, poiché tale livello soglia è ritenuto un prerequisito indispensabile per l'integrazione e per l'esercizio di attività lavorativa in Germania. Il BAMF è responsabile dell'ideazione e della realizzazione dei corsi ed elabora linee guida che devono essere poi attuate a livello locale (§ 1 *Integrationskursverordnung/IntV, Decreto sui corsi di integrazione*). Ogni corso di integrazione consiste in un corso di lingua e in un corso di orientamento (§ 10 comma 1, capoverso 2, *IntV*), per un totale di 700 unità didattiche. Di queste, 600 ore sono assegnate al corso di lingua e 100 al

---

<sup>14</sup> I corsi di lingua offerti su base volontaria sono invece accessibili a tutti.

corso di orientamento (§§ 10-12, *IntV*). Quest'ultimo si colloca temporalmente fra il corso di lingua e l'esame finale.

Le iniziative a sostegno dell'integrazione sono incentrate sull'insegnamento della lingua, ma non si limitano ad essa. Vi è anche il confronto con la cultura, la storia e con i valori politici codificati nella Costituzione tedesca. Si parte dal presupposto che la lingua e la cultura costituiscano un binomio indissolubile: la lingua è plasmata dalla cultura e allo stesso tempo concorre alla sua formazione. Imparando la lingua tedesca, i rifugiati dovrebbero essere in grado di comprendere e interiorizzare anche i concetti fondativi e le forme di pensiero proprie della cultura tedesca (ad esempio della cultura giuridica tedesca). Una buona conoscenza della lingua e la conoscenza del sistema giuridico e sociale sono considerate strumenti indispensabili per approssimarsi agli obiettivi di partecipazione equa e di pari opportunità.

### 5. *Il corso di orientamento*

Il BAMF ha formulato un curriculum di riferimento per un corso di orientamento su scala nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di promuovere una conoscenza *fattuale* della realtà tedesca, attraverso l'insegnamento della lingua e di elementi di scienze, geografia, storia ed educazione civica. In primo piano vi è: "la trasmissione di conoscenze di base relative alla vita quotidiana, all'ordinamento giuridico, alla cultura e alla storia della Germania, con particolare riferimento ai valori dello stato democratico della Repubblica Federale Tedesca e ai principi dello stato di diritto, soprattutto al principio di uguaglianza, tolleranza e libertà religiosa" (§ 3, comma 1, *Int V*).<sup>15</sup> Il BAMF si prefigge di rendere trasparente e comprensibile la specificità culturale del sistema giuridico tedesco e di tracciare un quadro delle conoscenze fondamentali da trasmettere e da accertare nell'ambito del corso di orientamento. I richiedenti asilo devono conoscere quali sono i diritti e i doveri di chi vive in Germania e come si debba agire conformemente a tali diritti e doveri. Si richiede, ad esempio, che i partecipanti al corso acquisiscano conoscenze relative alla parità tra uomini e donne: questo principio è sancito dalla Legge fondamentale tedesca (*Grundgesetz*) e non è negoziabile (art. 3, cpv. 2 GG). Un altro esempio è la parola "matrimonio", diffusa in molte lingue e universalmente comprensibile. Ciononostante, dalla comparazio-

---

<sup>15</sup> BAMF (2017: 6): Curriculum per un corso di orientamento su scala nazionale. Nuova edizione rivista e aggiornata (per 100 Unità Didattiche) – Aprile 2017; consultabile alla pagina: <https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/Downloads/Infothek>.

ne fra i diversi ordinamenti, sia a livello europeo che extraeuropeo, non di rado emergono definizioni legali diverse di matrimonio, inteso talvolta come unione fra un uomo e una donna, talaltra come unione fra persone dello stesso sesso<sup>16</sup>. L'incontro con la cultura ospitante può generare incomprensioni e fraintendimenti dovuti al trasferimento "indebitato" di concetti e valori mutuati direttamente dalla propria cultura d'origine. Il BAMF cerca di prevenire tutto questo definendo alcuni degli argomenti ritenuti fondamentali. L'obiettivo principale è quello di agevolare la comprensione dello stato tedesco, di promuovere nei richiedenti asilo una visione positiva dello stesso, aiutandoli a sviluppare competenze che consentano loro di ambientarsi gradualmente nel nuovo contesto culturale e di partecipare attivamente alla vita sociale. Su scala nazionale, il corso di orientamento prevede l'articolazione in tre moduli o aree di conoscenza: (1) politica e democrazia, (2) storia e responsabilità, (3) persone e società. Il BAMF destina al primo modulo la maggior parte delle unità didattiche. Le tematiche affrontate riguardano l'ordinamento costituzionale dello Stato tedesco, improntato ai valori di libertà e democrazia, i diritti fondamentali derivanti dalla Legge fondamentale, dagli organi costituzionali e dallo statuto elettorale. È interessante notare che il quadro d'insieme non prevede moduli focalizzati in modo specifico sulla gestione della vita quotidiana.

L'obiettivo del BAMF non lascia praticamente spazio a tematiche che motivino i rifugiati ad acquisire conoscenze specifiche sulla cultura ospitante. E certamente non offre la possibilità di integrare nel percorso didattico una riflessione sui contesti culturali di origine, ovvero sugli ordinamenti dei paesi da cui provengono i rifugiati partecipanti al corso. Resta ancora tutta da esplorare la possibilità di contrapporre a questo modello un tipo di didattica più "orientata all'azione", e in cui i discendenti abbiano la possibilità di maturare una prospettiva "intrinseca" rispetto al luogo di accoglienza. La comprensione di una realtà *altra* si fonda infatti sempre sulle nostre conoscenze pregresse, su cui si agganciano poi nuove esperienze e occasioni di riflessione. Un approccio riflessivo e consapevole (non unidirezionale!) all'alterità (rappresentata qui ad es. dalla cultura giuridica tedesca) potrebbe favorire un percorso in cui i rifugiati non solo acquisiscono conoscenze inedite anche rispetto al proprio contesto di provenienza, ma si predispongono ad accettare e

---

<sup>16</sup> Wissenschaftliche Dienste des Deutschen Bundestages (Centro Studi del Parlamento federale tedesco) (2017: 4-7): Il concetto di 'matrimonio' nella Legge fondamentale e in altre carte costituzionali, 19.07.2017, Az. WD 3 – 3000 – 142/17; consultabile alla pagina: <https://www.bundestag.de/blob/526424/.../wd-3-142-17-pdf-data.pdf>.

a interiorizzare più facilmente i valori costitutivi dell'ordinamento sociale e giuridico tedesco.

## 6. *Il corso di lingua*

Per un corso di lingua, il BAMF prevede 600 unità didattiche, divise in un modulo di lingua base e in un modulo avanzato. Per il modulo di lingua base, il BAMF stabilisce che i partecipanti debbano raggiungere nell'arco di 300 unità didattiche il livello A2. Alla fine del percorso, essi dovrebbero essere in grado di comprendere e utilizzare semplici espressioni relative ad ambiti di vita quotidiana come "la spesa", "il lavoro" o "la propria persona e famiglia". Inoltre, dovrebbero saper descrivere con frasi semplici le proprie "origini", la propria "professione o iter formativo". Il modulo di base si conclude con un test di valutazione intermedia. Il modulo avanzato si pone invece come obiettivo il raggiungimento del livello B1, sempre nell'ambito di 300 unità didattiche. B1 corrisponde secondo il QCER al primo livello "soglia" che certifica una capacità d'uso autonomo della lingua. I partecipanti dovrebbero essere in grado di comprendere i punti essenziali di un discorso, di esprimersi con disinvoltura su argomenti noti e di far fronte alle situazioni comunicative quotidiane. Alla fine del corso è prevista la somministrazione di un test che valuta il livello di competenza linguistica raggiunto.

Il Quadro comune europeo di riferimento definisce i livelli come "ciò che un individuo è in grado di *fare* con la lingua". Per il livello A2, esso stabilisce che il discente sia in grado di comprendere frasi basilari e espressioni di uso quotidiano correlate ad aree di immediata e concreta rilevanza (ad esempio, informazioni personali o relative all'ambiente circostante). Il discente sa comunicare in situazioni comuni e di routine, che richiedono uno scambio diretto e semplice di informazioni su ambiti noti e familiari. Sa inoltre descrivere con mezzi semplici le proprie origini e tutto ciò che attiene al soddisfacimento dei bisogni immediati. Per il livello B1 è essenziale che l'allievo sia in grado di comprendere gli snodi essenziali di conversazioni in lingua standard su temi come il lavoro, la scuola, il tempo libero, ecc. Egli deve inoltre dimostrare di saper far fronte alla maggior parte delle situazioni che può incontrare mentre viaggia nel Paese di cui sta apprendendo la lingua; di sapersi esprimere in modo semplice e coerente su argomenti familiari e di interesse personale, di essere in grado di riferire esperienze ed eventi, descrivere sogni, speranze e ambizioni e fornire brevi spiegazioni su progetti e punti di vista.

La formulazione dei livelli soglia è, come sappiamo, piuttosto controversa. Le voci più critiche nei confronti del Quadro comune lamenta-

no anzitutto la riduzione della comunicazione al solo ambito della quotidianità, a discapito di altri linguaggi, come ad esempio quello letterario o le cosiddette lingue settoriali o tecnoletti. La realtà comunicativa e le sue sottoaree rappresentano infatti strutture complesse, dai contorni spesso sfuggenti e di per sé restie ad essere incasellate in contenuti curriculari. Gli studiosi di linguistica concordano sulla necessità di colmare, in un futuro prossimo, la mancanza di studi empirici in grado di descrivere in modo dettagliato il comportamento linguistico, soprattutto delle persone con background migratorio (Ehlich – Montanari - Hila, 2007, p. 7).

Non va poi dimenticato che i rifugiati costituiscono un gruppo di discenti estremamente eterogeneo, sia in termini di livello di istruzione di base, che sul piano delle competenze linguistiche pregresse. Una problematica che si riscontra frequentemente nella scolarizzazione dei rifugiati è proprio l'analfabetismo. Le cifre relative alla percentuale di rifugiati con un livello basso o addirittura nullo di istruzione scolastica elementare mostrano chiaramente la necessità di intervenire nel campo dell'alfabetizzazione.<sup>17</sup>

A questo si aggiunge un ulteriore elemento di criticità. Molti rifugiati non sono infatti alfabetizzati nel sistema di scrittura latino, per cui le abilità di lettura e scrittura non possono essere date per scontate quando si somministra il test di accertamento del livello di conoscenza linguistica. Sotto questo profilo il Quadro comune non è evidentemente in grado di supportare in modo adeguato coloro che progettano interventi didattici destinati a persone che non conoscono il sistema alfabetico latino. Sappiamo bene che grado di alfabetizzazione e prima lingua (L1) costituiscono due fattori imprescindibili per l'insegnamento e lo sviluppo delle abilità di scrittura. Insegnare ai rifugiati avvalendosi di una "lingua facilitata" (*Leichte Sprache*) non solo non rappresenta una soluzione idonea nel caso specifico, ma non corrisponde nemmeno a quanto stabili-

---

<sup>17</sup> Il tasso di analfabetismo è in aumento nei Paesi del Medio Oriente e africani colpiti dalla guerra. Cfr. UNESCO-Weltbildungsbericht 2015 ([www.unesco.de](http://www.unesco.de)), BAMF-Integrationspanel ([www.bamf.de](http://www.bamf.de)), Goethe Institut-Magazin ([www.goethe.de](http://www.goethe.de)). Si veda anche BAMF-Kurzanalysen ([www.bamf.de/SharedDocs/Analgen/DE/Publikationen/Kurzanalysen/...](http://www.bamf.de/SharedDocs/Analgen/DE/Publikationen/Kurzanalysen/...)): Deutschkenntnisse und Förderbedarfe von Erst- und Zweitschriftlernenden in Integrationskursen (Ausgabe 01.2018) [Conoscenza del tedesco e bisogni di sostegno per apprendenti del tedesco come prima o seconda lingua scritta nell'ambito dei corsi di integrazione, edizione 01.2018], Sozialstruktur, Schulbesuch und Berufstätigkeit im Herkunftsland (Ausgabe 03.2018) [Struttura sociale, scolarizzazione e situazione occupazionale nel paese di provenienza, edizione 02.2018], Qualifikationsstruktur, Arbeitsmarkteteiligung und Zukunftsorientierungen (Ausgabe 01.2016) [Qualificazione, ingresso nel mondo del lavoro e prospettive future, edizione 01.2016].

sce nel merito la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (Luttermann, 2017, pp. 219-220).

Quanto detto fin qui fa emergere con evidenza quali siano i compiti e le sfide comunicative che la linguistica e la didattica delle lingue straniere saranno chiamate ad affrontare in futuro per garantire il successo dell'integrazione. Gli sforzi dovranno essere anzitutto finalizzati all'elaborazione di interventi di formazione linguistica modellati ad hoc sulle esigenze specifiche delle diverse tipologie di destinatari. Perché la lingua rappresenta la chiave indispensabile per garantire la comprensione reciproca e la pacifica convivenza fra persone di culture diverse all'interno di una comunità sociale.

### *7. I corsi di tedesco per rifugiati negli istituti professionali*

I richiedenti asilo e i rifugiati tenuti a frequentare una scuola professionale costituiscono i due terzi degli alunni appena giunti sul suolo tedesco. Negli istituti professionali si svolgono corsi di integrazione orientati alla formazione professionale e corsi di integrazione orientati alla formazione pre-professionale. Nei corsi di formazione professionale, agli studenti viene impartita una formazione linguistica che li porta al livello A1 del Quadro comune europeo. I corsi di formazione pre-professionale si concentrano invece sulla preparazione professionale appunto, ovvero sull'acquisizione di tutte quelle competenze e abilità tecnico-pratiche necessarie ad essere operativi, ad esempio, nell'ambito di un apprendistato. L'esercizio di una professione specifica (elettricista, piastrellista, muratore, falegname, ecc.) richiede infatti anche specifiche competenze comunicative. Oltre alle lezioni di tedesco, questi corsi prevedono moduli disciplinari a carattere professionalizzante e esperienze di tirocinio. Uno stage rappresenta il primo contatto con il mondo del lavoro (impresa, laboratorio d'apprendistato) e offre la possibilità di applicare concretamente quanto appreso a lezione (soprattutto le conoscenze relative ai processi lavorativi).

La scolarizzazione dei rifugiati negli istituti professionali bavaresi si basa sul cosiddetto "curriculum per il tedesco"<sup>18</sup>. Pur prefiggendosi di veicolare contenuti disciplinari specifici, il piano di studi prevede anche argomenti di carattere generale e modalità di auto-apprendimento. In questo contesto, l'insegnamento della lingua funge da "ponte" che media l'incontro con la cultura tedesca, consentendo di approfondire, ad esempio, ambiti di conoscenza come il cinema o la letteratura.

---

<sup>18</sup> <https://www.isb.bayern.de/berufsschule/lehrplan/berufsschule/fachlehrplan/1625/>.

Il piano di studi è articolato in tre parti (base, obbligatorio, opzionale) per garantire una formazione linguistica mirata, tanto nelle classi destinate all'orientamento professionale che in quelle di formazione professionale. Il BAMF elenca anche i libri di testo approvati per i corsi di integrazione<sup>19</sup>. Questo elenco viene costantemente aggiornato e include molti curricula improntati all'apprendimento linguistico, sussidi didattici, materiali ed esercizi (anche online) per l'insegnamento ai rifugiati negli istituti professionali e per l'acquisizione di competenze comunicative legate al mondo del lavoro (ad es. il tedesco per le professioni, *Berufsdeutsch*,<sup>20</sup> o il tedesco in uso in ambito lavorativo, *Deutsch am Arbeitsplatz*<sup>21</sup>). Si tratta, nel complesso, di ausili utili a preparare i discenti all'ingresso nel mercato del lavoro. In Baviera, i materiali didattici per la formazione tecnica e pratica finalizzata all'integrazione professionale sono stati elaborati in modo specifico dall'Istituto bavarese per la qualità della scuola e la ricerca educativa (ISB)<sup>22</sup>.

Un esempio tratto dai materiali per l'integrazione professionale che vorrei brevemente illustrare è lo scenario di apprendimento "Comunicare con i colleghi". A livello tematico, l'unità didattica è incentrata su "come stabilire un contatto con i colleghi durante le pause di lavoro". Dal punto di vista delle competenze linguistiche, l'attenzione è focalizzata qui principalmente sulle forme di saluto: Quando è concesso dare del *tu* a un collega e quando è invece più opportuno ricorrere al *lei*? Le competenze parziali previste da questa unità includono il saper riconoscere le modalità di interazione in uso in Germania, mediante il confronto con le prassi comunicative diffuse nel paese d'origine. Ad un collega più anziano ci si rivolgerà, in segno di rispetto e buona educazione, utilizzando la forma allocutiva di cortesia, ovvero il *Sie* (it. *lei*) e lo si saluterà con espressioni del tipo: "Guten Morgen", "Guten Tag" ("Buongiorno") o "Grüß Gott" (formula di saluto molto diffusa in Baviera). Soltan-

---

<sup>19</sup> [http://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/Downloads/Infothek/Integrationskurse/Lehrkraefte/liste-zugelassener-lehrwerke.pdf?\\_blob=publicationFile](http://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/Downloads/Infothek/Integrationskurse/Lehrkraefte/liste-zugelassener-lehrwerke.pdf?_blob=publicationFile).

<sup>20</sup> <http://www.cornelsen.de/cbb/reihe/r-6647/ra/titel/9783064505490>.

<sup>21</sup> <https://www.goethe.de/de/spr/ueb/daa.html>.

<sup>22</sup> ISB: Berufssprache Deutsch. Berufsspezifische Sprachförderung für Jugendliche in Ausbildung und in Klassen der Berufsorientierung und Berufsvorbereitung [Il tedesco per le professioni. Iniziative a sostegno dell'insegnamento della lingua ai giovani in formazione e nelle classi di orientamento professionale]; consultabile alla pagina <http://www.isb.bayern.de/schulartspezifisches/materialien/berufssprache-deutsch/unterrichtsmaterialien/>. ISB: Lehrerhandreichung und Materialien für den Unterricht in Berufsintegrationsklassen an beruflichen Schulen [Materiali e strumenti per la didattica nella classi di integrazione negli istituti professionali]; consultabile alla pagina [https://www.isb.bayern.de/berufsschule/uebersicht/baf\\_beschulung/materialien/](https://www.isb.bayern.de/berufsschule/uebersicht/baf_beschulung/materialien/).

to quando sarà il collega a offrire il *Du* (it. *tu*), si potrà passare ad un registro più informale. Quando l'interlocutore è un coetaneo si userà invece il *tu* e lo si saluterà con "Hallo", "Hey" (it. "Ciao"), o con la variante in uso nel tedesco meridionale "Servus".

Uno scenario di apprendimento complementare a quello sopra descritto è quello intitolato "Comunicare con i superiori"<sup>23</sup>. Uno degli obiettivi di questa unità didattica è l'apprendimento di modalità espressive e di formule di cortesia utili a gestire le diverse situazioni comunicative che si possono tipicamente presentare quando un tirocinante si rapporta, ad esempio, con il suo diretto superiore. Ai discenti viene insegnato come formulare le proprie aspettative in merito all'esperienza di tirocinio, o come chiedere indicazioni sulle mansioni da svolgere, ecc. (es. tirocinante in un laboratorio di panificazione: "Mi piacerebbe un giorno avviare un'attività in proprio e vendere prodotti da forno provenienti dal mio paese di origine").

## 8. Conclusioni: l'approccio tedesco all'integrazione basato sulla lingua

Al loro arrivo in Germania i rifugiati trascorrono in genere diversi mesi in alloggi per i richiedenti asilo prima di poter accedere ai corsi di lingua e di integrazione. Per facilitare questo periodo di transizione e acclimatamento - a partire dall'autunno 2015 - sono stati introdotti sul mercato diversi supporti informativi. Questi materiali, che forniscono un primo orientamento e informazioni utili sui diversi aspetti della vita quotidiana, su abitudini e tradizioni, su regolamenti e divieti vigenti in Germania, sono disponibili in diverse lingue in modo da raggiungere il maggior numero possibile di destinatari.

La *Guida per i rifugiati (Refugee-Guide*<sup>24</sup>), ad esempio, è articolata in nove capitoli e copre un'ampia gamma di argomenti che spaziano dalla convivenza civile, al tema della parità dei diritti (principio di non discriminazione), al rispetto per l'ambiente (raccolta differenziata, ecc.), al disbrigo delle formalità di carattere amministrativo presso enti pubblici<sup>25</sup>. Anche il video blog "Germania per principianti" (*Deutschland für Anfänger*) si propone, analogamente alle guide cartacee, di fornire ai nuovi arrivati suggerimenti utili su svariati aspetti per così dire tipici della società tedesca (come ad es. la cauzione per il vuoto a rendere delle

<sup>23</sup> [http://www.isb.bayern.de/download/16502/2.2\\_gespraechchef\\_13082015.pdf](http://www.isb.bayern.de/download/16502/2.2_gespraechchef_13082015.pdf).

<sup>24</sup> [www.refugeeguide.de/de/](http://www.refugeeguide.de/de/); [http://www.refugeeguide.de/dl/RefugeeGuide\\_de\\_925\\_p.pdf](http://www.refugeeguide.de/dl/RefugeeGuide_de_925_p.pdf).

<sup>25</sup> Das BAMF hat danach die Ankommen-App ([ankommen-app.de](http://ankommen-app.de)) entwickelt und im Januar 2016 erstmals veröffentlicht.

bottiglie<sup>26</sup> o il valore della puntualità<sup>27</sup>). Questi materiali sono particolarmente utili anche per chi svolge attività di volontariato a favore dei rifugiati, dato che l'insegnamento della lingua implica sempre anche la trasmissione di conoscenze culturali.

A differenza dei vademecum sopra menzionati, il video didattico-divulgativo sulla gestione integrata dell'accoglienza ai rifugiati<sup>28</sup> pare rivolgersi in prima battuta - come hanno evidenziato anche alcuni studi di linguistica - alla cittadinanza tedesca e non ai rifugiati o richiedenti asilo. L'audiovisivo non fornisce infatti soltanto informazioni relative alle procedure di ammissione dei richiedenti asilo, ma prende in esame anche l'efficienza delle strutture destinate all'accoglienza (centri di arrivo, Agenzia federale del lavoro, ecc.). Lo scopo è quello di rendere edotta l'opinione pubblica tedesca sulle diverse fasi del sistema di accoglienza (arrivo e registrazione, procedura d'asilo, integrazione/respingimento) e sulle relative competenze territoriali. Al contempo, si vuole persuadere la cittadinanza che le autorità sono in grado di fronteggiare le sfide incombenti e le difficoltà insite in questo processo (Luttermann, 2018). Nei video a scopo didattico-divulgativo come questo si osserva in genere una commistione di funzione *informativa* e *persuasiva*, parimenti attestate e all'opera nella comunicazione (Carobbio - Engberg, 2017, pp. 53-54).

In conclusione, dalla rassegna delle iniziative presentate in questo capitolo, si comprende chiaramente che la società tedesca ambisce ad accogliere e inserire nel modo più rapido ed efficiente possibile le persone cui verrà presumibilmente riconosciuto il diritto di restare in Germania o lo status di rifugiato. Mediante i corsi di integrazione, finalizzati anzitutto alla formazione di competenze linguistiche e culturali di base, lo Stato tedesco intende promuovere un'integrazione sociale e lavorativa fondata sui valori costituzionali e sui principi dello Stato di diritto, condizione imprescindibile per una pacifica convivenza civile.

---

<sup>26</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=QDT4dGJQP\\_c](https://www.youtube.com/watch?v=QDT4dGJQP_c).

<sup>27</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=KBXMj5RwYqU>.

<sup>28</sup> <http://www.bamf.de/SharedDocs/Videos/.../BAMF/integriertes-fluechtlingsmanagement.html>.

## BIBLIOGRAFIA

CAROBIO G. - ENGBERG, J., *Mündliche Vermittlung juristischen Wissens am Beispiel eines Erklärfilms*, «Lingue e Linguaggi», 21(2017), pp. 41-56.

EHLICH K. - MONTANARI E. - HILA A., (2007): *Recherche und Dokumentation hinsichtlich der Sprachbedarfe von Teilnehmenden an Integrationskursen DaZ (InDaz)*, im Rahmen des Projektes des *Goethe-Instituts* zur Erstellung eines Rahmencurriculums für Integrationskurse, Goethe-Institut, Monaco 2017.

LUTTERMANN K., *Klare Sprache als Mittel für Fachkommunikation und Wissenstransfer*, «Information. Wissenschaft & Praxis», 68, 4 (2017), pp. 217-226.

LUTTERMANN K., *Lexemverwendung im Flüchtlingsdiskurs. Eine sprachkritische Reflexion über die Bedeutung von Ausweisung und Abschiebung*, in: LUTTERMANN K. - KAZAZI K. - LUTTERMANN C. (Eds.), *Institutionelle und individuelle Mehrsprachigkeit*, LIT-Verlag, Münster 2018, pp. 9-37.

STRICKER S., *Wortbildung II. Komposition*, in: BERGMANN R. - PAULY P. - STRICKER S. (Eds.), *Einführung in die deutsche Sprachwissenschaft*, V edizione, Universitätsverlag Winter GmbH, Heidelberg 2010, pp. 101-108.

## CAPITOLO QUINTO

# La fatica del mediare: tra bisogni e servizi sanitari

*di Naima Daoudagh*

Quando si pensa agli immigrati, quasi sempre, si pensa alla forza lavoro e, a volte, si dimentica che un immigrato è, innanzitutto, una persona, portatrice di un proprio bagaglio e di un proprio “capitale umano” (di un altro stile di vita, di cultura diversa e di lingua diversa), non è semplicemente un lavoratore che insegue il desiderio di migliorare il proprio standard di vita. Il fatto che il migrante porti con sé, oltre alla propria storia personale, anche un diverso modo di essere, pone la società ospitante di fronte alla necessità di un ripensamento, spesso, di un cambiamento, non solo del sistema delle relazioni sociali, ma anche dell’organizzazione delle istituzioni (dell’istruzione e della sanità). Da oltre 15 anni lavoro come mediatrice nell’ambito sanitario, dove ho acquisito grande esperienza e conoscenza in merito alle difficoltà dell’utenza straniera e, soprattutto, delle problematiche che riguardano le donne straniere ed i bambini disabili figli di stranieri.

Quando si parla di sanità si fa certamente riferimento al tema della malattia, della fragilità fisica e psichica, nonché a quello della disabilità. Questi aspetti, tuttavia, per quanto riguarda la persona immigrata, ne chiamano in causa anche altri: oltre alla dimensione fisica della patologia, vi è un diverso modo di rapportarsi con il medico curante, in relazione al fatto che egli sia uomo o donna, vi è poi un rapporto particolare con la medicina tradizionale o alternativa e con lo spazio fisico della degenza del paziente. Diverso è, spesso, anche il modo di concepire il concetto di “diversabilità” ed il modo di relazionarsi con esso. E’ dunque necessario tenere presente tutti questi aspetti e molte altre sfumature per avere un approccio corretto e comprendere meglio i pazienti stranieri.

Qual è la realtà che vivono le donne straniere in stato di gravidanza? In questo momento straordinario ogni donna vive il proprio stato in maniera diversa, sia dal punto di vista emotivo (perplexità, ansie, paure, gioie ecc.) che da quello fisico (sbalzi ormonali, trasformazione del corpo, ecc.).

Esistono diverse narrazioni che riguardano le famiglie straniere ed il loro vivere nel paese d’approdo, ma vi è una carenza di testimonianze che riguardano le specificità di genere in migrazione, ovvero il vissu-

to delle donne da quando approdano, l'eventuale stato di gravidanza, le difficoltà che esse incontrano nell'approcciarsi ai servizi sanitari, ma anche le difficoltà che incontra l'operatore sanitario nell'accostarsi all'universo femminile migrante.

Basandomi sulla mia esperienza lavorativa a contatto con le donne straniere in gravidanza, del mondo arabo, soprattutto dell'area del Maghreb e anche con realtà indiane e pakistane, proverò innanzitutto a delineare un quadro di ciò che vive una donna migrante in un momento cruciale dell'esistenza femminile, ovvero la maternità, cercando di focalizzarmi sulle difficoltà implicate sia dal fatto di trovarsi in stato interessante, sia dal trovarsi lontano dal paese d'origine. Il quadro che delineerò si riferirà, dunque, in modo particolare, alle donne provenienti da alcune aree geografiche e non avrà valore assoluto, né pretenderà di descrivere la condizione di tutte le straniere presenti sul territorio, ma, spero, servirà a stimolare maggiore attenzione su una tematica delicata ed importante. Poi mi concentrerò sulla presentazione della figura del mediatore socio-sanitario e sul suo raggio d'azione.

Per prima cosa, occorre sottolineare che il passaggio da una nazione ad un'altra pone la donna in una situazione di fragilità, poiché nel contesto migratorio la donna non può più contare sulla rete di sostegno femminile (parenti femmine ed amiche) che le era di aiuto nella vita quotidiana al paese d'origine. Oltre a ciò, le donne adulte, che approdano in Italia in seguito al ricongiungimento con il marito, non tanto per inserirsi nel mercato del lavoro, ma, piuttosto, per prendersi cura del focolare domestico, mostrano segni di fragilità piuttosto importanti: in primis non hanno e, spesso, non riescono a conseguire (a causa di una mancanza o di una non conoscenza delle opportunità offerte dal contesto di approdo) una padronanza adeguata della lingua del paese di arrivo, tale da poter permettere loro di instaurare relazioni significative e non sporadiche con gli autoctoni, ma anche di potersi muovere nel contesto sociale in maniera autonoma, senza la mediazione del marito. Il confronto con le nuove abitudini, la nuova cultura, ecc. sono poi, talvolta, all'origine di un sentimento di smarrimento e di timore, poiché le straniere sono chiamate non solo a rinegoziare la loro identità personale, ma anche il loro concetto di "donna", quindi l'intero universo delle relazioni di genere, in risposta alle aspettative degli autoctoni, ma anche a quelle della loro comunità nazionale in migrazione. Queste enormi trasformazioni, con tutti i dubbi, i timori e gli interrogativi che comportano, sono vissute dalle donne migranti, assai di frequente, in un contesto di totale solitudine: lontano dalla propria cerchia familiare ed amicale "al femminile" e senza una nuova rete di supporto "al femminile" nel contesto di approdo.

L'isolamento porta spesso le donne straniere a vivere la migrazione

come un trauma, in particolare come una frattura biografica: da un lato vi è il passato, il paese d'origine, il "porto sicuro", fatto di ricordi e legami affettivi, culturali, ecc., mentre dall'altro vi è il presente, il paese d'approdo, caratterizzato da negatività e marginalità, smarrimento, solitudine e senso di insicurezza. Vivendo sul filo sottile che contemporaneamente delimita le due culture, le donne immigrate devono elaborare nuove modalità relazionali per poter conciliare il loro passato ed il loro presente a livello individuale e sociale; alcune donne si trovano anche ad affrontare la riproposizione di una disparità tra sessi, che le vede nuovamente affrancate nel contesto di approdo ai vincoli ed alle restrizioni a cui erano sottoposte nel paese d'origine.

Alla luce di tutto ciò, si può dunque provare ad immaginare quanto sia delicato il momento della gravidanza per una donna migrante, che vive lontana dal proprio paese e dai propri affetti ed è immersa in un contesto del quale, frequentemente, non comprende i codici (da quello linguistico a quelli comportamentali e, più in generale, socio-culturali).

Si è già accennato al fatto che, nel contesto migratorio, la donna vive la perdita dei legami con le persone care e che si ritrova ad affrontare da sola problematiche complesse, senza poter contare sull'aiuto e sul sostegno di nessuno; tale perdita si fa sentire in modo ancora più marcato quando alla fragilità psicologica si affianca anche la fragilità fisica. Dunque, il passo, che dovrebbe essere necessariamente compiuto, è quello di informare le donne in merito all'esistenza di strumenti di base che possono permettere loro di muoversi più consapevolmente nella nuova realtà; in particolare, esistono strumenti che possono orientarle verso i principali servizi socio-sanitari dislocati sul territorio, ed aiutarle a relazionarsi direttamente con i loro referenti, supportate dai mediatori. L'esistenza dei consultori è un fatto molto positivo, perché, in questi luoghi, tutte le donne, anche le straniere, trovano accoglienza ed hanno la possibilità di rapportarsi sempre con le stesse persone, che le aiutano ad avere un rapporto più confidenziale con i medici e con le ostetriche.

In relazione a quanto detto fin qui, chi è il mediatore culturale in ambito sanitario? In che modo accompagna questi processi?

Il mediatore sanitario è una figura professionale che conosce la lingua e la cultura d'origine del paziente, così come la lingua e la cultura del paese ospitante. In particolare, il mediatore sanitario cerca di stabilire una relazione neutra di confronto tra le diversità che intercorrono tra due universi culturali rispetto a tematiche quali: mostrare il proprio corpo di fronte al personale medico maschile, il rapporto tra scienza medica e medicine tradizionali, il significato dei concetti di malattia, cura e morte, secondo le tradizioni culturali e religiose ecc. per evitare conflitti e spiacevoli inconvenienti. Ad esempio, come spesso accade in neuropsichiatria infantile, in caso di ritardi motori, o cognitivi, o distur-

bi di linguaggio del piccolo paziente, il neurologo, effettuata la diagnosi, invita i genitori a seguire una terapia che vede implicate altre figure professionali quali il logopedista, lo psicomotricista, il fisioterapista, lo psicologo, educatori ecc., il cui intervento non è riconosciuto o accettato dai genitori, in quanto implica iter curativi duraturi, mentre loro si aspettano una cura più immediata. I genitori, dunque, spesso non rispettano gli appuntamenti dati, mettendo a dura prova la pazienza dei medici, che insistono sulla necessità di portare avanti la terapia per il bene del piccolo paziente, e, perciò si viene a creare un conflitto che sta a noi mediatori ovviare.

Essere mediatore culturale in ospedale vuol dire anche avere a che fare con i sentimenti e le emozioni di tutti coloro che operano sul campo, compresi gli operatori sanitari. Ci si trova spesso nella condizione di mediare tra modi diversi di vedere e vivere la malattia, questo accade nel momento in cui siamo chiamati a sostenere le relazioni e non solo nel momento della comunicazione tra personale medico e paziente. Ad esempio, l'esame dell'amniocentesi non è accettato dalla maggior parte della donne musulmane, poiché credono che ciò che Dio offre loro è sempre ben accetto e non deve essere messo in discussione, anche quando dagli esami scaturisce un quadro così drastico da dover richiedere l'interruzione di gravidanza.

Nel mio lavoro quotidiano di mediazione nei servizi ambulatoriali e ospedalieri, tengo in particolare considerazione i seguenti fattori.

- La *fiducia*: fattore fondamentale che il mediatore deve conquistare, da parte degli attori in gioco: medici, personale, paziente, familiari ecc. Questo avviene quando il mediatore trasmette il messaggio dei vari attori in modo fedele, senza alterarne o modificarne contenuti e scopi, anche in presenza di fattori di condizionamento. Ad esempio, è capitato, in alcuni casi, che il coniuge della paziente non volesse comunicare alla moglie la diagnosi del medico o per non spaventarla o per non compromettere il matrimonio (quando si tratta di malattie sessualmente trasmissibili). Ma ciò è contrario all'etica professionale del mediatore, poiché egli è tenuto a trasmettere il messaggio del medico, senza filtri, anche se il coniuge chiede di non farlo. Inoltre, siccome la fiducia si costruisce gradualmente, è fondamentale che il paziente abbia sempre a che fare con lo stesso mediatore e con gli stessi operatori sanitari così come, anche per il mediatore è importante lavorare a contatto con le stesse persone, perché si crei la necessaria "complicità" tra operatore e mediatore. Ai pazienti stranieri il mediatore deve sempre spiegare oltre a chi è, e che ruolo ha e quali sono le sue responsabilità, anche il fatto che la sua figura professionale è vincolata dal

segreto professionale che coinvolge l'intera équipe sanitaria; la dimensione della riservatezza è fondamentale per gettare le basi della fiducia.

- La *neutralità* e la *trasparenza* nella comunicazione con il paziente sono inoltre necessarie. Il mediatore non deve parteggiare per nessuno e non deve filtrare il messaggio delle due parti, anche se, in certi momenti, si può sentire coinvolto sentimentalmente dai problemi del paziente, ciò non deve inficiare il lavoro che è chiamato a fare. Il mediatore deve mantenere anche la trasparenza, comunicando tutte le informazioni necessarie ed aiutando a trovare le risposte migliori ai bisogni del paziente.
- Il *colloquio con il medico*, prima e dopo l'incontro con il paziente, è un momento molto importante ed il mediatore deve assicurarsi di aver ben compreso ciò che l'operatore sanitario vuole comunicare all'utente senza censure, modifiche o giudizi personali. Se il mediatore è in disaccordo può esprimere il suo parere direttamente al medico in quella sede per arrivare a una migliore comprensione, mettendo al primo posto il miglioramento delle prestazioni per l'utenza.
- La *religione* e il sistema educativo influenzano e interferiscono nella decisione delle terapie e delle operazioni, soprattutto quando si tratta di pazienti donne e, nella fattispecie, della verginità. Bisogna avere sviluppato una marcata sensibilità religiosa per poter dialogare meglio con il paziente credente, qualità che deve contraddistinguere il mediatore, soprattutto quando ha a che fare con l'utenza musulmana. Nella mia esperienza lavorativa mi sono scontrata diverse volte con pensieri e decisioni prese dai pazienti in base a ciò che dice e decide l'Imam. In questi casi, mantenendo sempre la posizione di terzo facilitatore della comunicazione, che mi tutela nell'esercizio di un ruolo di grande delicatezza, cerco di comunicare il pensiero del paziente all'operatore senza censure o giudizi personali.
- *La possibilità di obiezione di coscienza*: il mediatore sanitario deve conoscere la legge ed i principi etici del contesto in cui opera e deve impegnarsi ad osservarli e, soprattutto, a rispettarli. Ha il diritto di fare obiezione di coscienza come il resto del personale sanitario; quando viene a mancare ciò, da parte del mediatore, si creano dei grossi problemi sia per l'utenza che per il servizio (avviene nel caso dell'aborto e dell'adozione quando si tratta delle ragazze madri).
- Il mediatore sanitario deve avere anche la capacità di mediare con soggetti (quali ad esempio i figli degli immigrati) che non hanno una conoscenza precisa della propria anamnesi e che non riconoscono l'importanza dei controlli periodici e della prevenzione,

Nella mia esperienza lavorativa ho visto tanti medici e operatori sanitari curiosi di sapere di più sulle donne straniere, in particolare, alcuni chiedevano il perché esse non accedono a certi servizi, nonostante la traduzione del materiale in tutte le lingue. Purtroppo queste informative, come gli incontri periodici con le mamme, (corsi di preparazione al parto, analgesia epidurale...) non vengono prese in considerazione dai destinatari (le donne migranti) perché non vengono comprese nella loro importanza, o non vengono decodificate perché la persona è analfabeta.

Dopo diversi anni di consolidata esperienza, ciò che mi sembra importante ribadire è che la presenza di specificità culturali, religiose e linguistiche tra i pazienti di un servizio sanitario (e la presenza del mediatore aggiunge una diversità in più tra il personale) non costituisce, di fatto, un intralcio all'erogazione del servizio né al benessere della comunità dei pazienti e degli operatori, ma è un terreno di sperimentazione e di apertura in cui si impara sempre qualcosa dall'Altro e da se stessi, si riflette sui condizionamenti culturali e sulle pratiche di cura, si mettono a confronto valori e modelli fondamentali (vita, malattia, morte, benessere ecc.) a beneficio di tutti.

## CAPITOLO SESTO

# La scuola di italiano per stranieri come trampolino per il progetto di vita

*di Tania Rodrigues*

All'inizio degli anni novanta, sono arrivata a Milano dal Brasile, convinta, come tutti i brasiliani, di essere in grado di capire l'italiano – un'idea grossolana dovuta alla presenza massiccia dei migranti italiani in Brasile. È bastato poco tempo per capire che avrei dovuto frequentare un corso di italiano, possibilmente gratuito. In quel periodo esistevano già a Milano alcuni corsi di lingua gratuiti, gestiti dalle ONG e dalle associazioni, ma, di lì a breve, seguendo la tendenza di altri paesi europei, anche la pubblica amministrazione italiana ha iniziato a farsi carico dei problemi linguistici degli immigrati, avviando il primo corso gratuito per stranieri gestito dal Comune di Milano nella scuola in Via Tadino, 12.

Mi sono iscritta, presentando il permesso di soggiorno per turismo, senza sapere che sarebbe stato l'inizio di un'esperienza "nuova": nuova non solo per me ma anche per la scuola, in particolare per le mie future professoressa, Emma, Manuela e Guahiba, nonostante fossero già insegnanti con esperienza. Esse si sono dimostrate sin da subito disponibili: mi hanno accolta, motivata, hanno ascoltato le mie richieste. Hanno anche contribuito con preziose indicazioni al mio percorso di inserimento in Italia. Grazie a loro, la scuola è diventata per me un luogo protetto, un porto sicuro, di cui potevo sempre fidarmi.

Leggendo, a distanza di molti anni da questa esperienza, gli studi attuali sull'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole italiane, mi è venuto naturale questo pensiero: se per me, che già ero in età adulta, l'esperienza scolastica ha avuto un effetto così positivo ed indelebile, cosa può accadere ad un bambino straniero che inizia frequentare da piccolo le scuole in Italia? Quale potere hanno, tra le mani, i docenti dei corsi di L2! Essi possono lanciare a noi migranti, attraverso lo studio, l'ancora di "salvataggio" per navigare più sicuri nella nuova realtà di immigrazione.

Tornando ai miei ricordi del primo periodo in Italia, le lezioni erano molto dinamiche; la classe eterogenea, composta da persone di varie nazionalità, con le più diverse origini linguistiche e livelli di conoscenza. L'unica cosa che avevamo in comune era la necessità di conoscere la lingua italiana: dovevamo impararla, assorbirla al più presto; non c'erano scappatoie, non si poteva fare affidamento sulla possibilità di tradurre o

di appoggiarsi alla lingua di origine. Dovevamo “puntare tutto sulla lingua”. Ho frequentato questa scuola in periodi distinti dal 1992 al 1996; diverse volte sono partita dall’Italia, tornata, ripartita ed ancora ritornata. Sì, perché uno straniero può anche scegliere di stare, andarsene e ritornare. Ma, nonostante ciò, la scuola costituisce il punto fermo tra tutti questi movimenti.

Come sono arrivata in Italia? Un po’ per caso, per una serie di coincidenze fortuite. Dopo essere stata sei mesi in Francia per studio, quando il mio permesso di soggiorno francese è scaduto, ho deciso di vivere in un altro paese europeo prima di rientrare in Brasile; allora il mio progetto era di restare soltanto un anno in Europa. Avrei potuto optare sia per il Portogallo che per l’Inghilterra, dove avevo degli amici. Tuttavia, mi sono “ritrovata” in Italia, per il semplice fatto che l’amico di Milano è stato il primo a rispondere al mio appello. Come ho detto prima, il mio *progetto migratorio*, inizialmente, era di restare alcuni mesi, imparare la lingua, conoscere la cultura e tornare. Ma poi c’è stato un cambiamento di programma: ho conosciuto Maurizio, milanese, che poi è diventato mio marito. Comunque ho cercato di mantenere inalterati i miei progetti e sono partita per il Brasile dopo alcuni mesi, con il mio primo certificato di lingua italiana (ottenuto grazie alla professoressa Manuela, che mi ha convinta a rimanere fino alla prova finale). Solo anni più tardi ho potuto capire il valore di quel certificato ed essere grata alla docente che mi aveva aiutato a conseguirlo e che, con la sua sensibilità, aveva visto in prospettiva quello che io stessa non ero riuscita a prevedere.

Dopo, Maurizio è venuto in Brasile e abbiamo deciso di sposarci e vivere in Italia. Dunque, sono tornata un anno dopo e ho ripreso i contatti con la scuola di Via Tadino, questa volta con le professoressa Emma e Guahiba, nel corso diurno. La composizione della classe era diversa da quella del precedente corso serale: la maggior parte erano donne che non lavoravano (come me), di diverse nazionalità e religioni. La popolazione straniera a Milano era in aumento anche se non visibile come ora. In quegli anni gli uomini stranieri (la maggior parte di essi) riuscivano ad inserirsi nel mercato del lavoro trovando impiego come operai, carico-scarico, ecc., mentre le donne potevano ambire soltanto a svolgere lavori nel settore delle pulizie o della cura della persona (babysitter, colf, ecc.). Non esisteva ancora l’imprenditorialità straniera ed erano ancora pochi i ristoranti o i negozi gestiti dagli stranieri. Io, venendo dal Brasile, faticavo a comprendere come fosse possibile che la maggior parte degli italiani non avesse ancora apprezzato la cucina cinese o araba. Ma nella classe in via Tadino c’erano tutti i profumi, colori e sapori!

Quando le colleghe e le professoressa hanno saputo che mi sposavo, hanno organizzato per me una festa di addio al nubilato. In una normale mattina del mese di ottobre la classe della scuola di via Tadino si è tra-

sformata in una festa multiculturale. I corsisti hanno portato i piatti tipici di loro paese, il tutto accompagnato da musica, regali e giochi. In quel luogo nessuna di noi era più “marocchina”, “cinese”, “filippina” o “americana”; eravamo semplicemente “noi”, eravamo donne in uno spazio “nostro”. Forse, è stato proprio in quel frangente che, per la prima volta, mi sono sentita finalmente accettata e inserita indipendentemente dalla mia nazionalità o dalla mia lingua. Questa cosa, così semplice ma allo stesso tempo così significativa, è stata resa possibile grazie alle sensibilità della scuola e delle insegnanti.

Ma io volevo qualcosa di più (oltre a frequentare le lezioni e curare la casa). Nonostante lo scenario negativo per la mobilità professionale di uno straniero, io avevo le mie aspirazioni e non volevo rinunciarvi. Avevo studiato, mi ero laureata e venivo da una famiglia in cui i genitori avevano trasmesso ai propri figli il valore dello studio (infatti, su nove figli, ci siamo laureati in sette: oggi alcuni sono medici ed altri professori). Così ho deciso di non arrendermi al fatto di essere considerata “solo” un’extracomunitaria e di reinventare la mia identità.

In Brasile ero redattrice pubblicitaria, con una formazione nel campo della comunicazione sociale. Ma dovevo tracciare un’altra strada professionale, diversa da quella per cui avevo studiato, perché mi trovavo di fronte ad una nuova sfida: come avrei potuto creare dei testi pubblicitari accattivanti in un paese nel quale ero appena arrivata e del quale non conoscevo ancora bene la lingua e la cultura? Comunque, avevo una formazione che avrei potuto spendere, anche se in un altro modo.

Dunque, una mattina, ho incontrato la professoressa Guahiba e mi sono confidata con lei sul mio bisogno di trovare un lavoro, “spendendo” la mia precedente preparazione in Italia. Lei, allora, mi ha parlato di un bando UE appena uscito per formare i cuochi, un progetto che prevedeva una borsa di studio. Mi sono iscritta subito; avevo bisogno di tornare a lavorare, anche come cuoca, perché no? Al colloquio i selezionatori che mi hanno guardata e mi hanno detto: “Signora, abbiamo visto il suo curriculum e avremmo una proposta da farle: fra una settimana verrà avviato un corso con borsa di studio per tecnici informatici di rete locale e globale, rivolto agli stranieri laureati; pensiamo che questo corso si avvicini di più al suo profilo e che, forse, è il caso prenda in considerazione questa opportunità”. Per poco non li ho baciati, ero la persona più felice del mondo in quel momento!

Dopo il corso ho potuto conseguire una formazione riconosciuta in tutti i sensi sul territorio italiano e che poteva permettere il mio inserimento nel mercato del lavoro. Tuttavia in quel momento avevo la necessità di tornare in Brasile (sono rientrata a Milano dopo un anno).

Appena tornata, mi sono recata ancora alla scuola di Via Tadino. Ma questa volta non mi hanno permesso di riprendere il corso di ita-

liano: la professoressa Manuela mi spiegò che avevo già frequentato tutti i livelli disponibili. Le insegnanti mi hanno allora suggerito di recarmi al piano di sotto dello stesso palazzo, dove si era appena aperta un'associazione per l'inserimento lavorativo degli stranieri, un progetto congiunto dell'Unione Europea e del Comune di Milano. Dopo il colloquio, mi hanno chiamata per un'offerta di lavoro; proprio lì, presso l'associazione. Erano interessati alla mia figura professionale per via del corso di informatica che avevo frequentato in precedenza. A partire da quella chiamata ho aperto un nuovo capitolo nella mia vita lavorativa: sono diventata operatore sociale per l'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro; mi occupo delle interviste, della raccolta dati, del bilancio delle competenze e dell'incrocio con le offerte di lavoro sul territorio.

In conclusione, con questa testimonianza vorrei valorizzare l'importanza del ruolo degli insegnanti che si occupano di aiutare gli stranieri nel loro inserimento, non solo linguistico, ma anche umano e sociale. Indipendentemente dalle modalità di arrivo, dal progetto migratorio e dal fatto che uno straniero sia già più o meno consapevole del suo valore e delle sue competenze, tutti hanno bisogno di qualche piccola ma fondamentale istruzione per la nuova vita, in grado di orientare il loro percorso e, soprattutto, di non perdere la via una volta tracciata. E chi se non gli insegnanti, con la loro sensibilità e maestria, possono essere la nostra "bussola"? Grazie ai miei "angeli custodi", Emma, Manuela e Guahiba.

PARTE TERZA

## Esperienze

## Chi cura chi accoglie?

### L'esperienza di *Service Learning* presso la Laurea Magistrale in Psicologia dell'Università Cattolica di Brescia

di Valeria Della Valle

#### 1. *Introduzione*

All'interno del corso di laurea in Psicologia degli interventi clinici nei contesti sociali, nell'ambito del corso di Pedagogia interculturale tenuto dalla Prof.ssa Livia Cadei, dal 2 al 5 Maggio 2018, gli studenti hanno avuto modo di accedere ad un modello di didattica alternativo (Pollock, 2015). Oltre alle lezioni frontali sul tema dell'intercultura e della realtà migratoria, essi hanno potuto calarsi nel territorio, più specificatamente a Ventimiglia (IM), per fare i conti con la conoscenza diretta di un fenomeno, per un'attribuzione di senso e una soggettivizzazione mossa in contrapposizione al relativismo che questa tematica talvolta porta con sé.

Il *Service Learning* fa riferimento a un metodo didattico che fonde due anime: il volontariato per la comunità (nel servizio, *service*) e il processo di apprendimento (*learning*) e prevede quindi l'adesione a specifiche situazioni che hanno lo scopo di favorire lo sviluppo delle competenze metodologiche, professionali e sociali degli studenti (Fiorin, 2016). Le attività didattiche contestuali a situazioni problematiche reali, con un accompagnamento del docente titolare del corso, fanno sì che gli studenti siano parte attiva nel processo di apprendimento e possano al contempo usufruire di tre spazi di tempo diversi in cui prepararsi e rielaborare quanto emerso: *ex ante*, *in itinere*, *ex post*.

L'esperienza vissuta verrà successivamente riportata in forma di diario, quale strumento di rilevazione dati a basso grado di strutturazione, adeguato all'osservazione esperienziale. Citando Bion (1972, p.47): "Il problema fondamentale dell'osservazione è l'oggettività. A questa oggettività ci si accosta attraverso il mondo interno dell'osservatore, che non va inteso come un registratore indifferente di eventi, ma un insieme di pensieri e di sentimenti che entrano nel processo cognitivo e il cui codice di lettura può essere ampio, aperto alle possibilità e al diverso".

## 2. *Identità e collettività*

“Natalità” è il termine che utilizza H. Arendt (1964, p.164) per descrivere quell’aspetto della condizione umana in virtù del quale siamo capaci di introdurre il nuovo, ossia di agire, o, meglio ancora, di agire in modo differente dall’atteso. Agire nel senso di innescare, mettere in moto un processo.

Ogni evento nella storia umana rivela un panorama inatteso di azioni, sofferenze e nuove possibilità che nel complesso trascendono la somma totale di tutte le aspettative dell’uomo.

È fondamentale, quindi, a più riprese, riconsiderare la nostra identità in relazione al cambiamento e in relazione al contesto. Ma questo cosa vuol dire? Che l’identità si realizza solo se convertibile in socialità? Non siamo noi identici all’individuo che ha dovuto rendere latente la sua identità consolidata per sopravvivere in un nuovo contesto? Se ci si limita all’identità numerica, allora i due individui sono identici, ma se prendiamo in considerazione l’identità qualitativa, allora non lo sono. Mutando il contesto, l’identità subisce uno scacco: è mutato il gruppo sociale che attribuisce valore ai gesti, alle scelte, alle intenzioni, alle affermazioni.

La cornice di lettura è quella dello *shock* culturale definito da Oberg (1960, p.7) come “uno stato di stress psicofisico sperimentato da un individuo improvvisamente immerso in un contesto culturale che non gli è familiare, con la conseguente perdita di riferimenti emotivi, cognitivi e pratici”<sup>1</sup>.

Il mancato riconoscimento identitario (prima apparentemente ben consolidato), ci fa sperimentare, nei panni dei reduci o degli emigrati, il carattere contestuale e contingente dell’identità. Citando Arendt (1998, p.961), l’identità, quindi, nasce e si articola nella relazione: “gli uomini non soltanto esistono al plurale, come ogni essere terreno, ma posseggono in se stessi il segno di questa pluralità”.

## 3. *Service Learning*

*Milano, Stazione Centrale. 2 Maggio 2018.*

Il nostro treno per Ventimiglia parte dal binario 15, ma la Prof.ssa Cadei ha da mostrarci qualcosa al binario 21.

Sotto la stazione Centrale si nasconde un luogo che in pochi co-

---

<sup>1</sup> Sul tema dello shock culturale si veda anche la recente traduzione italiana di M. Cohen-Emerique (2017), che riconduce la nozione di shock ad entrambi i versanti della relazione tra l’operatore e la persona immigrata, e ne fa un vero e proprio metodo di lavoro sociale ed educativo.

noscono. È il luogo da cui ebbe inizio l'orrore della Shoah a Milano. Da qui partirono, tra il 1943 e il 1945, i treni che deportarono gli ebrei nei campi di sterminio nazisti. Un pensiero di qualità, connettere, già dal luogo della partenza, la nostra esperienza di *Service Learning* alla Memoria, quali garanti e testimoni, tali da traslare nelle esperienze del quotidiano, in ogni contesto e in ogni tempo, il senso della Storia.

Durante il viaggio, poi, abbiamo ricevuto un quaderno da parte della Prof.ssa, utile alla rielaborazione condivisa dell'esperienza.

Arriviamo a Ventimiglia. Procediamo a piedi con i nostri bagagli e finalmente si staglia davanti a noi la Parrocchia delle Gianchette, di don Rito Alvarez (scopriremo poi il numero delle persone lì accolte: più di 1000 in un solo giorno, nell'estate del 2016).

Lui è lì, ci accoglie, ci sistemiamo e in breve tempo ripartiamo alla volta di Caritas Ventimiglia e Campo Roja.

Una volta vista l'ubicazione di Caritas, utile per presentarci in orario il giorno seguente, procediamo a piedi per gli 8 km che separano il centro di Ventimiglia dalla periferia nord.

Camminando possiamo osservare la presenza assidua di persone straniere su quella via, ciascuno in un pellegrinaggio silenzioso, in entrambe le direzioni.

Arriviamo, entriamo nell'anticamera di Campo Roja e mostriamo i documenti ai responsabili della Croce Rossa. Il campo è presidiato dalle forze dell'ordine. Prendiamo accordi per il giorno seguente e rientriamo.

*Ventimiglia, 3 Maggio 2018. Caritas. Ore 8.00.*

La responsabile ci illustra i diversi servizi che quotidianamente sono rivolti sia agli autoctoni sia agli stranieri di passaggio.

Il desk di accoglienza, due centri ascolto, un servizio di distribuzione pasti e uno di distribuzione vestiario. Ognuno sceglie di collocarsi dove preferisce per il servizio della mattina.

È qui che iniziano gli incontri: da una parte i volontari, che si rivelano essere accoglienti, dinamici e preparati, caratterizzati, in maniera evidente, da una modalità di pensiero divergente.

Dall'altra le persone che arrivano, i sorrisi che portano e con essi le loro necessità. Eritrea, Sud Sudan, Libia, Siria. Molti giovani uomini, poche donne, qualche bambino, e mentre iniziamo la distribuzione dei pasti veniamo in contatto con una babele di suoni: "grazie", "thank you", "salam-aleikum".

Pranziamo, poi, condividendo il pasto con i volontari.

*Ventimiglia, 3 Maggio 2018. Campo Roja. Ore 14.30.*

Ci spostiamo a Campo Roja, una struttura di prima accoglienza gestita dalla Croce Rossa (il campo è stato aperto il 16 luglio 2017 e da allora ha accolto in turn over quasi 6000 persone, mantenendosi in costante dialogo con la Prefettura).

Dopo l'attesa del lasciapassare, entriamo. Una fila di prefabbricati sotto un cavalcavia. All'ingresso la zona mensa, l'aula di alfabetizzazione e la ludoteca. Il campo poi è organizzato in aree diverse: uomini, e donne e famiglie. Da un'altra parte i servizi igienici.

Ci viene chiesto di distribuirci e occuparci di diversi compiti: qualche lezione di italiano, coinvolgere i bambini e tenere aperta la ludoteca, preparare la cena insieme ai cuochi e contribuire alla creazione di kit con beni di prima necessità.

La sera, poi, distribuire i pasti alle circa 250 persone ospiti, quel giorno, nel campo.

Ceniamo condividendo il pasto con i volontari.

In diversi momenti della nostra esperienza, a volte la sera, a volte durante il giorno, ci siamo sedute in plenaria, con i quaderni alla mano, per una condivisione spontanea dell'esperienza.

*Ventimiglia, Parrocchia delle Gianchette, 4 Maggio 2018.*

La linea di rielaborazione che seguiamo quella *dell'autogestione pedagogica degli apprendimenti* e il *risveglio della coscienza*, i punti chiave dell'operato di Don Lorenzo Milani, cui la lungimiranza di chi ci ha accompagnato ha fatto riferimento; come nel nostro caso, il maestro è un regista che favorisce la discussione, lo scambio, la riflessione individuale e collettiva. Ognuno condivide un vocabolo rispetto ad un momento vissuto nella giornata, cosicché, in un pensiero circolare, se ne scelga uno solo, maggiormente descrittivo. Da qui la creazione di un testo condiviso che parli dell'esperienza. Una "umile" tecnica di scrittura collettiva, come la chiamava Don Milani (Gesualdi – Corzo Toral, 1992).

#### 4. Conclusioni

Una volta conclusasi l'esperienza, si è dato spazio ad un'ulteriore rielaborazione ex post, dalla quale sono nati un articolo scritto a più mani (Boroni *et al.*, 2018) e la partecipazione a seminari pubblici sul tema per riportare quanto esperito.

Alcuni gli apprendimenti evidenti da parte degli studenti: innanzitutto le dinamiche di gruppo, nella gestione delle mansioni quotidiane.

ne e suddivisione dei compiti all'interno di Caritas e Campo Roja, hanno portato ad un'analisi riflessiva legata al binomio competenze personali-libertà di azione nel contesto; si è sviluppata maggiormente l'empatia nei confronti di ruoli, età, culture differenti e si è portata ad un livello adeguato nel relazionale; si è sperimentato un metodo interessante di scrittura collettiva che rende fluida e accessibile l'esperienza di ciascuno, verso la creazione del condiviso. In ultimo, si è fatto tesoro di buone prassi, fondamentali per costituire un agire professionale appropriato, innovativo ed efficace, radicato in quello spazio di intersezione evidente tra teoria, ricerca ed esperienza personale, ma che è anche *oltre*.

## BIBLIOGRAFIA

- ARENDT H., *Vita activa*, Bompiani, Milano 1964.
- ARENDT H., *Filosofia e politica*, «Humanitas», 53, 6 (1998).
- BION W.R., *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1972.
- BORONI L., CADEI L., CARELLI A., CONTI ROJAS C., DELLA VALLE V., PERUZZO C., *Il Service Learning nel campo profughi di Ventimiglia*, «Psicologia dell'educazione», 2018 (in corso di stampa).
- FIORIN I., *Oltre l'aula. La proposta pedagogica del service Learning*, Mondadori, Milano, 2016.
- COHEN-EMERIQUE M., *Per un approccio interculturale nelle professioni sociali ed educative*, Erickson, Trento 2017.
- GESUALDI F. - CORZO TORAL J.L., *Don Milani nella scrittura collettiva*, Gruppo Abele, Torino 1992.
- KRISTEVA J., *H. Arendt. La vita, le parole*, Donzelli, Roma 2005.
- BERG K., *Cultural shock; Adjustment to New Cultural Environment*, «Practical Anthropology», Bobbs-Merrill, 1960.
- POLLACK S., *Critical Civic Literacy as a Core Component of Undergraduate Education: The Case of CSU Monterey Bay*, in JACOB, SUTIN, WEIDMAN AND YEAGER (EDS), *Community Engagement in Higher Education*, Sense Publishers, Rotterdam 2015.
- POLLACK S., *Critical Civic Literacy: Knowledge at the Intersection of Career and Community*, «Journal of General Education», 62, 4 (2013), pp. 223-237.

# Gli Autori

## BARABANTI PAOLO

Dottore di ricerca in Scienze sociali - Valutazione dei sistemi e dei processi educativi, è docente nella scuola primaria e professore a contratto di Sociologia dell'Educazione nella sede di Brescia dell'Università Cattolica. Collaboratore CIRMiB e membro del LaRIS, studia gli esiti degli apprendimenti, la dispersione scolastica, il pregiudizio sociale e le scuole multietniche. Oltre al rapporto statistico sulla presenza degli stranieri nella scuola bresciana (Annuario CIRMiB" dal 2015 al 2017), ha pubblicato di recente: *Studenti eccellenti nella scuola italiana. Opinioni dei docenti e performance degli alunni* (Milano, 2018); *Gli studenti low performer nell'area milanese* (Milano 2017) e *Come valutano i docenti: un'analisi del questionario insegnanti INVALSI 2015/16* (in OPPInformazioni, 2018).

## COLOMBO MADDALENA

Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università Cattolica di Brescia e Milano. Direttrice del CIRMiB (Centro di Iniziative e ricerche sulle migrazioni – Brescia) dell'Università Cattolica di Brescia (dal 2013) e del LaRIS (Laboratorio di Ricerche e Intervento Sociale) dell'Università Cattolica di Brescia (dal 2015). Membro del Collegio docenti del Dottorato in Sociologia, Organizzazioni e Culture dell'Università Cattolica di Milano. Dirige il Master di 1 livello in "Competenze interculturali per l'Integrazione sociale" dell'Università Cattolica di Milano. Membro del Comitato Scientifico del Centro HERA (Health human care and Social Cultural assessment) dell'Università Cattolica di Roma. Coordinatore della Sezione "Sociologia dell'educazione" dell'AIS (Associazione Italiana di Sociologia) per il triennio 2018/2021. Socio ESA (European Sociological Association) dal 2011 e attualmente Vice-coordinatore del Scientific Board del RN 10 - Sociology of Education (per il biennio 2017/2019). Coordinatrice scientifica del Modulo Jean Monnet "IDEAL – Intercultural Dialogue in Europe and Active Policies" (Bando Erasmus plus 2015) dell'Università Cattolica di Milano. (a.a. 2016/17-17/18 - 18/19). Ha pubblicato circa 200 studi e ricerche, in volumi e articoli in Italia e all'estero; sulle tematiche migratorie, di recente ha pubblicato: *Youth, Ethnicity And School Policies: A Cross National Approach In France And In Italy* (con altri, special issue di Italian Journal of Sociology of education, 3, 2018); *Dialogo interculturale in Europa. una proposta di curricolo per l'alta formazione* (in OPPInformazioni, 2017); *School Integration As A Sociological Construct: Measuring Multiethnic Classrooms' Integration In Italy* (con M. Santagati, Bingley UK, 2017); *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli allievi stranieri* (con M. Santagati, Milano, 2014).

**DAOUDAGH NAIMA**

Mediatrice transculturale in ambito sanitario dal 2005, dipendente dell'azienda ospedaliera di Desenzano del Garda (BS) nel reparto di neuro-psichiatria infantile e ginecologia. Dal 2007 è membro e formatrice dell'Associazione scientifica "Monsignor Marcoli", che si occupa di famiglie a rischio con bambini sordi. Dal 2013 al 2018 è stata membro della Commissione per le Pari opportunità della città di Brescia. È fondatrice e presidente dell'associazione "Insieme", che si occupa di promozione socio-culturale italo-marocchina. Nel 2003 ha collaborato, a fianco del regista Renato Pugina, alla realizzazione di un reportage per l'emittente svizzera RSI sui matrimoni forzati in Marocco ed in Europa, che è stato poi presentato anche al festival cinema-immigrazione tenutosi ad Agadir nel 2014.

**DELLA VALLE VALERIA**

Laureata in Psicologia degli interventi clinici nei contesti sociali presso l'Università Cattolica di Brescia, con una tesi di ricerca presso un CAS della provincia di Bergamo sul tema dell'identità in relazione al viaggio migratorio, svolge il tirocinio *post lauream* in Psicologia dello Sviluppo e collabora con la cattedra di Pedagogia interculturale presso la Facoltà di Psicologia della stessa università. Lavora con diverse associazioni sul territorio bresciano in materia di migrazioni, disabilità e musica.

**LUTTERMANN KARIN**

Professore ordinario di Lingua e linguistica tedesca dell'Università di Eichstätt-Ingolstadt, Germania. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in Lingua e linguistica tedesca presso l'Università di Münster, Germania. Si occupa di sociolinguistica, linguistica testuale, multilinguismo e politiche inerenti alla lingua ed al suo apprendimento. Ha pubblicato numerose ricerche su questi temi ed è coeditore della rivista interdisciplinare *Rechtslinguistik*, è a capo della sezione *Language for Specific Purposes* della Società di Linguistica applicata, ed è membro del Comitato scientifico della stessa società. È membro del team di numerose riviste scientifiche nazionali ed internazionali. Dal 2018 è membro del Comitato scientifico del CIRMiB.

**POZZI FRANCESCA**

Laureata in Scienze Ambientali presso l'Università Statale di Milano, ha svolto attività di ricerca e di consulenza presso Università straniere e italiane (Columbia University, New York, Università Cattolica, Brescia) e presso la FAO (United Nations Food and Agriculture Organization) a Roma. Si è occupata di sistemi informativi territoriali, analisi spaziale e geostatistica per lo studio delle relazioni tra fattori ambientali e socio-economici in diversi contesti (aree urbane in Italia e Stati Uniti, paesi in via di sviluppo, in particolare Corno d'Africa). Attualmente sta conseguendo un Master in Didattica dell'Italiano L2 presso l'Università Cattolica di Milano.

**RODRIGUES TANIA**

Italo-brasiliana con formazione accademica ed esperienze professionali svolte in Brasile ed in Italia. Laureata in Comunicazione Sociale, con una specializzazione in Marketing Sociale, Cooperazione Internazionale ed Immigrazione. Ha lavorato come mediatrice linguistico-culturale e consulente per progetti nel terzo settore e come giornalista ed assistente editoriale nel settore privato nella comunicazione. Dal 2008 al 2016 ha lavorato presso il Ministero della Cultura del Brasile, dove ha

svolto mansioni di capo di gabinetto del Ministero e capo di gabinetto del segretario di Economia Creativa. Attualmente vive in Italia ed è ricercatrice, consulente e docente; si occupa di multiculturalità ed intercultura.

#### SCAGLIONE STEFANIA

Professore associato di Glottologia e Linguistica presso l'Università per Stranieri di Perugia, dove insegna Sociolinguistica e Politiche e Diritti Linguistici. Dal 2009 al 2011 ha diretto il progetto europeo MERIDIUM sull'integrazione linguistico-educativa degli alunni migranti nella scuola primaria, pubblicando il volume *Migration, Multilingualism and Schooling in Southern Europe* (Newcastle upon Tyne UK, 2013, con S. Caruana e L. Copouloscu). Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Migration and plurilingualism in Southern European homes and schools* (in P. van Avermaet et al. (Eds.), *The Multilingual Edge of Education*, London/New York, 2018); *Bridging the gap between policies and practices related to multilingualism in schools in Southern European states* (in S. Gruzca, M. Olpińska-Szkiełko, P. Romanowski (Eds.), *Advances in Understanding Multilingualism: A Global Perspective*, Frankfurt am Main, 2016, con S. Caruana).

# Il Comitato Direttivo, il Comitato Scientifico e i collaboratori del CIRMiB 2018

<i>Ruolo</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Qualifica Accademica/ Appartenenza</i>
Direttrice	Colombo Maddalena	Professore ordinario, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università Cattolica di Brescia e Milano
Segretaria	Santagati Mariagrazia	Ricercatrice di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università Cattolica di Milano
Comitato Direttivo	Casella Anna	Professore associato, docente di Antropologia Culturale dell'Università Cattolica di Brescia e di Milano
	Caselli Marco	Professore ordinario, docente di Sociologia generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia
	Martinelli Monica	Professore associato, docente di Sociologia generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e Milano
	Panzeri Giovanni	Direttore di Sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
	Taccolini Mario	Professore ordinario, docente di Storia contemporanea e Storia economica, Direttore del Dipartimento di Scienze linguistiche e letterature straniere, Prorettore presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Comitato Scientifico	Barbera Marzia	Professore ordinario, docente di Diritto del lavoro presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia. Componente del Comparative Anti-Discrimination Law Study Group e dello Steering Committee di GAJE (Global Alliance for Justice Education)
	Besozzi Elena	Già Docente di Sociologia delle disuguaglianze e delle differenze dell'Università Cattolica di Milano
	Blangiardo Giancarlo	Professore ordinario, docente di Demografia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca

(segue)

<i>Ruolo</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Qualifica Accademica/ Appartenenza</i>
Comitato Scientifico	Cesareo Vincenzo	Segretario Generale della Fondazione ISMU
	Ciabbarri Luca	Ricercatore confermato, docente di Antropologia Culturale dell'Università degli Studi di Milano
	De Robertis Giovanni	Direttore Generale della Fondazione Migrantes
	Garreta Bochaca Jordi	Professore ordinario di Sociologia dell'Università di Lleida, Spagna
	Lazzari Francesco	Docente di Sociologia generale e di Sistemi sociali comparati presso il Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli studi di Trieste. Direttore del CSAL (Centro Studi per l'America Latina) e della rivista "Visioni LatinoAmericane"
	Lo Verde Fabio Massimo	Professore associato, docente di Sociologia generale dell'Università di Palermo
	Luttermann Karin	Professore ordinario di Lingua e Linguistica tedesca dell'Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt, Germania
	Montagna Nicola	Professore di Sociologia e Criminologia, School of Law, Middlesex University di Londra UK
Zanfrini Laura	Professore ordinario, docente di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica dell'Università Cattolica di Milano. Direttore scientifico della Summer School "Mobilità umana e giustizia sociale" dello Scalabrini Migration Institute	
Collaboratori	Barabanti Paolo	Università Cattolica di Brescia
	Capra Michela	Università Cattolica di Brescia
	Cavagnini Chiara	Università Cattolica di Brescia
	Cominelli Claudia	Università Cattolica di Brescia
	Corradi Valerio	Università Cattolica di Brescia
	Lomazzi Vera	GESIS Institute, Köln, Germania
	Marchetti Ilaria	Università Cattolica di Brescia
	Peano Cavasola Francesca	Università Cattolica di Brescia
	Pizzetti Barbara	Università Cattolica di Brescia
	Rinaldi Emanuela	Università degli Studi Milano-Bicocca